

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

1030^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-60

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 61-114

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 2

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 2

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 3

Discussione e reiezione di proposte di modifica:

PRESIDENTE 6, 7, 8 e *passim*

LA LOGGIA (FI) 6, 7

ANGIUS (DS) 8

D'ONOFRIO (CCD) 10

CASTELLI (LFNP) 12

MANTICA (AN) 14

ELIA (PPI) 16

NAPOLI Roberto (UDEUR) 16

LORENZI (DE) 17

Verifica del numero legale 19

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3236) *Norme in materia di conflitti di interesse* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caparini ed altri; Veltri ed altri; Berlusconi ed altri, Piscitello ed altri)

(236) *PASSIGLI ed altri. - Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo*

(4465) *CÒ ed altri. - Norme in materia di conflitti di interesse:*

PRESIDENTE Pag. 20, 24, 32 e *passim*

DENTAMARO (UDEUR), relatrice 20, 24

SCHIFANI (FI) 24

PASTORE (FI) 29

D'ONOFRIO (CCD) 32, 36, 37 e *passim*

MAGNALBÒ (AN) 34

SCOPELLITI (FI) 35, 38

STIFFONI (LFNP) 36

LA LOGGIA (FI) 38, 39

CONTESTABILE (FI) 40, 41

PASQUALI (AN) 43

* DUVA (DS) 46

AZZOLLINI (FI) 50

BALDINI (FI) 53, 57

PERUZZOTTI (LFNP) 57

Verifica del numero legale 35

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 61

Assegnazione 61

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Democrazia Europea: DE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

Presentazione di relazioni	Pag. 63	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONI
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	63	Annunzio Pag. 59
GOVERNO		Mozioni 68
Richieste di parere su documenti	64	Interpellanze 69
Trasmissione di documenti	66	Interrogazioni 70
AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI		Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 113
Trasmissione di documenti	67	Interrogazioni da svolgere in Commissione 114
		<hr/>
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 16,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di giovedì 15 febbraio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. Dà conto delle determinazioni adottate a maggioranza dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine al vigente programma dei lavori e al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 20 febbraio al 2 marzo. (*v. Resoconto stenografico*).

LA LOGGIA (FI). Avanza una proposta di modifica al calendario dei lavori, nella convinzione che, anziché impegnare l'Assemblea esclusivamente nella discussione della normativa sui conflitti di interesse, che probabilmente non verrà approvata in via definitiva entro la legislatura in corso, occorra affrontare l'esame di provvedimenti molto attesi dall'opinione pubblica, quali quelli in materia di giustizia nonché il decreto-legge sulle farine animali. (*Applausi dal Gruppo FI*).

ANGIUS (*DS*). L'atteggiamento dell'opposizione è caratterizzato da un chiaro intento ostruzionistico che si sostanzia nell'imponente mole di emendamenti presentati sulla normativa in materia di conflitto di interesse. Per agevolare l'approvazione dei provvedimenti sulla giustizia sarebbe stato sufficiente consentirne l'esame in sede deliberante nella Commissione di competenza e non chiedere il passaggio alla referente come invece è avvenuto. A fronte dunque delle inconsistenti argomentazioni dell'opposizione occorre procedere all'esame del provvedimento in materia di conflitti di interesse la cui discussione era programmata da tempo. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Commenti dal Gruppo FI*).

D'ONOFRIO (*CCD*). Desta sconcerto che si debba discutere se permettere il varo del provvedimento sulle farine animali e del cosiddetto pacchetto giustizia, avviando nel contempo la discussione generale sul provvedimento in materia di conflitti di interesse. In realtà, la maggioranza vuole modificare il testo licenziato dalla Camera dei deputati per impedire a un eventuale futuro Governo Berlusconi di emanare un decreto-legge di analogo tenore. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Milio*).

CASTELLI (*LFNP*). Secondo il calendario dei lavori approvato dalla maggioranza nelle prossime due settimane si dovrebbero esaminare ed eventualmente approvare numerosi provvedimenti, alcuni dei quali di grande rilevanza politica, come quello sui conflitti di interesse o quello relativo alla modifica al titolo V della Costituzione. Poiché gli strumenti regolamentari non devono essere utilizzati a vantaggio solo di una parte politica, propone che almeno una seduta della corrente settimana sia destinata all'esame dei disegni di legge indicati dalle opposizioni ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI, CCD e AN*).

MANTICA (*AN*). Non vi è ragione di creare una contrapposizione netta sul calendario dei lavori, dal momento che la Casa delle libertà formula proposte ragionevoli in risposta all'invito del Presidente di licenziare responsabilmente questa settimana i provvedimenti sull'emergenza BSE, sul codice della strada o sulla sicurezza e di rinviare alla prossima settimana l'esame degli emendamenti al disegno di legge sui conflitti di interesse, il cui numero sarebbe in tal caso grandemente ridotto. (*Applausi dai Gruppi AN, CCD e FI e del senatore Milio*).

ELIA (*PPI*). Precisa che la condivisibile proposta avanzata dal presidente Mancino in Conferenza dei Capigruppo prevedeva l'avvio dell'esame degli emendamenti già da questa settimana, in ciò sostanziosamente la differenza rispetto a quella della Casa delle libertà. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

NAPOLI Roberto (*UDEUR*). Condivide la scelta, sancita dalla deliberazione della Conferenza dei Capigruppo, di iniziare l'esame degli emendamenti questa settimana, anche in considerazione della complessità della materia e dell'interesse che essa suscita presso i cittadini. (*Applausi dai Gruppi UDEUR e PPI*).

LORENZI (*DE*). Apprezza la posizione assunta dal Presidente in sede di Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Ribadito che la proposta di calendario da lui formulata è stata approvata a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo, assicura il senatore Castelli che gli argomenti proposti dalle opposizioni saranno discussi nella prossima settimana.

Previa verifica del numero legale, richiesta dal senatore Castelli, il Senato respinge l'integrazione al calendario proposta dallo stesso senatore. Respinta la proposta avanzata del senatore La Loggia, resta definitivo il calendario approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Discussione dei disegni di legge:

(3236) Norme in materia di conflitti di interesse (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caparini ed altri; Veltri ed altri; Berlusconi ed altri, Piscitello ed altri*)

(236) PASSIGLI ed altri. – Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo

(4465) CÒ ed altri. – Norme in materia di conflitti di interesse

DENTAMARO, *relatrice*. L'ordinamento italiano, a differenza di quello delle altre democrazie occidentali, non contiene norme che disciplinano i conflitti di interesse e in Commissione si è preso atto unanimemente dell'esigenza di colmare questa lacuna, considerata anche l'enorme concentrazione di potere nei settori economico e mediatico che evidenzia comunque la necessità di una profonda liberalizzazione dell'economia. Oltre a quello di restringere l'ambito soggettivo di applicazione delle norme, l'obiettivo del lavoro in sede referente è stato quello di assicurare effettività a quelle previsioni normative che nel testo della Camera rischiavano di restare mere petizioni di principio.

Si è dunque stabilita l'incompatibilità delle cariche di Governo sia con qualunque impiego pubblico e privato, sia con l'esercizio di attività professionali. Su quest'ultimo aspetto la discussione è stata aspra ma la scelta della Commissione è indirizzata anche a tutelare la libera concorrenza tra professionisti. Altro principio rilevante del provvedimento è quello della trasparenza, per cui si è stabilito l'obbligo per i titolari di in-

carichi di Governo di comunicare tempestivamente all'Autorità garante della concorrenza e del mercato le loro attività economiche, che ai fini della presente legge sono rilevanti qualora il patrimonio sia almeno pari a 15 miliardi o, indipendentemente dalla dimensione, l'impresa svolga attività nel settore delle comunicazioni di massa. Viene poi sancito il divieto di esercizio delle attività imprenditoriali rilevanti, prevedendo l'alternativa tra l'alienazione delle stesse e l'affidamento ad un gestore. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI e DS. Congratulazioni*).

SCHIFANI, *relatore di minoranza*. La Camera dei deputati ha approvato all'unanimità un testo assolutamente condivisibile, la cui filosofia di fondo risiede nell'autonomia della politica, prevedendo che situazioni di conflitto vengano risolte nell'ambito della sfera politica. Il testo, rimasto per quasi tre anni nei cassetti, viene ora completamente stravolto dalla maggioranza per finalità elettorali, dando spazio a una cultura del sospetto nei confronti dei titolari di cariche di Governo. Si stabilisce una incompatibilità sostanziale a danno di chi possiede patrimoni rilevanti, per cui nei fatti si scoraggia l'accesso in politica da parte degli imprenditori. Quanto all'affidamento all'Autorità garante della concorrenza e del mercato della scelta del gestore del patrimonio, è necessario prevedere garanzie di professionalità; in particolare, il gestore, cui peraltro vengono assegnati poteri esorbitanti e a rischio di arbitrarietà, dovrebbe essere scelto tra i soggetti iscritti ad un Albo. Alcune norme dimostrano un intento persecutorio nei confronti dell'attuale capo dell'opposizione, stabilendo addirittura una sanzione devastante quale la revoca delle concessioni di cui è titolare. Sono necessarie pertanto delle modifiche affinché la legge sia applicabile in via generale e solo ove si realizzasse un reale confronto su alcune proposte di modifica, ristabilendo in particolare il principio dell'autonomia della politica, la dura opposizione della Casa delle libertà potrà essere attenuata in Aula. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

PASTORE (FI). Avanza una pregiudiziale di costituzionalità, nella considerazione che la Carta costituzionale non individua alcuna incompatibilità per i titolari di cariche di Governo e che il testo in esame prevede sanzioni di particolare gravità in relazione a fattispecie incerte e non chiaramente definite. In particolare, le norme che impediscono la nomina del gestore del patrimonio da parte dell'interessato, che coinvolgono terzi legati da rapporti di parentela e introducono la sanzione della decadenza delle concessioni delineano una «legge fotografia» vietata dall'ordinamento costituzionale. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD e del senatore Gubert*).

D'ONOFRIO (CCD). Pone una pregiudiziale di costituzionalità, per violazione del principio di uguaglianza, in quanto, a differenza del testo approvato dalla Camera dei deputati, quello in esame esclude dall'applicazione delle norme sui conflitti d'interesse soggetti diversi dai titolari di

cariche di Governo ma comunque chiamati a svolgere funzioni di rilevante interesse pubblico, in molti casi in enti e organismi economici nazionali nei quali è preminente la rappresentanza degli interessi del Governo. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e dei senatori Gubert e Cirami*).

MAGNALBÒ (AN). Avanza una pregiudiziale di costituzionalità con riferimento al titolo III della parte I della Costituzione, che tutela la funzione sociale della proprietà, in quanto la normativa proposta esorbita dalla fattispecie dell'esproprio con indennizzo, previsto per motivi d'interesse generale dall'articolo 42, comma 3. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Previa verifica del numero legale, chiesta dalla senatrice SCOPELLITI (FI), il Senato respinge, con votazione per alzata di mano, seguita dalla controprova mediante procedimento elettronico, chiesta dal senatore STIFFONI (LFNP), la questione pregiudiziale sollevata con diverse motivazioni dai senatori Pastore, D'Onofrio e Magnalbò.

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore D'Onofrio, dà lettura della ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3236, in relazione alla conclusione dell'esame fissato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per la seduta antimeridiana di martedì 27 febbraio.

D'ONOFRIO (CCD). La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari non ha deliberato la conclusione dei lavori per la seduta indicata dal Presidente. Se così fosse, apparirebbe ancora più strana la decisione della maggioranza di rinviare la discussione su temi importanti come il pacchetto sicurezza. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha assunto a maggioranza la decisione poc'anzi ricordata. Tuttavia i Capi-gruppo possono sempre concordare una diversa programmazione dei lavori.

LA LOGGIA (FI). Precisa che la Conferenza non ha indicato la scadenza di martedì 27 febbraio per la conclusione dell'esame del disegno di legge sui conflitti di interesse. (*Commenti del senatore Angius. Applausi dal Gruppo FI*).

CONTESTABILE (FI). Avendo partecipato alla riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, non può che constatare che si è verificato un equivoco, poiché, come hanno sostenuto i senatori La Loggia e D'Onofrio, non sono state fissate scadenze. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Non è ammissibile che venga posta in discussione la correttezza e la buona fede della Presidenza, che non ha alcun interesse a

fare dichiarazioni non rispondenti al vero. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Vertone Grimaldi*).

Dichiara aperta la discussione generale.

CONTESTABILE (*FI*). Il disegno di legge in esame contraddice il principio di astrattezza e generalità della norma, individuando una serie di disposizioni tese a colpire in primo luogo il capo dell'opposizione. A differenza di quanto previsto negli altri Paesi europei e negli Stati Uniti, il testo proposto dalla maggioranza non è altro che una vergognosa legge di espropriazione, che annulla le decisioni assunte dalla Camera dei deputati nel vano tentativo di impedire con uno strumento legale al *leader* dell'opposizione di diventare nella prossima legislatura Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e LFNP*).

PASQUALI (*AN*). I principi alla base del testo approvato a suo tempo dalla Camera, frutto dell'ampia convergenza tra le forze politiche, sono stati completamente stravolti per dar vita ad una normativa ispirata a scelte di parte e lontana dalle esperienze legislative di altri Paesi, tanto da introdurre meccanismi di presunzione del conflitto sulla base della sola titolarità del patrimonio. Particolarmente onerosa è la sanzione pecuniaria applicata in caso non siano poste in atto adeguate misure che assicurino un'effettiva separazione gestionale, considerato che può ravvisarsi anche la fattispecie di un'incolpevole trasmissione dei dati. Altrettanto arbitraria appare, in caso di scelta del gestore da parte dell'Autorità garante, il riferimento al Presidente della Consob, che attualmente non offre alcuna garanzia di imparzialità. Preannuncia la presentazione da parte di Alleanza Nazionale di emendamenti volti a ricondurre l'impianto ad una maggior trasparenza di obiettivi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

DUVA (*DS*). L'esigenza di colmare il vuoto legislativo in materia di conflitti di interesse prevale sull'obiezione circa il ritardo con cui si è giunti all'esame della normativa. Non è infatti questo un motivo per non legiferare su una questione oggetto di impegno da parte degli schieramenti politici di maggioranza e anche di opposizione, considerato che la definizione normativa dei conflitti di interesse è stata un punto qualificante del programma del centrodestra nella precedente campagna elettorale. Appaiono pertanto pretestuose le argomentazioni addotte per osteggiare il testo della Commissione, che ha invece apportato convincenti modifiche, soprattutto per quanto riguarda il ricorso alla figura del gestore e la soppressione del trattamento fiscale particolarmente agevolato in caso di alienazione, anche se permangono punti critici di cui auspica la correzione. (*Applausi dal Gruppo DS*).

AZZOLLINI (*FI*). Non appare opportuno legiferare in materia di conflitti di interesse nell'imminenza della campagna elettorale in quanto ciò induce a ritenere che quello normativo rappresenti uno strumento per colpire il *leader* dello schieramento di opposizione. La tematica in esame pe-

raltro era già stata oggetto di attenzione da parte dello stesso Governo Berlusconi che aveva nominato un comitato di saggi le cui indicazioni sono state recepite nel testo della Camera. L'intento persecutorio della maggioranza dimostra la sua totale incapacità di valutare esattamente la portata positiva dell'entrata in scena nel mondo della politica di una figura atipica come quella rappresentata da Berlusconi, ma l'importante è che ciò sia chiaro agli italiani cui è affidato il giudizio per il futuro. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFNP. Congratulazioni.*)

BALDINI (*FI*). La reale intenzione della maggioranza, nel riprendere in esame un provvedimento a tre anni dalla sua trasmissione dalla Camera dei deputati ed a poche settimane dal termine della legislatura, è quello di impedire al *leader* dell'opposizione di accedere alla carica di Presidente del Consiglio, quindi per una finalità di criminalizzazione personale e di mantenimento del potere, peraltro conseguito solo grazie a ripetuti ribaltoni. Invece, il confronto elettorale con il candidato di immagine Rutelli dovrà riguardare le inadempienze dei Governi di centrosinistra dal punto di vista del sostegno allo sviluppo e all'occupazione e della lotta alla crescente povertà. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni.*)

PERUZZOTTI (*LFNP*). Le norme contenute nel disegno di legge sono ritagliate sulla situazione personale dell'onorevole Berlusconi, peraltro in contrasto con la Costituzione. Poiché non vi sono i termini per l'approvazione definitiva del provvedimento entro lo scioglimento delle Camere, emerge con evidenza l'atteggiamento scorretto dell'Ulivo, rispetto al quale tuttavia i cittadini sapranno compiere una valutazione intelligente. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta notturna.

CORTELLONI, *segretario*. Dà annuncio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 19,57.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

BUCCIARELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Besostri, Bo, Bobbio, Borroni, Carcarino, Corrao, Debenedetti, De Martino Francesco, Di Pietro, Fumagalli Carulli, Giovanelli, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Papini, Passigli, Pellegrino, Pieroni, Piloni, Rocchi, Salvato, Sartori, Taviani, Vedovato, Vertone Grimaldi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, Dolazza, Lauricella, Martelli, Provera e Turini, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Forcieri e Loreto, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,35).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari riunitasi questa mattina ha approvato a maggioranza il calendario dei lavori della corrente e della prossima settimana.

Per quanto riguarda il disegno di legge sul conflitto di interesse, il provvedimento sarà discusso nelle giornate di martedì, mercoledì e giovedì della corrente settimana e ad esso saranno dedicate anche le tre sedute notturne previste in calendario. Il seguito e la conclusione dell'esame di tale disegno di legge avranno luogo nella mattinata di martedì 27 febbraio. A tal fine è stata prevista per tale giornata una seduta antimeridiana.

I tempi di esame del provvedimento sono stati ripartiti fra i Gruppi, dividendo la fase della discussione generale da quella della trattazione degli articoli e degli emendamenti.

Per quanto riguarda i decreti-legge in scadenza, sulle farine animali e sulle missioni internazionali di pace, la loro trattazione in Assemblea – anche in relazione all'andamento dei lavori delle Commissioni competenti – dovrà concludersi entro martedì o mercoledì della prossima settimana.

La seduta notturna di mercoledì 28 sarà eventualmente riservata all'esame degli argomenti indicati dalle opposizioni.

I Capigruppo saranno nuovamente convocati in relazione all'andamento dei lavori ed alla esigenza di stabilire o aggiornare il calendario delle prossime settimane.

Programma dei lavori, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2001.

- Disegno di legge n. 5001 – Convenzione con la Santa Sede in materia di sicurezza sociale
- Disegno di legge n. 4933 – Servizi INTERNET (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 4860 – Attività amministrativa (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

**Calendario dei lavori dell'Assemblea.
Discussione e reiezione di proposte di modifica**

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 20 febbraio al 2 marzo 2001.

Martedì	20 febbraio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Disegno di legge n. 3236 – Conflitto di interessi (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Disegno di legge n. 4947 – Decreto-legge n. 1 sulle farine animali (<i>Presentato al Senato – scade il 13 marzo 2001</i>) – Disegno di legge n. 4984 – Decreto-legge n. 393 su missioni internazionali di pace (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 28 febbraio 2001</i>)
»	»	» (notturna) (h. 21-23)	
Mercoledì	21	» (antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	»	» (pomeridiana) (h. 16,30-20)	
»	»	» (notturna) (h. 21-23)	
Giovedì	22	» (antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	»	» (pomeridiana) (h. 16,30-20)	
»	»	» (notturna) (h. 21-23)	
Venerdì	23 febbraio	(antimeridiana) (h. 9,30)	

Il Presidente è stato autorizzato ad inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea il disegno di legge n. 5001 (Convenzione con la Santa Sede in materia di sicurezza sociale) non appena concluso in Commissione.

Martedì	27 febbraio	(antimeridiana) (h. 10-13,30)	} - Seguito e conclusione del disegno di legge n. 3236 - Conflitto di interessi - Seguito dei disegni di legge n. 4947 (Decreto-legge farine animali) e n. 4984 (Decreto-legge missioni pace)
»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	28	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} - Eventuale seguito e conclusione dei decreti-legge - Disegno di legge n. 4963 - Pacchetto sicurezza (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (ove non concluso in sede deliberante) - Disegno di legge n. 4976 - Delega Codice della strada (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) - Disegno di legge n. 4957 - Contrabbando tabacchi lavorati (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Disegno di legge n. 4980 - Forze armate e Forze di polizia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
»	»	(notturna) (h. 21-23)	
Giovedì	1° marzo	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} Argomenti indicati dalle opposizioni (nella seduta notturna di mercoledì 28) - Disegno di legge n. 1859 - Linguaggio dei segni - Disegno di legge n. 4958 - Beni culturali - Disegno di legge n. 1456-B - Benefici combattentistici (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) - Mozioni sul Tibet - Disegno di legge n. 4721 - Anagrafe italiani all'estero - Disegno di legge n. 3215 - Riforma Ministero della giustizia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Disegno di legge n. 4298 - Amministratore di sostegno (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
			} - Ratifiche di accordi internazionali

- Disegno di legge n. 4933 – Servizi Internet (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 4860 – Attività amministrativa (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge costituzionale n. 4809-B – Riforma Titolo V della Costituzione (*seconda deliberazione – voto con la maggioranza assoluta dei componenti del Senato*)
- Disegno di legge n. 3342-B – Consiglio italiani all'estero (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 3736-B – Segretariato esportazioni armi convenzionali (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 4790 – Fondo Paesi maggiormente indebitati
- Disegno di legge n. 4380 – Erboristeria (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 4337 – Abusivismo edilizio (collegato) (*voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 838 e connessi – Voto italiani all'estero (*voto finale con la presenza del numero legale*)

Venerdì 2 » (antimeridiana) } Interpellanze e interrogazioni
(h. 9,30)

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 4963, 4976, 4957, 4980, 1859, 4958, 1456-B, 4721, 4860, 3342-B, 3736-B, 4790, 4380, 4337 e 838 e connessi dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 22 febbraio.

Martedì 27 febbraio, alle ore 19, è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. Voteranno per primi gli onorevoli deputati.

**Ripartizione dei tempi
della discussione del disegno di legge n. 3236
(Discussione generale)**

Relatore di maggioranza	40'
Relatore di minoranza	30'
Governo	20'
AN	58'
CCD	34'
DS	1h 46'
DE	33'
FI	1h
LFNP	39'
Misto	59'
PPI	46'
UDEUR	35'
Verdi	36'

**Ripartizione dei tempi
della discussione del disegno di legge n. 3236
(Esame articoli ed emendamenti)**

Votazioni	4h
Relatore	1h
Governo	1h
AN	1h 12'
CCD	42'
DS	2h 11'
DE	41'
FI	1h 14'
LFNP	49'
Misto	1h 13'
PPI	56'
UDEUR	43'
Verdi	45'

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e sul calendario che lei ha appena finito di leggere. Non mi era sembrato così pacifico che si fosse definito oggi, nella Conferenza dei Capigruppo, un calendario di comune intesa, per la semplice ragione che noi non ab-

biamo approvato questo calendario per i motivi che, se mi consente, riassumerò rapidamente.

Come i colleghi Capigruppo e il Presidente del Senato potranno confermare, oggi si è discusso a lungo in ordine al calendario dei lavori in relazione ad argomenti di grandissimo rilievo, primo tra tutti, naturalmente, la normativa sul conflitto di interesse.

Noi ci siamo dichiarati d'accordo con una proposta formulata dallo stesso Presidente del Senato, e che vorrei far mia in questa circostanza, indicandola come calendario alternativo rispetto a quello annunciato.

Ci sono argomenti all'ordine del giorno, come il cosiddetto pacchetto sicurezza e il decreto-legge sulle farine animali, e i conseguenti problemi relativi alla sindrome definita della «mucca pazza» (per comprenderci meglio), che avevamo ritenuto fossero almeno altrettanto urgenti, ma forse anche molto di più, rispetto alla normativa sui conflitti di interesse, stanti le stesse dichiarazioni degli interessati appartenenti alla maggioranza. Infatti, questi ultimi ritenevano e ritengono che l'approvazione di tale provvedimento – qualora dovesse essere licenziato dal Senato – abbia come unico scopo l'affermazione di un principio (per loro ritenuto più che legittimo e per noi assolutamente illegittimo nella formulazione espressa dalla Commissione) che valga solo come testimonianza politica e come affermazione di una volontà politica, dal momento che lo stesso Presidente del Senato ha annunciato che i tempi tecnici necessari alla Camera per un eventuale nuovo esame del disegno di legge sono tali da non consentire di immaginare, prima dello scioglimento del Parlamento, la sua approvazione anche da parte della Camera dei deputati.

Si tratta, dicevo, dell'affermazione di una volontà politica: niente di male, tutto assolutamente legittimo, quanto meno nelle intenzioni, anche se certamente non nell'articolato. Infatti, come avremo modo di spiegare (mi auguro nella massima attenzione dei colleghi), purtroppo esso presenta gravi incongruenze (non voglio dire di più in questa fase) rispetto alla Costituzione e al diritto civile. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Mi scusi, signor Presidente, mi auguro di non parlare solo con lei: sono molto gratificato della sua attenzione, ma vorrei anche quella di qualche altro collega!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiate pazienza. Dobbiamo stare composti in Aula.

LA LOGGIA. Ciò premesso, la proposta del Presidente del Senato, che ci sembrava assolutamente ragionevole, era quella di iniziare oggi la discussione sul provvedimento concernente i conflitti di interesse e continuarla anche domani e di affrontare giovedì, a discussione generale conclusa, temi di grande rilievo, come – appunto – quelli relativi alla «mucca pazza» e al «pacchetto sicurezza», per ricominciare con la votazione sugli emendamenti a partire dalla seduta di lunedì pomeriggio e concluderla a data ed orario predefiniti (addirittura immaginando che l'ultimo intervento

in dichiarazione di voto del collega Angius potesse avvenire alle ore 13 di mercoledì).

Non si tratta, quindi, di alcun rinvio *sine die*, né di una perdita di tempo programmata; tutto procederebbe secondo la normale procedura parlamentare, che peraltro sposerebbe la volontà politica della maggioranza con la necessità dell'approvazione di alcuni provvedimenti che, come credo nessuno potrà negare soprattutto tra i banchi della maggioranza, ma anche tra quelli dell'opposizione, sono estremamente urgenti per tutti i cittadini.

Ciò posto, da parte della maggioranza si è sviluppata un'opposizione rispetto alla proposta del Presidente del Senato ed il risultato è stato quello annunciato poc'anzi dallo stesso Presidente.

Mi permetto, signor Presidente, di proporre invece, facendo ancora una volta mia la sua proposta, un calendario che sembra essere più congruo rispetto ai nostri lavori, e che riassumo: iniziare oggi e concludere entro la seduta di domani sera la discussione generale relativa al provvedimento sui conflitti di interesse; interrompere i lavori per la giornata di giovedì prevedendo per quel giorno e, là dove occorresse, impiegando anche qualche ora della giornata di lunedì, l'esame dei due provvedimenti relativi al pacchetto sicurezza e alle normative relative alla sindrome della «mucca pazza»; riprendere martedì l'esame del provvedimento sui conflitti di interesse per concluderlo nella giornata di mercoledì.

Poiché credo che questa possa essere una proposta non difficilmente approvabile se valutata con la serenità e la ragionevolezza che penso debbano essere proprie di un'alta Assemblea come questa, mi permetto di riproporre tale calendario. Vorrei sottolineare che tra l'affermazione, da parte della maggioranza, dell'urgenza, per quanto rilevante e legittima, di un provvedimento, però da un punto di vista meramente declamatorio, stante l'impossibilità di trasformarlo in legge, e provvedimenti concreti già definiti e in stato di esame avanzato da parte delle Commissioni (che potrebbero essere già pronti, anzi dovranno esserlo per la giornata di giovedì), credo si debba far prevalere il buon senso e soprattutto l'interesse dei cittadini. Ritengo infatti che questi ultimi non troverebbero giustificabile il rinvio di due argomenti di così grande rilevanza per trattare un argomento, per quanto sicuramente importante, privo però di effetti pratici, come dovrebbe essere, laddove approvato al Senato, il disegno di legge sui conflitti di interesse. (*Applausi dal Gruppo FI*).

ANGIUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, mi spiace dover rubare per qualche minuto l'attenzione dell'Aula, ma desidero replicare brevemente all'intervento svolto poco fa dal collega La Loggia.

La questione sollevata, che riguarda il calendario dei nostri lavori, è semplice. Si era programmato da lungo tempo l'esame del disegno di

legge sul conflitto di interessi, che alla fine è stato calendarizzato per la giornata di oggi. Al testo pervenuto dalla Commissione affari costituzionali il Polo ha presentato 1.300 emendamenti: anche una pecora capirebbe che si tratta di un atteggiamento ostruzionistico, dichiarato ed esplicito.

Quindi, la discussione su questo punto mi pare assolutamente inutile, anche perché accompagnata da affermazioni secondo cui questa legge – cito testualmente – contiene «assurdità giuridiche», è «irricevibile» e quant'altro; opinioni legittime, ma non condivisibili da parte nostra. Comunque, si tratta di un'azione politica e parlamentare di tipo emendativo, rispetto al disegno di legge attualmente in Aula, assolutamente inequivocabile, anche perché accompagnata da queste valutazioni.

Stamattina nella Conferenza dei Capigruppo abbiamo esaminato un calendario dei lavori che prevedeva esattamente la discussione del disegno di legge sul conflitto di interessi qui in Aula, per poi passare ad altri argomenti, cioè il provvedimento recante il cosiddetto pacchetto sicurezza, il decreto sulle farine animali (la cosiddetta mucca pazza), eccetera. In quella sede si è svolta una discussione piuttosto complessa, farraginoso e confusa, a conclusione della quale, però, emergeva la seguente ipotesi: non avremmo dovuto esaminare i 1.300 emendamenti, ma avremmo dovuto discutere prima altri provvedimenti, invertendo quindi l'ordine dei lavori, e soltanto successivamente, cioè la settimana prossima, esaminando e votando gli emendamenti in questione, per poi giungere all'approvazione del disegno di legge sui conflitti di interesse.

I colleghi dell'opposizione, in particolare il collega La Loggia, hanno detto che vi erano altri urgenti provvedimenti che dovevano essere approvati, come, appunto, quello relativo al cosiddetto «pacchetto sicurezza» e quello sulla «mucca pazza». Io penso che sia urgente approvare anche il disegno di legge sui conflitti di interesse; tuttavia, è vero che è anche urgente approvare gli altri due provvedimenti. Si dà il caso, però, senatore La Loggia, che per approvare con urgenza il «pacchetto sicurezza» basterebbe lasciare la sede deliberante alla Commissione giustizia, come le è stata assegnata; ma si dice di no. Quindi, non è così urgente... (*Commenti dal Gruppo FI. Richiami del Presidente*). Tanto non è urgente che sul «pacchetto sicurezza» il Polo ha presentato 124 emendamenti! Tanto non è urgente che vuole togliere la sede deliberante alla Commissione giustizia e portare il provvedimento in Aula, senza assumere alcun impegno sull'approvazione del «pacchetto sicurezza» stesso! (*Applausi del senatore Pardini*). Tanto non è urgente la conversione del decreto sulla «mucca pazza» che anche su questo vi è l'opposizione del Polo, che ne ostacola la discussione e l'approvazione rinviando quindi, anche in questo caso, il provvedimento in Commissione e non concedendo la sede deliberante!

L'argomento dell'urgenza è quindi inconsistente, non vero, infondato e non provato dai comportamenti politici del Polo su questi due provvedimenti. È questa la ragione per la quale abbiamo detto di mantenere il calendario che avevamo assunto, di approvare il disegno di legge sul conflitto di interessi in Aula e solamente dopo approvare il «pacchetto sicu-

rezza» e il decreto sulla «mucca pazza». (*Commenti dal Gruppo FI*). Questa è stata la nostra posizione.

Quanto poi all'affermazione, fatta fuori di quest'Aula, in base alla quale secondo noi il pacchetto sicurezza e il decreto-legge sulla mucca pazza non sarebbero urgenti, posso dire, signor Presidente, che essa è soltanto ridicola. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Commenti dal Gruppo FI*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, vorrei intanto cercare di capire di cosa stiamo discutendo a proposito del calendario.

Il calendario indicato dal collega La Loggia, del tutto coincidente con quello proposto stamani nella Conferenza dei Capigruppo, se non sbaglio, è quello che lei, signor Presidente (ma non voglio coinvolgerla nel dibattito politico in Aula), ha considerato saggiamente, dal punto di vista istituzionale, un calendario su cui si poteva formare una larga intesa, perché consentiva a tutti i senatori di avere due certezze: il voto finale sul disegno di legge relativo al conflitto di interessi per mercoledì prossimo e il varo del pacchetto sicurezza e del provvedimento relativo alla vicenda della mucca pazza entro la stessa data. Questa era la proposta del Presidente del Senato, ribadita anche dal collega La Loggia. Questo sarebbe il risultato se il Senato accogliesse l'indicazione alternativa del calendario, esposta dal collega La Loggia, che molti di noi hanno sostenuto oggi, durante la Conferenza dei Capigruppo.

Non si tratta di verificare se vi siano intenzioni più o meno malevole, più o meno positive. Bisogna invece capire che, se si approvasse il calendario che il Presidente ha indicato come voluto dalla maggioranza (sul quale il collega Angius e la maggioranza in Conferenza dei Capigruppo hanno improvvisamente deciso di «chiudere», per così dire), si svolgerebbero le tre sedute notturne di oggi, domani, e giovedì, senza alcuna certezza circa la conclusione dell'esame del disegno di legge sul conflitto di interessi, ma con la consapevolezza che ragionevolmente la prossima settimana non verranno approvati il pacchetto sicurezza e il provvedimento sulla mucca pazza.

Credo sia veramente incredibile discutere di questo. Siamo, infatti, in presenza di due proposte: l'una consente che vi sia la certezza giuridica, istituzionale e procedurale di varare tre provvedimenti legislativi importanti; l'altra, invece, comporta un sacrificio straordinario dei colleghi senatori, con la previsione di sedute notturne, senza che vi sia certezza sui tempi di conclusione dell'esame del provvedimento sul conflitto di interessi e con la ragionevole previsione che gli altri due provvedimenti non vengano deliberati.

Allora, perché questo scontro? Perché questa contrapposizione apparentemente stravagante? Perché questa incertezza assolutamente imprevedibile? Noi riteniamo che la saggezza debba prevalere anche alla fine

della legislatura. Proprio in virtù di questa saggezza, ci facciamo carico ragionevolmente del fatto che la maggioranza intende completare la votazione del disegno di legge sul conflitto di interessi, che discuteremo in Aula (e vedremo fino alla fine se avranno merito le nostre considerazioni o quelle della maggioranza). Tuttavia, proprio perché siamo alla fine della legislatura e proprio perché la maggioranza sembra orientata ad uno scioglimento delle Camere che faccia superare – a suo giudizio – le questioni di eleggibilità di candidati importanti, bisogna prevedere che l'altro ramo del Parlamento non potrà approvare il disegno di legge sul conflitto d'interessi, licenziato dal Senato, in tempo utile prima dello scioglimento.

Nel corso dell'ultima settimana, abbiamo discusso con grande animazione dell'esigenza di approvare in via definitiva i provvedimenti in discussione in modo tale che, una volta divenuti legge, la Camera ed il Senato possano concludere la fase legislativa, e non aprirla. Infatti, in questo caso si intende aprire la fase legislativa relativa al conflitto d'interessi per ragioni politiche e – lo si è detto ripetutamente – per impedire all'onorevole Berlusconi, una volta divenuto Presidente del Consiglio (se il voto degli italiani conforterà questa previsione), di approvare con decreto-legge il testo licenziato dalla Camera dei deputati.

Il voto difforme del Senato impedirebbe tutto ciò. Ne prendiamo atto, non è un fatto stravolgente. Prendiamo atto che la maggioranza ha cambiato radicalmente opinione e quindi vuole approvare al Senato un testo che, con ragionevole certezza, non diventerà mai legge.

Questa è la domanda di fondo che bisogna porsi: in chiusura della legislatura, dobbiamo piegare le esigenze del calendario in modo da far votare al Senato o alla Camera, a seconda dei casi, testi non destinati a diventare legge, di fatto impedendo che divengano legge altri testi legislativi relativi a questioni importanti, oppure no? È questo il problema posto, più o meno contemporaneamente nei due rami del Parlamento, a proposito delle sedi deliberanti al Senato e delle sedi legislative alla Camera.

E allora, se una soluzione equilibrata avesse portato alla conseguenza di ritenere imprevedibile il voto sul conflitto di interesse, avrei capito che la maggioranza ritenesse eccessiva la nostra pretesa, perché consentirebbe di dire in campagna elettorale che il Parlamento si è espresso soltanto sul testo della Camera. Noi prendiamo atto che così non è, che il Senato vuole in modo diverso, che la maggioranza vuole in modo diverso. Diciamo soltanto che possiamo combinare il voto conclusivo sul conflitto di interesse con la definitiva approvazione in sede deliberante, qui in Senato, dei provvedimenti relativi al pacchetto sicurezza e alla mucca pazza; possiamo cioè porre quest'Aula in sintonia con quella parte del Paese che più è interessata alla questione dei cibi e della mucca pazza che non a quella del conflitto di interesse. Entrambe le questioni possono essere deliberate dal Senato in modo da porlo in sintonia con tutto il Paese, la parte che vive in modo anche passionale la questione del conflitto di interesse e quella che, del tutto disinteressata al nostro dibattito sul conflitto di interesse, vive in modo passionale la questione della mucca pazza.

Le proposte di fronte al Senato sono quindi due e la prima (quella illustrata dal collega La Loggia in precedenza e che stamattina era stata avanzata, in un senso di equilibrio istituzionale, anche dal Presidente del Senato) è quella di votare entro mercoledì entrambe le questioni, non una sì e una no. Il collega Angius fa riferimento agli emendamenti, ma è ovvio che in un clima di accordo sul calendario gli emendamenti – come è stato sottolineato dal collega Mantica – da 1.200 circa diventerebbero poche centinaia e gli iscritti a parlare (avrebbero diritto tutti i colleghi senatori di poter svolgere il loro intervento in questo contesto) si ridurrebbero a quelli compatibili con il nuovo calendario.

Se così non è, se si vuole per forza il braccio di ferro, si andrà al braccio di ferro; noi non ne capiamo la logica e la capiranno ancora meno gli italiani. Noi temiamo perfino che al termine di questo braccio di ferro finisca con l'essere ragionevolmente accettata una soluzione diversa, che tutto questo finirà con l'essere una perdita di tempo, di fatiche e di energie dei colleghi senatori impegnati nelle sedute notturne di oggi e di domani, e Dio solo sa se ci sarà anche la notturna di giovedì sera.

Ripeto, in conclusione, di condividere la proposta del collega La Loggia perché si possa approvare un calendario che, vincolando i comportamenti procedurali e quindi il contingentamento dei tempi, consenta di votare entro mercoledì mattina la legge sul conflitto di interesse e, giovedì di questa settimana, o comunque entro lunedì della prossima, il pacchetto sicurezza ed il decreto-legge sulla mucca pazza, ossia di affrontare i due aspetti contemporaneamente entro mercoledì.

In caso contrario, vuol dire che si sceglie lo scontro per lo scontro. Almeno da questo punto di vista si smetta, per cortesia, di dire che lo scontro è voluto da questa opposizione facinorosa: se la maggioranza vuole lo scontro, scontro sia. Noi vorremmo una fine legislatura ragionevolmente più equilibrata; se non è possibile, siamo disposti anche allo scontro, ma vorremmo evitarlo. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Milio*).

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, siccome è possibile che questa sia l'ultima volta in questo scorcio di legislatura che si discute di calendario pubblicamente in Aula e non nel chiuso della Conferenza dei Capigruppo, vorrei fare qualche osservazione che resti agli atti, a futura memoria, per quegli sfortunati italiani – o per quelle persone di buona volontà – che vogliono leggersi quello che noi diciamo in questa sede.

Parto da una considerazione: per motivi sui quali non c'è assolutamente nulla da eccepire (sicuramente la Presidenza avrà delle ottime ragioni), si è voluto calendarizzare i nostri lavori fino alla prima settimana di marzo, malgrado sia stata sollevata da più parti la necessità di prevedere un calendario a più lunga scadenza, considerati i problemi che poi

andrò ad illustrare. Se ciò è accaduto, evidentemente ci sono motivi serissimi. Questo significa che abbiamo di fronte, per svolgere i nostri lavori, nove giornate di attività.

In nove giornate di lavoro dovremmo esaminare, ed eventualmente approvare, 22 provvedimenti diversi, cui devono sommarsi, ai sensi del Regolamento, altri quattro disegni di legge indicati dall'opposizione. Si tratta dunque di 26 provvedimenti, due dei quali di rilevanza notevolissima: il primo da un punto di vista politico (ed è quello oggi in discussione), il secondo, del quale sembra si siano tutti dimenticati, a cominciare dal collega Angius, con rilevanza costituzionale. Mi riferisco alla modifica del titolo V della Costituzione, che non è certo argomento di secondaria importanza.

Ho già avuto modo di sollevare più volte – e sono quindi costretto a ripetermi di fronte a questa Assemblea – il problema della calendarizzazione di un numero di provvedimenti eccessivo non solo per la nostra capacità, ma anche per il buon senso. Vorrei ricordare, inoltre, che, sommando a quelli all'esame dell'Assemblea i 17 provvedimenti assegnati alle Commissioni in sede deliberante, sono ben 53 i disegni di legge che dovremmo approvare in queste ultime tre settimane.

Noi parlamentari nei dibattiti televisivi e nei convegni ricordiamo puntualmente che in Italia ci sono 150.000 leggi; tutti concordiamo a parole che sono troppe e che dobbiamo semplificare il sistema normativo. In pratica, sembra che l'unico metro con il quale giudicare e misurare la capacità del Parlamento sia il numero delle leggi approvate. Consentitemi di dire dall'opposizione che se fossero state approvate meno leggi in questa legislatura gli italiani ne avrebbero guadagnato. Cerchiamo di avere un sussulto di buon senso in quest'ultimo scorcio di legislatura!

Vorrei richiamare ancora, come ho già fatto questa mattina, l'articolo 53 del Regolamento, che dovrebbe tutelare le opposizioni, ma che non ha mai avuto applicazione in quest'Aula. I quattro provvedimenti dell'opposizione, anche nell'odierno calendario, sono relegati ad una misera seduta notturna, che si terrà eventualmente, non si sa bene quando, la settimana ventura. Il Regolamento, colleghi della maggioranza, dovrebbe valere al di sopra delle parti; da cinque anni subiamo invece l'applicazione stretta dei Regolamenti parlamentari nei punti che convengono alla maggioranza e la mancata applicazione nei punti che non le convengono.

La protervia del collega Angius si è spinta a tal punto che egli si è dimenticato, o ha fatto finta di dimenticarsi, della Costituzione, chiedendo la sede deliberante per un decreto-legge. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e CCD*). Credo che questo *lapsus* freudiano la dica lunga su cosa pensa e sente il Capogruppo dei comunisti e quale sia il suo concetto di democrazia. Purtroppo, non siamo ancora arrivati a quel punto; ci arriverete se vincerete le prossime elezioni, ed anche per questo motivo faremo di tutto per farvele perdere, affinché non si calpestino ulteriormente i Regolamenti e la Costituzione!

Ciò detto, mi permetterei, signor Presidente, di avanzare una proposta di calendario leggermente diversa da quella suggerita dal senatore La Log-

gia; sposo cioè l'ipotesi del collega, ma vorrei che almeno una seduta nel corso della corrente settimana – mi rimetto alla scelta della Presidenza – fosse dedicata agli argomenti indicati dalle opposizioni.

Non voglio aprire ora la discussione generale sul disegno di legge relativo al conflitto di interessi, non è questo il momento; occorre tuttavia porsi una domanda: perché la maggioranza rinuncia a dare al Paese una legge in proposito – la Camera ha già approvato un testo all'unanimità – per andare ad uno scontro politico che non porterà da nessuna parte? E occorre poi porsi una seconda domanda: perché si vuole approvare a tutti i costi il disegno di legge entro martedì? Nel corso del dibattito potremmo anche trovare risposte a questi interrogativi. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI, AN e CCD*).

MANTICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, vorrei rivolgermi al collega Angius, solitamente apprezzato per la sua calma e tranquillità, perché nel suo intervento in Aula ha tradito un atteggiamento non corrispondente al vero. Il collega Angius non può dire che la Casa delle libertà non abbia avanzato questa mattina, almeno per quanto mi riguarda, proposte razionali.

Se questo è l'atteggiamento del collega Angius, non vorrei che attorno al dibattito che si svolgerà in quest'Aula sul disegno di legge in materia di conflitti di interesse si volesse costruire un clima in un certo senso da campagna elettorale. Devo dire che già il rilievo che i telegiornali attribuiscono alla discussione, che non è ancora iniziata, dà l'idea di come si sta preparando il lavoro in Aula.

Pertanto, l'invito che rivolgo al collega Angius e agli altri senatori è a considerare che ci troviamo in Parlamento e che stiamo affrontando un argomento molto delicato, a mio personale giudizio, in maniera per certi versi abbastanza provocatoria, e questo certamente spiega anche le reazioni della Casa delle libertà.

In merito al calendario dei lavori, torno a dire che non vedo la ragione di instaurare – per così dire – un braccio di ferro in quest'Aula sul merito del provvedimento in esame; esso non porterà a nulla, se non, forse, a consentire a qualcuno di noi di finire di più sui giornali o in alcuni programmi televisivi. Sicuramente in Aula qualcosa avverrà, magari in termini di proteste, urla o espulsioni, perché mi sembra che questo sia, in un certo senso, il clima nel quale stiamo procedendo. Rinnovo pertanto l'invito (a questo punto mi sento di parlare a nome della Casa delle libertà) già rivolto in merito al calendario dei lavori, alla ricerca di una soluzione che fosse peraltro allineata alla proposta del presidente Mancino.

Lasciamo perdere per un attimo il numero degli iscritti a parlare ed il numero degli emendamenti presentati, che sono ovviamente – colleghi della maggioranza – quelli di chi si prepara, visto il clima che anche

voi avete creato, ad uno scontro e ad un confronto molto acceso e duro, che assomiglia al *filibustering* (questo mi sembra ovvio ed evidente), giocando tutte le carte che il Regolamento consente, compresa quella del numero legale. Le opposizioni si stanno preparando a fare ciò che in qualche modo hanno dimostrato di essere capaci di fare su un provvedimento di ben minore importanza per il Paese, ossia quello sulla minoranza slovena.

Pertanto, poiché vogliamo cercare di chiudere la legislatura in maniera tranquilla, proponiamo un calendario in base al quale tra le giornate di oggi e domani, compresa la seduta notturna di questa sera e al limite tenendo aperta la possibilità della seduta notturna di domani sera, si possa e si debba chiudere la discussione generale sul disegno di legge in materia di conflitti di interesse. Poiché il numero degli iscritti a parlare è in gran parte determinato da colleghi della Casa delle libertà, è ovvio che quest'ultima si assumerà l'onere di gestire la durata degli interventi dei suoi appartenenti in maniera tale che domani sera possa concludersi la discussione generale. La giornata di giovedì dovrebbe consentire a tutti, proprio perché vi si concentrano il dibattito e la votazione, di affrontare altri argomenti. Per quanto riguarda la cosiddetta mucca pazza, almeno stando alle notizie di cui sono in possesso, giovedì potrebbe essere presentato in Aula il relativo decreto. Vi sono almeno altri due argomenti da affrontare, che potrà scegliere la maggioranza: il codice della strada ed il pacchetto sicurezza. Su di essi vi è sempre l'impegno della Casa delle libertà – entro limiti ragionevoli, anche in questo caso, non trattandosi di argomenti di poco conto – ad arrivare comunque alla conclusione del loro esame entro la giornata di giovedì. In tal modo, si consentirebbe di sviluppare in questa settimana il dibattito sul disegno di legge in materia di conflitto di interessi e di iniziare e concludere l'esame di uno o due provvedimenti in base a quelle che saranno le nostre decisioni.

Nella mattinata di martedì prossimo potremo iniziare l'esame degli emendamenti sul provvedimento da oggi all'esame dell'Aula, che saranno in numero proporzionale al tempo a disposizione e all'andamento del dibattito che si svolgerà nelle giornate di oggi e domani. È vero che sono stati presentati 1.300 emendamenti, collega Angius, ma è anche vero, almeno per quanto riguarda Alleanza Nazionale, che molti di essi tendono a ripristinare il testo approvato dalla Camera dei deputati, sul quale avremmo preferito confrontarci. Quindi, c'è una parte di emendamenti che ha la funzione di riaprire una discussione.

Per quanto riguarda le sedute di martedì mattina, martedì pomeriggio e mercoledì mattina della prossima settimana, possiamo fin da ora assumerci l'impegno di rispettare i tempi che verranno stabiliti; in ogni caso, nella giornata di mercoledì si arriverà certamente al voto sul disegno di legge in materia di conflitto di interessi per poi passare allo svolgimento dei lavori del Senato già calendarizzati.

A me sembra – e mi rivolgo alla maggioranza – che l'invito formulato dal presidente Mancino in sede di Conferenza dei Capigruppo vada raccolto; infatti, è ragionevole che si arrivi alla votazione del provvedimento. Noi possiamo tentare di ostacolarla con i mezzi consentiti dal Re-

golamento, ma certamente non riusciremo ad impedire che si arrivi al voto finale prima dello scioglimento delle Camere. Se riusciamo ad organizzare responsabilmente un dibattito con un confronto serio sul merito del provvedimento, che non abbia carattere di propaganda elettorale, che non servirebbe né a noi né agli elettori italiani, per approfondire un argomento estremamente delicato, si potrebbe discutere evitando toni accesi che – ripeto – non servono a nessuno, ma anzi comportano un danno per l'andamento dei lavori parlamentari. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD e del senatore Milio*).

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, credo che la questione si stia cominciando a chiarire proprio dopo l'intervento del collega Mantica, che ha toccato un aspetto fondamentale della discussione di questa mattina. La vera differenza con l'impostazione del presidente La Loggia consisteva nel fatto che egli voleva che questa settimana fosse dedicata, per quanto riguarda il provvedimento sul conflitto d'interessi, soltanto alla discussione generale.

Per questo motivo noi non abbiamo mai ritenuto che la proposta del presidente Mancino coincidesse con quella del collega La Loggia; infatti il presidente Mancino voleva che si discutessero anche gli altri provvedimenti, ma non intendeva affatto che non si dovessero esaminare gli emendamenti già a partire da questa settimana. Questo è il punto decisivo, anche perché non avevamo nessuna garanzia che nel lasso di tempo tra martedì e mercoledì si potesse ridurre l'interminabile serie degli emendamenti presentati. Una mole simile di emendamenti, 1.300, non può essere gonfiata e sgonfiata nello stesso tempo e quindi il motivo per il quale ci siamo opposti è lo stesso per cui insistiamo ancora oggi sulla necessità di avviare già in questa settimana la discussione sugli emendamenti, anche perché – e rispondo al collega Castelli – nella prossima settimana si voterà alla Camera sul federalismo. Dobbiamo pertanto tenere conto di questa possibilità.

Diamo quindi alla sede deliberante le competenze che le spettano e andiamo avanti anche in questa settimana ad esaminare i principali emendamenti, in modo che si possa arrivare, realisticamente, mercoledì al voto finale. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, mi auguro che tutti i colleghi che stanno ascoltando abbiano letto la relazione introduttiva della senatrice Dentamaro e, se non lo hanno fatto, mi auguro che la leggano, per-

ché credo che questo tema debba essere affrontato con grande serietà, senza strumentalizzazioni, ma come argomento di interesse generale.

Abbiamo ritenuto di concorrere come Gruppo parlamentare e come forza politica anche all'interno della Commissione, ragionando sempre in termini di argomento d'interesse generale perché credo che non noi, ma altre forze politiche, come ricorderà lo stesso collega D'Onofrio, avevano sollevato la questione. La sollevarono comunque Fini nel 1998 e lo stesso Bossi – ho riletto una serie di dichiarazioni degli anni 1997, 1998 e 1999 (se i colleghi vogliono posso anche inviargliele), dal che si evince cosa pensava la Lega sul rapporto tra potere pubblico e potere privato (*Commenti del senatore Peruzzotti*).

Credo che questo tema vada affrontato con grande serenità... (*Commenti del senatore Peruzzotti. Richiami del Presidente*) ...e non c'è dubbio che debba essere affrontato in sintonia con i cittadini all'interno di quest'Aula, perché davvero essi siano partecipi di una riflessione politica che va fatta in assoluta trasparenza e serenità. Tutti noi dobbiamo insieme capire che cosa significa in uno Stato moderno, democratico e libero il rapporto tra potere economico e potere politico: questo è il nodo della questione; non c'è una valutazione di tipo diverso. (*Commenti dal Gruppo AN*).

Credo che bene abbia fatto la Conferenza dei Capigruppo a mantenere questa discussione nella corrente settimana anche con la previsione di sedute notturne, che sono un segno positivo della volontà dei parlamentari di affrontare questo l'argomento. (*Commenti del senatore Peruzzotti*). Noi ci saremo. Volendolo affrontare, signor Presidente, in questo clima, ci auguriamo che anche per quanto riguarda gli emendamenti, che stiamo leggendo con attenzione, si riesca a ragionare perché, ove mai vi fossero proposte assolutamente condivisibili, potremmo anche accettarle. Tutti dobbiamo concorrere a dare una risposta – non nell'interesse di parte, ma del Paese – a questo problema, che è reale.

Tali sono i motivi per cui condividiamo la scelta operata dalla Conferenza dei Capigruppo e ci atterremo a quanto ivi deciso. (*Applausi dai Gruppi UDEUR e PPI. Commenti dal Gruppo LFNP*).

LORENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, non voglio assolutamente abusare del tempo concessomi, anche perché credo che lo stiamo perdendo tutti quanti; tuttavia, dato che è intervenuto poc'anzi il senatore Roberto Napoli (che non era presente alla riunione della Conferenza dei Capigruppo di questa mattina), vorrei richiamare l'Assemblea all'importante ruolo della Presidenza, affinché essa decida in tutta autonomia quello che è naturale debba essere deciso, senza ulteriori perdite di tempo.

Vorrei quindi apprezzare il suo pronunciamento definitivo, signor Presidente, così come è stato esposto questa mattina alla Conferenza dei Capigruppo. (*Commenti dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. Senatore Lorenzi, la ringrazio dell'eccessiva fiducia che ripone nella Presidenza.

Desidero fare preliminarmente alcune precisazioni. Gli Uffici e il Presidente alla Conferenza dei Capigruppo hanno presentato una proposta di calendario per la settimana in corso e per l'inizio di quella a venire, che è stata approvata a maggioranza.

Poiché rientra nei poteri della Conferenza dei Capigruppo l'approvazione del calendario a maggioranza, esso viene comunicato all'Assemblea, la quale può farlo proprio, può emendarlo e può anche non approvarlo.

Circa l'argomento utilizzato dal senatore Castelli, quello del diritto dell'opposizione a discutere proprie proposte, egli ricorderà che ho fornito assicurazioni sul fatto che i citati argomenti saranno calendarizzati per la prossima settimana, una volta conclusi gli argomenti all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'abbondanza di leggi, senatore Castelli (serve a me, così come può servire a qualunque collega), rilevo che in questa legislatura si è registrata una tendenza per cui il numero dei decreti legislativi ha superato il totale delle leggi approvate. Nel periodo tra il luglio del 1999 e il luglio del 2000 il numero dei decreti legislativi emanati (105) è stato superiore a quello delle leggi di conversione dei decreti legge (28) e delle leggi ordinarie (75); naturalmente quest'ultimo dato non tiene conto delle leggi, meramente formali, di autorizzazione alla ratifica dei Trattati. C'è una tendenza alla diminuzione, pur in presenza di quella al ricorso al decreto legislativo, dopo che la Camera ha dato la delega al Governo.

Poiché, però, sembra che sia stata bocciata la proposta del Presidente del Senato, vorrei anche precisare che di fronte al mancato accordo fra i Gruppi di maggioranza e quelli di opposizione – come giustamente rilevato dal senatore Mantica – ho soltanto suggerito (questo è il verbo che utilizzo, mentre il senatore Mantica ha detto «ha invitato») di formulare un'ipotesi di lavoro diversa dalla proposta di calendario predisposta dagli Uffici e da me presentata. La proposta iniziale è stata fatta propria dai Gruppi di maggioranza ed approvata a maggioranza.

Ora, mi trovo di fronte ad una discussione, legittima, volta ad approvare il calendario con le modifiche proposte dal senatore La Loggia. È stata anche presentata una proposta integrativa da parte del senatore Castelli per trattare nella seduta notturna di domani alcuni argomenti proposti dall'opposizione.

Propongo, dunque, di votare innanzitutto la proposta integrativa avanzata dal senatore Castelli e quindi la proposta formulata dal senatore La Loggia. Qualora queste non venissero approvate, diverrebbe definitivo il calendario predisposto alla Conferenza dei Capigruppo.

Non facendosi osservazioni, passiamo dunque alla votazione della proposta integrativa avanzata dal senatore Castelli.

Verifica del numero legale

CASTELLI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione di proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Castelli.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore La Loggia.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Discussione dei disegni di legge:

(3236) Norme in materia di conflitti di interesse *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caparini ed altri; Veltri ed altri; Berlusconi ed altri, Piscitello ed altri)*

(236) PASSIGLI ed altri. – Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo

(4465) CÒ ed altri. – Norme in materia di conflitti di interesse

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 3236, già approvato dalla Camera dei deputati, 236 e 4465.

La relazione scritta è stata già stampata e distribuita.

Chiedo alla relatrice, senatrice Dentamaro, se intende integrarla.

DENTAMARO, *relatrice*. Sì, signor Presidente. L'importanza e la delicatezza del tema del conflitto di interessi e la sua novità, nonché l'intensità del dibattito che si è svolto in merito in Commissione affari costituzionali, mi hanno indotta a depositare una relazione scritta, alla quale faccio riferimento. Nondimeno, mi auguro di far cosa utile ai colleghi sintetizzando in questa sede, nel più breve tempo possibile, alcune delle questioni essenziali affrontate nel corso del lavoro svolto in Commissione e alcuni dei nodi che i colleghi della 1^a Commissione hanno dovuto sciogliere.

La prima questione su cui mi voglio brevemente soffermare non può definirsi un nodo, e come tale non è stata affrontata.

È stata, invece, la presa d'atto di una situazione, di un dato di fatto, cioè che nel nostro Paese, nel nostro ordinamento, a differenza di altri, anzi di tutti gli altri ordinamenti delle democrazie occidentali, non esistono norme volte a prevenire e a disciplinare i possibili conflitti di interesse, le possibili commistioni tra interessi pubblici e interessi privati in capo a coloro che si trovino ad assumere responsabilità di Governo.

Quindi, si è preso atto in Commissione – tengo a sottolineare che su questo punto non vi è stata neanche discussione, ma vi è stata concordia da parte di tutti i colleghi, di maggioranza e di opposizione – dell'esigenza di colmare tale vuoto normativo.

Questa necessità esiste perché il nostro sistema dei poteri registra ormai situazioni di enorme concentrazione, che nessuno esita a definire poteri in senso proprio, anche se non corrispondono più alla tripartizione tradizionale di stampo settecentesco. Mi riferisco al potere politico, al potere economico e a quello mediatico.

Queste concentrazioni sottendono rischi enormi allorché poteri diversi si cumulino in capo allo stesso soggetto. Di qui nasce l'esigenza, imprescindibile per una democrazia moderna e trasparente, di prevedere e disciplinare tali situazioni di cumulo. È necessario affrontare il tema, svolgere un dibattito e possibilmente dare vita ad una legge, anche nella consapevolezza che ciò potrebbe non essere del tutto sufficiente.

Potrebbe non essere sufficiente perché, nel contesto dell'interpretazione globale dell'economia e nel contesto del mercato aperto mondiale che si va realizzando, almeno tendenzialmente, il nostro Paese ha avviato, senza però portare a compimento, alcuni processi di liberalizzazione, di privatizzazione e di realizzazione di un pluralismo economico, in assenza dei quali non c'è regola istituzionale che valga da sola a risolvere una serie di problemi e ad evitare i rischi derivanti da quelle concentrazioni alle quali ho fatto brevemente riferimento.

Potrebbe non essere sufficiente, anche perché alcune soluzioni, sicuramente degne di essere prese in considerazione, richiederebbero necessa-

riamente il rango della revisione costituzionale, mentre qui ci troviamo in una sede diversa. Tuttavia – ripeto – la Commissione è stata concorde nell'affermare la necessità di legiferare su tale argomento, perché il nostro è l'unico Paese moderno, europeo ed occidentale ad essere completamente privo di regole di questo tipo. Quindi, ci viene richiesto dalle istituzioni sovranazionali e ci viene imposto dall'opinione pubblica internazionale e, credo, anche dal comune interesse alla credibilità stessa del nostro Paese.

Dalla constatazione di tale necessità ha preso le mosse il lavoro della Commissione affari costituzionali, mentre nel merito il confronto è partito da un esame attento del testo trasmesso dalla Camera dei deputati, del quale sono stati rilevati subito alcune incongruenze e alcuni squilibri.

Mi pare importante sottolineare che su tale valutazione c'è stata condivisione di opinioni tra maggioranza ed opposizione.

Su tutte le modifiche dei primi articoli del testo pervenuto dalla Camera dei deputati solo pochissimi sono stati i punti di autentico attrito. Per esempio, c'è stata condivisione dell'opportunità di ridurre l'ambito soggettivo di applicazione della legge, limitandolo ai componenti del Governo in senso stretto, e questa è stata alla fine la soluzione cui la Commissione è pervenuta: Presidente del Consiglio dei ministri, Ministri, Sottosegretari e Commissari straordinari di Governo, perché il testo della Camera, del tutto inopportuno, ma anche impropriamente sul piano tecnico, aveva accomunato alla disciplina ivi prevista una serie di soggetti che non sono titolari di funzioni di Governo, ma semmai di funzioni di garanzia, ovvero di amministrazione e di gestione, per esempio, di società a partecipazione statale, di enti pubblici economici, di società di interesse nazionale. Quindi, su questo si è convenuto, invece, di limitare l'oggetto della disciplina.

La Commissione si è anche posta il problema di una possibile estensione della disciplina a coloro che ricoprono cariche di governo regionale e locale e in linea di principio sono stati molti ad avvertire questa necessità. Si è però ritenuto più opportuno lasciare ad una sede *ad hoc* di affrontare eventualmente questo problema, per le peculiarità della posizione di presidenti ed assessori regionali, di sindaci e assessori di comuni; proprio per mantenersi nel massimo rigore dell'aderenza alle funzioni che si vanno in qualche modo a disciplinare, incidendo sullo *status* attraverso norme preventive del conflitto di interessi, si è ritenuto di mirare l'attenzione esclusivamente ai titolari delle cariche di Governo nazionale.

Così come aveva fatto la Camera dei deputati, la Commissione ha voluto stabilire l'obbligo di dedizione esclusiva alla funzione di Governo da parte, appunto, dei rispettivi titolari, con l'obbligo generale di astenersi da ogni atto o comportamento di Governo che si traduca o meno in provvedimenti monocratici o in partecipazione a provvedimenti collegiali ogni qualvolta possa esservi interferenza con interessi propri o di propri congiunti.

Rispetto al testo pervenuto dalla Camera dei deputati, si è voluta introdurre un'aggiunta, cioè un obbligo rigoroso di pubblicità di tutti questi

casi di astensione, perché la Commissione ha ritenuto che la trasparenza di fronte alla pubblica opinione sia un elemento essenziale per il funzionamento di questa disciplina. Infatti, tutti gli interventi effettuati sul testo della Camera dei deputati sono stati ispirati ad un generale intento di semplificare, di razionalizzare, di eliminare squilibri, ma anche di individuare e stabilire meccanismi volti a garantire l'effettività di previsioni che nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento apparivano quasi sempre mere enunciazioni di principio.

Quindi, la prima di queste previsioni ha riguardato, appunto, l'obbligo di pubblicità di tutte le situazioni di astensione da parte del componente del Governo.

È stata poi ripresa dal testo della Camera una serie di previsioni di incompatibilità con l'esercizio di alcune attività, quindi con lo svolgimento del rapporto di pubblico impiego, con lo svolgimento di incarichi direttivi in enti pubblici e imprese, con cariche ed uffici pubblici diversi dal mandato parlamentare e, infine, con l'esercizio di attività professionali.

Su questo aspetto occorre sottolineare che c'è stato un confronto aspro tra maggioranza ed opposizione. Bisogna anche evidenziare, però, che il testo approvato alla fine dalla maggioranza attenua le previsioni assolutamente draconiane contenute nel testo licenziato dalla Camera dei deputati, la cui caratteristica essenziale era quella di porre divieti assoluti ed insuperabili a carico di tutte le categorie, eccezion fatta per i titolari di imprese economicamente rilevanti secondo i parametri definiti dalla legge stessa.

Abbiamo cercato di eliminare questi squilibri. A proposito dei liberi professionisti, la Commissione ha mantenuto il principio del divieto di esercizio dell'attività, non certo per affermare un intento punitivo o persecutorio nei confronti delle libere professioni, ma per tutelare queste ultime. Infatti, al di là di qualsiasi accusa di cultura del sospetto, bisognava anzitutto mantenere la coerenza con la previsione, solennemente fissata nella iniziale norma di principio, della dedizione esclusiva alle cure di Governo.

In secondo luogo, occorre tutelare la correttezza e la trasparenza del mercato stesso di ogni professione, di tutti i rapporti che ruotano intorno ad una prestazione professionale. Non può negarsi che il funzionamento fisiologico di tali rapporti sia facilmente soggetto ad alterazioni quando una delle parti del rapporto ricopra lo *status* – diciamo pure – privilegiato di componente del Governo. Ci sarebbe un'evidente disparità di situazioni, un'evidente alterazione nel rapporto rispetto ad altri colleghi e ai committenti delle prestazioni. Tutto ciò non può essere eliminato, ad avviso della maggioranza, attraverso una semplice limitazione del divieto alle situazioni di corrispondenza fra settore di esercizio dell'attività professionale e settore di pertinenza della carica di Governo.

Pertanto, non vi è alcuna persecuzione nei confronti dei liberi professionisti. Semplicemente, non è pensabile che chi debba dedicarsi alle cure di Governo possa nel contempo esercitare concretamente la propria attività professionale.

Sono state poi prese in considerazione le diverse situazioni di attività economiche, di titolarità e di esercizio dell'impresa da parte dei responsabili di incarichi di Governo. Innanzitutto, si è stabilita l'assoluta trasparenza come preconditione necessaria per il funzionamento dei regimi di prevenzione del conflitto di interessi. Trasparenza significa imposizione di un obbligo di tempestiva e completa comunicazione delle situazioni patrimoniali e delle loro variazioni all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha poteri di controllo dei dati ricevuti e di accertamento dei presupposti di applicazione delle diverse discipline, in particolare della disciplina delle attività economiche rilevanti. Tali sono considerate (esattamente come faceva il testo approvato dalla Camera dei deputati, del quale, per questa parte, non è stata modificata una sola virgola) tutte le attività, le imprese che abbiano un patrimonio di valore pari almeno a 15 miliardi di lire e tutte le imprese che abbiano ad oggetto l'esercizio di mezzi di comunicazione di massa, indipendentemente da qualunque parametro dimensionale.

All'Autorità garante della concorrenza e del mercato è attribuito anche il potere di applicare sanzioni amministrative pecuniarie qualora in questa dichiarazione patrimoniale, che si richiama all'americana *public disclosure*, sia occultata la sussistenza di cespiti e attività. Sicuramente è già noto a tutti i colleghi che il dibattito sul tema delle sanzioni è stato aspro; semmai, mi riservo di dire qualche parola in conclusione a tal proposito, poiché il tema delle sanzioni ricorre in tutte le previsioni del testo che viene sottoposto oggi all'esame dell'Assemblea.

La disciplina delle attività economiche di titolarità dei componenti del Governo è ispirata al principio generale del divieto di esercizio di attività imprenditoriale; non si incide in alcun modo sulla titolarità delle attività economiche stesse o di partecipazioni significative. Questa titolarità può essere conservata qualora siano assicurate condizioni di effettiva separazione gestionale.

A questi fini è previsto un regime differenziato tra attività non rilevanti e attività rilevanti, i cui criteri di identificazione ho già menzionato. Mi pare opportuno soffermarmi sulla disciplina delle attività rilevanti. Per quelle non rilevanti c'è una notevole elasticità delle modalità di realizzazione della separazione gestionale, che possono essere affidate anche al concordamento tra l'interessato e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Invece, per le attività rilevanti esiste evidentemente la possibilità dell'alienazione, scelta sempre possibile da parte del destinatario, ma in alternativa si prevede il trasferimento delle attività, ovvero delle partecipazioni di controllo e di quelle che eccedano il due per cento del capitale sociale, ad un gestore. Questa soglia del due per cento del capitale sociale è stata scelta in quanto inferiore, ma vicina, al limite del 2,5 per cento che consente l'esercizio dell'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori, ai sensi della recente legge del settembre 2000, la n. 300, con la quale è stato ratificato il trattato internazionale anticorruzione.

PRESIDENTE. Senatrice Dentamaro, voglio ricordarle che ha soltanto un minuto a disposizione.

DENTAMARO, *relatrice*. Allora, per la descrizione della restante parte della disciplina posso senz'altro fare rinvio alla relazione scritta e utilizzerò questo minuto per ringraziare tutti i colleghi della Commissione per l'impegno profuso in questo confronto parlamentare, come il presidente Villone e i rappresentanti del Governo che sono intervenuti.

Vorrei dire in conclusione, con molta franchezza, ai colleghi della Casa delle libertà che sulle proposte elaborate dalla Commissione io – ma credo l'intera maggioranza – mi aspettavo che nella solennità e nella trasparenza dell'Aula sarebbe stato aperto un confronto... (*Il microfono della senatrice Dentamaro si disattiva automaticamente*). (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR . Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Schifani, per integrare la relazione scritta.

SCHIFANI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, la Casa delle Libertà ha depositato agli atti una relazione di minoranza, di cui il mio intervento vuole essere integrativo. Non potevo esimermi dal prendere la parola per puntualizzare alcuni concetti in questa sede solenne. Innanzitutto, abbiamo sempre dichiarato in Commissione che per la Casa delle libertà il testo approvato dalla Camera dei deputati, all'unanimità dei suoi componenti, era condivisibile. Non ci siamo sottratti al confronto nel momento in cui abbiamo preso atto della volontà, schiacciante e compatta, della maggioranza di intervenire per modificare quel testo. Per noi le proposte della Camera erano pienamente condivisibili, così come lo erano state sia per la maggioranza sia per l'opposizione ben tre anni or sono. Il disegno di legge, dopo essere rimasto nei cassetti del Senato per tre anni, approda soltanto oggi, alla vigilia di una competizione elettorale, all'esame di questo consesso.

Il testo della Camera, signor Presidente, muoveva le fila da una filosofia, che era stata pienamente condivisa, secondo la quale deve essere il sistema della politica con le sue regole, con le sue tre C (l'esigenza del carisma, della credibilità e del consenso), a fare in modo che la violazione dei precetti legislativi privi della legittimazione a fare politica e della titolarità a ricoprire ruoli istituzionali. Secondo questa filosofia, l'aspetto sanzionatorio obbediva al codice deontologico della politica. Quando il testo è approdato al Senato abbiamo preso atto, innanzitutto, che non vi era più quella determinata volontà della maggioranza – in un clima diverso, in cui era fallito il tentativo di rapporto tra maggioranza e opposizione – di dialogare in ordine alle grandi riforme. Nel tempo abbiamo preso atto del fatto che la maggioranza intendeva utilizzare questo tema per motivi squisitamente elettorali.

Non vi è dubbio che un cambiamento così radicale di pensiero su argomenti forti, riguardanti le regole della vita democratica del Paese, non

poteva che obbedire a questa strategia. Dopo tre anni esaminiamo in quest'Aula un testo il cui impianto filosofico è stato interamente manipolato dalla maggioranza. Il titolare della carica di Governo, nel momento in cui detiene posizioni imprenditoriali che possano lasciar presumere che la sua attività non sia trasparente e sia condizionata da interessi propri, viene visto ormai come soggetto da attenzionare; secondo una cultura del sospetto, si presume che egli possa violare le legge, amministrare male, porre in essere atti istituzionalmente deviati in funzione di un vantaggio per la sua proprietà.

È paradossale che si dimentichi il fatto che il titolare di maggiori patrimoni, colui che è sovraesposto nell'ambito della sua proprietà, è più facilmente controllabile, nel momento in cui ricopre cariche di Governo, dal mondo della politica e dal Paese, è più aggredibile nella logica del consenso. Ebbene, proprio nei confronti di coloro che hanno una maggiore patrimonialità e sono sovraesposti nella possibilità di valutazione in ordine alla trasparenza dell'azione di Governo, s'inaspriscono sanzioni oggettive che limitano addirittura la sfera patrimoniale, anziché sottoporre il soggetto alla condanna endogena del sistema politico.

Si introduce una filosofia che porta dapprima ad un'assunzione di volontà da parte della maggioranza e della relatrice di migliorare il testo nell'aspetto delle sanzioni, per passare poi all'introduzione pragmatica, operativa, concreta e sistematica di sanzioni che pongono una logica di incompatibilità sostanziale tra titolarità di patrimoni e posizioni dominanti e titolarità di cariche di Governo.

Si è detto più volte che il testo non contiene alcuna incompatibilità tra le due posizioni e che disciplina bene l'esigenza di una separazione gestionale tra titolari di cariche di Governo e titolari di patrimoni. Non è così, perché allorquando dietro un'apparente assenza di incompatibilità si introducono sanzioni quasi intimidatorie nei confronti di chi, pur rispettando la legge, si pone in un'ottica di perseguibilità per comportamenti opinabili (come sono le sanzioni, delle quali parlerò tra poco), si ottiene un effetto deviante, sostanzialmente grave. Si scoraggia cioè qualunque forma di accesso a cariche istituzionali da parte di chi ha qualcosa da perdere.

Ecco la logica seguita nel dibattito in Commissione, alla quale non ci siamo mai sottratti. Infatti, soltanto in Aula la Casa delle libertà ha assunto una posizione di apparente ostruzionismo, che siamo pronti a modificare nel momento in cui si dovessero trovare quelle diverse convergenze che non abbiamo trovato in Commissione. In Commissione abbiamo provato a dialogare e non ci siamo mai sottratti al confronto.

Si è detto tanto che la Casa delle libertà teme le sanzioni. Non abbiamo mai voluto sottrarci, invece, all'esigenza di affrontare il tema delle sanzioni, però purché fossero sanzioni che rispettassero il principio, ormai cardine del nostro ordinamento, di proporzione tra la gravità della condotta posta illegittimamente in essere dal cittadino e l'entità della sanzione. Questo principio cardine è stato violato nell'architettura dell'impianto legislativo e da ciò scaturisce il nostro no fermo a tale impianto,

il nostro no fermo alle proposte che caratterizzano il testo della maggioranza.

Si tratta di sanzioni, signor Presidente e signori dell'Aula, che arrivano addirittura ad ipotesi pseudo-espropriative del patrimonio del cittadino. Per la Casa delle libertà, infatti, non si tratta di una battaglia da combattere per singole persone, perché le cariche di Governo – così come ha affermato la collega Dentamaro – possono coinvolgere Ministri, Sottosegretari e qualunque cittadino chiamato inaspettatamente a ricoprirle.

Allora, questo testo va visto – per così dire – in modo diffuso, articolato e non soltanto nei confronti di un soggetto che è il capo dell'opposizione. Da ciò scaturisce l'esigenza di bonificare il testo in esame per renderlo applicabile con regole di garanzia nei confronti di tutti e non soltanto di qualcuno.

Abbiamo detto che condividevamo la soluzione della separazione gestionale introdotta dal testo della Camera dei deputati; mi riferisco alla proposta del *blind trust*. Abbiamo anche preso atto che tale istituto in Italia non ha trovato ancora applicazione e non ci siamo opposti allorquando la relatrice ha deciso di ricorrere ad un istituto simile ma non identico, quale quello della gestione fiduciaria. Tuttavia, dobbiamo ribadire come in Commissione sia stata da noi immediatamente posta alla relatrice l'esigenza di non cambiare l'impianto operativo della separazione della gestione. Abbiamo detto di essere favorevoli alla gestione fiduciaria, che occorre però affidare a gestori dotati di grandissima professionalità, da individuare, d'intesa, dall'*Antitrust*, dalla Consob e dall'Autorità di regolamentazione del settore, secondo una rigorosissima procedura di valutazione dei titoli e delle caratteristiche di tali soggetti, ai quali poi sarebbe stata trasferita la gestione di patrimoni non indifferenti.

Abbiamo fatto queste proposte e oggi le ripresentiamo. Ricordo, però, che le abbiamo avanzate in maniera serena e sommissa in Commissione. Quindi, oggi mi stupisce apprendere che su questo tema non vi è possibilità di dialogo tra maggioranza ed opposizione perché avremmo dovuto avanzare le proposte in questione in Commissione. Ci abbiamo provato, ma sono state rigettate.

Oggi ci troviamo dinanzi ad una figura, quella di un gestore che non ci offre nessuna garanzia sulla certezza della sua capacità professionale di amministrare patrimoni; al contrario, l'individuazione di un albo dava garanzie su questa figura e sulla sua professionalità.

Ci troviamo dinanzi ad un impianto che prevede che l'*Antitrust* autonomamente possa individuare un soggetto al quale affidare la gestione di patrimoni non indifferenti, senza tener conto di alcunché e, soltanto su richiesta della Casa delle libertà, valutando se questi possa trovare posizioni conflittuali nei confronti del titolare della carica di Governo. Questo è l'unico limite che si dà all'*Antitrust* ed è l'unico che siamo riusciti ad ottenere in Commissione. È troppo poco, perché la gestione di patrimoni, nel momento in cui ai gestori viene data piena libertà di disponibilità sino ad arrivare addirittura alla possibilità di pieno trasferimento dei beni, presupp-

pone figure professionali ed altamente qualificate che il testo non ci garantisce.

Allo stesso modo, riteniamo che il titolare della carica di Governo, allorquando decida di procedere alla separazione gestionale del proprio patrimonio, abbia il sacrosanto diritto di poter individuare all'interno di quell'albo, che non è da lui predisposto, quale sia il soggetto che gli offre maggiori garanzie di affidabilità professionale ed in termini di trasparenza, di buona fede e di capacità amministrativa.

Non ci trovavamo niente di strano e non ci ha trovato niente di strano nemmeno la stessa maggioranza, che ha votato questo impianto.

Oggi invece abbiamo assistito all'involuzione di tale filosofia e, gradualmente, al peggioramento del testo, fino ad arrivare agli emendamenti presentati ieri dalla relatrice, che introducono sostanzialmente una vera e propria incompatibilità che noi in Commissione abbiamo sempre chiesto non venisse inserita. Questo invece è accaduto ieri in modo ormai non più strisciante, ma palese; su ciò mi soffermerò brevemente.

Secondo una prima formulazione del testo della Camera e secondo le dichiarazioni della relatrice, il gestore poteva intervenire in ordine alla revoca degli eventuali amministratori soltanto alla scadenza delle cariche sociali. Questo è negli atti. Oggi ci troviamo dinanzi ad un testo che contraddice tutto ciò perché in Commissione, di notte, con il parere favorevole della relatrice è stata approvata una proposta che conferisce al gestore la possibilità di revocare in ogni momento amministratori, dirigenti e controllori dell'impianto aziendale, trincerandosi dietro a taumaturgiche esigenze di separazione gestionale e ad interessi dell'impresa che, pur condivisibili da parte di tutti, sono astratti, in quanto attribuiscono al gestore una discrezionalità non indifferente, se non un arbitrio, con il pericolo di determinare un cedimento strutturale e funzionale di tutto il pacchetto imprenditoriale che egli si trova ad amministrare.

Su questo non possiamo essere d'accordo, perché vediamo posta a rischio la capacità di stare sul mercato da parte di aziende strutturate secondo rapporti di collegamento. Sarebbe stato sufficiente mantenere fede a quelle dichiarazioni fatte proprie dalla relatrice in Commissione per consentire al gestore di esercitare i normali poteri del socio in assemblea. Così non è stato e questa involuzione da parte della relatrice e della maggioranza la denunciamo qui, ma la facciamo propria e la individuiamo come elemento che ha indotto la Casa delle libertà ad un atteggiamento di opposizione in Aula.

Si è fatto un gran parlare di simulazione e si è affermato che noi ci battevamo perché volevamo consentire che il titolare della carica di Governo potesse eludere la legge trasferendo il patrimonio alla moglie o ai figli. Non abbiamo mai detto questo, non lo abbiamo mai sostenuto: lungi da noi il consentire che si possano minimamente sospettare da parte nostra una tale idea e un simile comportamento.

Abbiamo messo in difficoltà la maggioranza su una soluzione giuridicamente insostenibile, perché coinvolgeva diritti di terzi in buona fede; l'abbiamo messa in difficoltà sul tema della simulazione e non condivi-

diamo il rimedio che la maggioranza si è data nel prevedere una retroattività dell'inefficacia di atti posti in essere nei confronti dei parenti stretti, sottoponendo questi ultimi ad una disciplina giuridica dei propri beni come se si trattasse di quella del dante causa. Si tratta di una soluzione abbastanza articolata ed esuberante ma pericolosa, perché quando si introducono principi di retroattività nel nostro ordinamento senza che vi sia il coinvolgimento del vizio psicologico del soggetto beneficiario si determinano pericoli di vulnerabilità fortissima di principi cardine della nostra Costituzione, come la tutela del principio di buona fede.

Signor Presidente, l'argomento che ha indotto in via definitiva la Casa delle libertà ad un'opposizione che in quest'Aula sarà durissima trova coronamento in quello che definiamo l'articolo contro il capo dell'opposizione, cioè l'articolo 14, che concerne le sanzioni allorquando il titolare della carica di Governo si trova ad essere titolare di concessioni. Noi confidavamo che questo tema venisse definitivamente abbandonato in Commissione dalla maggioranza, tanto che era stato accantonato più volte. Infatti, dinanzi ad un impianto sanzionatorio che prevede l'irrogazione di sanzioni amministrative che vanno dal 10 al 50 per cento del patrimonio di chi viola la legge, nonché di sanzioni che determinano in ogni caso il trasferimento d'autorità, d'ufficio, del patrimonio al gestore (quindi un impianto sanzionatorio forte che ad ogni buon fine fosse in grado di garantire quel rigorismo essenziale, così ritenuto dalla maggioranza, per fare chiarezza sulla volontà, a tutti i costi, che la separazione gestionale venisse attuata e garantita), si è voluto eccedere, sottoponendo le eventuali imprese alle quali partecipi il titolare della carica di Governo e il titolare di concessioni ad una sanzione devastante, che è la revoca di queste autorizzazioni. Ciò anche quando l'attività imprenditoriale coinvolta ha al proprio interno soggetti estranei, di minoranza, dipendenti che traggono il proprio utile di sopravvivenza lavorativa da quell'attività, sottoponendo quindi un impero totalmente diverso ed estraneo alla condotta del soggetto a sanzioni devastanti ed inaccettabili che hanno più il significato di una volontà specifica nei confronti di qualcuno.

L'emendamento della relatrice non fa altro che ribadire il concetto e cioè, sostanzialmente, impedire alle aziende che hanno accettato di optare per il regime della separazione, dando in gestione il proprio patrimonio a terzi, di perdere quello che avevano già ottenuto in termini di avviamento e di autorizzazioni da parte della pubblica amministrazione, posto che non potrebbero più sopravvivere in quanto automaticamente (per un automatismo previsto da tale emendamento) si vedrebbero private di queste possibilità. Sostanzialmente, si tratta del famoso emendamento già elaborato dal Presidente della Commissione affari costituzionali, riscritto, rimanipolato, messo magari in bella copia, che tende a portare avanti un concetto che la Commissione non aveva voluto sposare in maniera chiara ed inequivoca. È un emendamento della maggioranza, che quella notte non era stato votato e che oggi, in maniera camuffata ed apparentemente distorta, trova ingresso in quest'Aula.

Concludendo, signor Presidente, vorrei ribadire un concetto. Penso che nel 2001 non siano opportuni richiami a Cavour; oggi è il consenso che legittima un *leader*, è il consenso della gente che legittima i soggetti chiamati a ricoprire cariche istituzionali. È giusto che il sistema, la politica e anche l'attuale opposizione si pongano l'esigenza di regolamentare il tema del conflitto di interessi, cosa che l'opposizione ha sempre puntualmente fatto, non essendosi mai sottratta a tale argomento. È altresì giusto, però, che l'opposizione denunci in quest'Aula che non intende far approvare leggi tirannicide e persecutorie nei confronti di chiunque aspiri a ricoprire cariche di Governo.

In questa legislatura abbiamo avuto, signor Presidente, anche casi eclatanti di soggetti di questa maggioranza che, in presenza di tale legge, si sarebbero trovati in grande difficoltà. Abbiamo avuto Ministri i cui patrimoni, in Italia e all'estero, sarebbero stati messi in seria difficoltà dall'approvazione di questa legge. Abbiamo avuto esponenti dell'Ulivo titolari di sistemi informativi e beneficiari di fusioni societarie che hanno lasciato veramente discutere molto la scorsa estate. Abbiamo avuto casi eclatanti di conflitti di interesse non risolti che, naturalmente, hanno costituito dibattito dell'agenda politica in questi anni.

Ma il conflitto di interessi tocca la politica, signori componenti dell'Assemblea. Non vi è conflitto di interessi quando un Governo sostenuto da una maggioranza decide di accorpare le elezioni politiche alle amministrative per propria utilità? Non è conflitto di interessi usare il Governo sostenuto da una maggioranza per interpretare le leggi in un certo modo e consentire a sindaci di non dimettersi per potersi candidare? Il conflitto di interessi tocca la politica in tutta la sua ampiezza.

È giusto allora che in quest'Aula si tenti, per quanto possibile, di bonificare questo testo. Cercheremo di porre in atto tale tentativo con gli emendamenti a firma di tutti i senatori della Casa delle libertà che fanno parte della Commissione affari costituzionali; se con tali emendamenti si riuscirà a trovare un confronto e un dialogo con la maggioranza, sicuramente il nostro atteggiamento cambierà e si arriverà ad un dibattito...*(Il microfono del senatore Schifani si disattiva automaticamente)**(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e del senatore Gubert. Congratulazioni)*.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, intervengo per proporre una pregiudiziale di costituzionalità. Vorrei sapere però qual è il tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, lei ha a disposizione dieci minuti.

PASTORE. Vorrei, innanzitutto, disegnare molto velocemente il quadro costituzionale all'interno del quale si colloca questo provvedimento.

Nel nostro sistema costituzionale vi sono alcune norme specifiche che disciplinano l'incompatibilità per alte cariche dell'apparato costituzionale, quali i parlamentari, i consiglieri regionali, il Presidente della Repubblica, i giudici della Corte costituzionale e i componenti del CSM. Non vi è, però, nessuna norma che, direttamente o indirettamente, disciplini forme di incompatibilità, o di conflitto di interesse che dir si voglia, per i componenti del Governo.

Ciò non significa che la Casa delle libertà e Forza Italia siano contrarie ad una simile disciplina: tutt'altro. La storia parlamentare di questo disegno di legge la dice lunga al riguardo. Esso, infatti, è stato da noi presentato e sostenuto alla Camera; è stato approvato, ma la maggioranza l'ha inchiodato in Senato per tre anni. Questo sistema costituzionale, che non vede coinvolto il Governo nelle sue varie espressioni, ha però a che vedere con altre norme di carattere costituzionale di cui occorre tenere conto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ricordare che esistono alcuni principi costituzionali con i quali questo provvedimento deve fare i conti. Ne cito soltanto alcuni. L'articolo 51 della Costituzione stabilisce, addirittura, che chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro; quindi, si considera in positivo l'avvicinarsi del cittadino comune alla carica pubblica. L'articolo 49, riguardante la formazione dei partiti, stabilisce che tutti hanno diritto di concorrere a determinare la politica nazionale. A sua volta, l'articolo 42, in materia di proprietà, sancisce che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge e che solo in certe condizioni e con determinate garanzie è possibile espropriarla. L'articolo 41 riguarda l'iniziativa economica privata, che è dichiarata libera. L'articolo 22 stabilisce che nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome. L'articolo 4 riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro. Infine – *last but not least*, come direbbero gli inglesi – vi è l'articolo 3 in materia di uguaglianza.

In questa occasione noi corriamo il rischio di approvare un testo normativo che fa del censo non più un motivo di privilegio, ma addirittura di discriminazione e di corresponsione di sanzioni e di effetti negativi. Se questo è il quadro generale, che ho cercato di illustrare molto rapidamente, è chiaro che un intervento del legislatore ordinario non può che essere estremamente pacato e ragionevole. Non può trattarsi di un intervento a colpi d'ascia, senza considerare complessivamente il nostro ordinamento.

Credo che vi siano almeno quattro passaggi fondamentali in questo disegno di legge che entrano in rotta di collisione con i principi costituzionali. Alcuni sono stati ricordati dal collega Schifani; cercherò di metterli in ordine sperando che, se non i colleghi, quanto meno l'opinione pubblica, che prima o poi ci ascolterà, sappia quali sono le motivazioni di fondo della nostra ferma opposizione.

Il primo problema riguarda la disciplina relativa alla dichiarazione delle attività del titolare della carica di Governo. Il comma 1 dell'articolo

4 stabilisce che i titolari della carica di Governo devono comunicare le partecipazioni e le società di cui hanno il controllo e cita, a questo proposito, il codice civile e l'articolo 7 della legge *antitrust*. Però, improvvisamente, a seguito di un emendamento della relatrice approvato in Commissione, si aggiungono le parole «e delle altre disposizioni di legge vigenti in materia», cioè si introduce una norma del tutto generica. Inoltre, si inserisce una norma, ricordata dalla relatrice, sulla partecipazione superiore al 2 per cento del capitale sociale che, sinceramente, non riesco a comprendere dove sia stata rinvenuta e a quale logica risponda.

Ora, se si trattasse solo di incertezza di un'interpretazione normativa, potremmo anche non sollevare il problema della costituzionalità; tuttavia, qui si tratta di una norma che, se non viene adempiuta, dà luogo a sanzioni gravissime. Mi riferisco alle disposizioni di cui al comma 4, laddove, in materia di insufficiente dichiarazione delle attività economiche, si prevede una sanzione che va dal 10 al 50 per cento del valore dei cessiti e delle attività economiche non dichiarate. Abbiamo, quindi, una fattispecie incerta ed oscura a fronte di una sanzione estremamente severa.

Vi è poi il problema della sostituzione dell'istituto del *trust* con quello della gestione fiduciaria. Io sono fra quanti hanno sempre sostenuto che il *trust* ha piena cittadinanza nell'ordinamento italiano, ma qui non ho il tempo né l'opportunità per dimostrarlo. Tuttavia, vorrei aggiungere che ho compreso, alla fine dell'esame del testo approvato in Commissione, il motivo per cui si è preferita la gestione fiduciaria al *trust*. Nel *trust* vi è una norma precisa (senza la quale non si tratterebbe, appunto, di *trust*, ma di altra figura giuridica) che rimette all'interessato la nomina del gestore: questo, in realtà, non si è voluto fare, ma si è voluto rimettere la nomina del gestore a un terzo attraverso la costruzione di un sistema giuridico ignoto al nostro ordinamento, che non vi trova disciplina, se non quella dottrinale o giurisprudenziale, ritenendo in tal modo di poter risolvere il problema. Invece, a me pare che così si sia aggravata ancora di più l'illegittimità costituzionale della norma, perché mentre nel *trust* vi è una separazione tra il patrimonio del *trustee*, cioè del estore, secondo tale istituto, e il patrimonio personale, nella gestione fiduciaria tale separazione non esiste e il gestore fiduciario, una volta ottenuto il trasferimento del patrimonio del titolare della carica di Governo, può farne quello che vuole e questo rapporto di negozio fiduciario non è assolutamente opponibile ai terzi.

Il terzo punto riguarda il coinvolgimento di terzi in questa vicenda. Ne ha già parlato il collega Schifani; io voglio solo sottolineare che è un argomento forte sotto il profilo della legittimità costituzionale, perché si coinvolgono terze persone colpevoli soltanto di rapporti di parentela o di collegamenti azionari.

L'ultimo punto riguarda il sistema delle sanzioni, cui ha fatto cenno anche il collega Schifani, soprattutto in relazione all'articolo 14, relativo alla revoca della concessione o dell'autorizzazione. Si tratta di un articolo che non trova cittadinanza nel nostro ordinamento e che, tra l'altro, fa ri-

ferimento a fattispecie diversissime tra loro, colpendo con una sanzione di una gravità assoluta situazioni del tutto diverse.

Queste sono le ragioni per cui solleviamo l'eccezione di incostituzionalità del provvedimento al nostro esame. Per concludere, signor Presidente, esse si potrebbero riassumere in un'unica espressione: questa, in realtà, è una «legge fotografia», come tale vietata dal nostro sistema costituzionale, è una legge che vuole colpire una persona determinata e soprattutto – è questa la cosa grave – il *leader* dell'opposizione e, come noi ci auguriamo, il futuro capo del Governo. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e del senatore Gubert*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, prima di intervenire a favore della pregiudiziale di costituzionalità testé avanzata, vorrei proporre a mia volta un'altra diversa da quella presentata dal collega Pastore. Posso farlo in questa fase?

PRESIDENTE. Sì, può avanzarla.

D'ONOFRIO. Disponendo di dieci minuti di tempo, vorrei illustrarla perché probabilmente su tale questione c'è un'attenzione dell'opinione pubblica diversa da quella che si può riscontrare nel dibattito politico.

La pregiudiziale di costituzionalità di cui parlo inerisce alla violazione dell'articolo 3 della Costituzione, relativo al principio di eguaglianza, e quindi si tratta di una questione di ordine generale che interessa – appunto – il rispetto di quel principio. Tale violazione non si riscontrava nel testo approvato dalla Camera dei deputati; quindi, mi permetto di far presente soprattutto alla relatrice e ai colleghi della maggioranza questa specifica difformità tra il testo della Camera e quello del Senato.

Il testo che era stato approvato dalla Camera recitava, al comma 1 dell'articolo 1: «I titolari di cariche di Governo, nell'esercizio delle loro funzioni, devono dedicarsi esclusivamente alla cura degli interessi pubblici; essi hanno l'obbligo di astenersi da ogni atto idoneo ad influenzare specificamente, in virtù dell'ufficio ricoperto, i propri interessi». Questa norma è confermata dal Senato, al comma 1 dell'articolo 2.

Nel testo della Camera, però, si continuava nel seguente modo, al comma 3 dell'articolo 1: «Le disposizioni della presente legge» (cioè il conflitto di interessi) «si applicano altresì ai seguenti soggetti:» e, del conseguente elenco, i commissari straordinari del Governo il testo Senato li conferma, nell'attuale comma 1 dell'articolo 1; ma il principio del conflitto di interessi si applicava anche, nel testo della Camera, agli «amministratori nominati dallo Stato o da enti pubblici nelle società di cui all'articolo 2458 del codice civile e nelle società per le quali sono stati esercitati i poteri speciali di cui all'articolo 2, comma 1, lettera d), del decreto-

legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474». Inoltre, il testo della Camera aggiungeva all'elenco gli «amministratori delle società di interesse nazionale di cui all'articolo 2461 del codice civile», nonché i «presidenti e componenti delle Autorità di controllo e di garanzia».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo approvato dalla Camera si poneva giustamente di fronte al problema di fare in modo che la disciplina legislativa della rimozione del conflitto di interessi riguardasse chiunque aspiri a funzioni di Governo (Presidente del Consiglio, Ministro o Sottosegretario di Stato) e chiunque sia titolare di queste funzioni che possono coinvolgere l'interesse generale – e talvolta molto di più – e sia, per esempio, proprietario di una latteria, in quanto non dobbiamo pensare soltanto a Berlusconi, a meno che, ovviamente, questa non sia dichiaratamente una legge anti-Berlusconi, come per qualche aspetto è da rilevare. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Sollevo allora una questione che potrebbe essere considerata l'argomento tenuto in... serbo, ovviamente riferendomi al serbo Milosevic. Infatti, quella del serbo Milosevic, che è una questione molto importante di cui si parla in questi giorni, inerisce al modo – che si ritiene impropriamente esercitato in ordine agli interessi italiani, addirittura, nella politica internazionale – in cui la Telecom avrebbe gestito i rapporti internazionali, non so se con il consenso, con la connivenza, con l'approvazione del Governo o meno.

La questione che poniamo è la seguente: il conflitto di interessi da parte di un privato cittadino che aspira ad una funzione di Governo lo vogliamo rimuovere anche se il privato cittadino esercita funzioni economiche di grande rilievo con il consenso del Governo? Sappiamo infatti, per esempio, che la Telecom aveva ancora, all'epoca, nel proprio pacchetto azionario una quota del Tesoro non irrilevante e che ancora oggi il Tesoro è titolare di proprietà di azioni di importanti società; che, per quanto riguarda l'Eni o l'Enel, ci troviamo in presenza di grandi interessi nazionali che possono essere piegati a fini o di parte o di partito, non so.

La questione che sto ponendo, in altri termini, è la seguente: il testo licenziato dalla Camera risolveva anche il profilo serbo (la questione Milosevic, per intenderci) in termini di parità di trattamento; mi chiedo quali siano le ragioni misteriose – che noi non siamo riusciti a comprendere – per le quali la Commissione affari costituzionali del Senato ha ritenuto di non voler affrontare il problema serbo, e gli altri problemi connessi, e di sopprimere la parte del disegno di legge che, come pervenuta dalla Camera, conteneva invece questo principio. Si tratta di un elementare principio di eguaglianza che viene violato dal provvedimento che ci è proposto dalla Commissione affari costituzionali del Senato, il quale tende a diventare, da questo punto di vista, sempre più la legge anti-Berlusconi anziché la legge scritta nell'interesse nazionale. Dunque noi vorremmo ripristinare, se possibile, il principio di eguaglianza che era contenuto nel disegno di legge approvato alla Camera dalla maggioranza e dall'opposizione (infatti,

non siamo in presenza di un provvedimento approvato soltanto dall'opposizione, ma anche – e largamente – dalla maggioranza).

Allora, la questione che pongo ai colleghi della maggioranza è la seguente: volete affrontare anche il conflitto di interessi, che nei fatti si è dimostrato esistere, in ordine alle azioni della Telecom e alle azioni dell'Eni e dell'Enel, o no? E, se non volete affrontare anche questo profilo del conflitto di interessi, siete in grado di spiegarne la ragione, una ragione che non sia in contrasto con il principio di eguaglianza costituzionale? Questa domanda, molto seria, tende a ripristinare del testo della Camera: non le parti contestate, ma quella relativa al principio di eguaglianza.

Chiedo pertanto, a nome del Gruppo CCD e credo anche di altri colleghi che erano presenti in Commissione affari costituzionali, che non si passi all'esame del testo approvato in Commissione, per questa specifica ragione, cioè perché non si affronta il problema del conflitto d'interessi dei titolari di funzioni di grande rilievo economico, rispetto alle quali esistono interessi formali del Governo. Si tratta di una questione grave, che apre un problema di diseguaglianza costituzionalmente rilevante. Avrei piacere che la maggioranza, nel dichiararsi contraria – se lo farà – alla questione pregiudiziale di costituzionalità, ci spiegasse le ragioni, diciamo così, «serbe», per le quali ha accettato un principio di incostituzionalità così evidente.

Noi vorremmo approvare un provvedimento sul conflitto di interessi serio, non soltanto fazioso, clientelare ed elettoralistico. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e dei senatori Gubert e Cirami*).

MAGNALBÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, a nome di Alleanza Nazionale, nell'aderire alle eccezioni di incostituzionalità avanzate prima dal senatore Pastore e poi dal senatore D'Onofrio, vorrei eccepirne una io, al di fuori di ciò che hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, in un altro contesto.

Ora entrerò nel caso specifico. Nel testo della Commissione è stata prevista una sanzione in caso di inottemperanza, cioè nel caso in cui il titolare non ceda o non trasferisca il patrimonio al gestore entro un determinato tempo. Tale sanzione consiste nel trasferimento forzato al gestore del patrimonio del titolare, con una sanzione aggiuntiva che è esattamente il contrario della prima, cioè la revoca delle concessioni nel caso in cui il patrimonio fosse soggetto o oggetto di concessione. Ciò significa che questo «povero» gestore ad un certo punto si vede trasferire una scatola vuota. Ma non è questo l'obiettivo della norma. Il fine ultimo della legge, che stravolge il principio costituzionale, è quello di togliere le concessioni a chi le ha e non quello di trasferire al gestore un qualcosa che, senza concessioni, non vale più niente.

Comunque, ritengo che questo provvedimento, che contiene una sanzione aggiuntiva rispetto a quella principale, sia incostituzionale in riferimento al Titolo III della Costituzione, che riguarda i rapporti economici. Infatti, all'articolo 42 si prevede la tutela costituzionale della proprietà pubblica e privata. Il comma secondo di questo articolo recita: «La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti». In sostanza, in qualsiasi evenienza non è possibile distruggere la proprietà di un individuo, non tanto per il rispetto dell'individuo stesso, quanto perché la proprietà ha una funzione sociale e non può essere colpita in questo modo. Un'azienda che vive solamente con la titolarità delle concessioni senza di esse perde la sua funzione sociale, viene svilita e svuotata.

Questo è il *vulnus* costituzionale, tanto più che al terzo comma dell'articolo 42 della Costituzione si prevede che, nei casi previsti dalla legge e salvo indennizzo, la proprietà privata può essere espropriata per motivi di interesse generale. Ciò significa che quella norma non è ammissibile; è una violazione costituzionale stabilire come sanzione la revoca delle concessioni. Allora, se effettivamente c'è qualcosa da censurare nei confronti dell'individuo, si potrebbe procedere all'esproprio con indennizzo.

Chiedo che venga valutata questa ipotesi di incostituzionalità, anche dal senatore Vertone Grimaldi, che sta ridendo. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Come avete avuto modo di ascoltare, sono state avanzate questioni pregiudiziali di non costituzionalità dell'impianto del disegno di legge da parte dei senatori Pastore, D'Onofrio e Magnalbò.

Ricordo, che ai sensi dell'articolo 93, comma 5, sulla questione pregiudiziale, anche se sollevata con più proposte diversamente motivate, si effettua un'unica votazione, che ha luogo per alzata di mano.

Passiamo pertanto alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

SCOPELLITI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3236, 236 e 4465

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, seppure motivata con le diverse proposte illustrate dai senatori Pastore, D'Onofrio e Magnalbò.

Non è approvata.

STIFFONI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Potrei non ammetterla, perché il risultato è palese. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, le chiedo una cortesia, dal momento che circolano le voci più strane. Nessuno di noi ha capito, in Conferenza dei Capigruppo prima e quindi quando lei ha parlato oggi pomeriggio, se nel dibattito possa intervenire più di un oratore per ciascun Gruppo e per quanto tempo. Sono questioni che non possono rimanere misteriose. Se ciascuno degli iscritti può prendere la parola per il tempo previsto dal Regolamento non c'è problema, ma se così non fosse ciò dovrebbe essere stabilito da una deliberazione della Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Avendo la Conferenza dei Capigruppo fissato a maggioranza – non all'unanimità – la conclusione dei lavori con l'ultimo intervento in dichiarazione di voto nella seduta antimeridiana di martedì, ore 13-13,30, il tempo è stato distribuito in rapporto alla consistenza dei Gruppi parlamentari. Quindi, anche ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento, ho effettuato la distribuzione dei tempi degli interventi. Bisogna darne comunicazione: se ne deve avere conoscenza, lei ha ragione, faccio tuttavia notare che tali tempi sono riportati all'interno del calendario pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna. Poiché comunque l'eventuale omissione dà modo al senatore D'Onofrio di chiedere quanto ha a disposizione il suo Gruppo, do lettura della ripartizione dei tempi:

Per quanto concerne la discussione generale, il relatore di maggioranza ha a disposizione 40 minuti (e ne ha già utilizzati 20); il relatore di minoranza 30 minuti (e ne ha già utilizzati 20); il Governo soltanto 20 minuti. I Gruppi hanno a disposizione: Alleanza Nazionale 58 minuti; il CCD 34 minuti; i Democratici di Sinistra 1 ora e 46 minuti; Democrazia

Europea 33 minuti; Forza Italia 1 ora; la Lega Nord 39 minuti; il Gruppo Misto 59 minuti; i Popolari 46 minuti; l'Udeur 35 minuti; i Verdi 36 minuti.

Quanto alla ripartizione dei tempi in fase di esame degli articoli e degli emendamenti, per le votazioni sono previste 4 ore, ma è un tempo assai scarso; il relatore e il Governo dispongono di un'ora; Alleanza Nazionale di 1 ora e 12 minuti; il CCD di 42 minuti; i Democratici di Sinistra di 2 ore e 11 minuti; Democrazia Europea di 41 minuti; Forza Italia di un'ora e 14 minuti; la Lega Nord di 49 minuti; il Gruppo Misto di 1 ora e 13 minuti; il Partito Popolare di 56 minuti; l'UDEUR di 43 minuti; i Verdi di 45 minuti.

Senatore D'Onofrio, coloro che non utilizzeranno il tempo a disposizione nella discussione generale potranno impiegarlo in fase di illustrazione e votazione degli emendamenti. Mi auguro che nel corso del dibattito, senza centellinare sui minuti, possa instaurarsi un clima di concordia, di disponibilità al rapporto dialettico, tale da permettere di aggiungere minuti, e non toglierli, soprattutto ai Gruppi di opposizione.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, quando si è parlato della conclusione dell'esame del disegno di legge sul conflitto di interessi nella seduta di martedì mattina? Nella riunione della Conferenza dei Capigruppo tenutasi questo pomeriggio è stato votato un calendario che non prevede questo. Non si è deliberato alcunché in proposito; si prevede il seguito dell'esame di argomenti non conclusi la settimana precedente.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il disegno di legge sul conflitto di interesse, il provvedimento sarà discusso nelle giornate di martedì, mercoledì e giovedì della corrente settimana e ad esso saranno dedicate le tre sedute notturne previste in calendario. Il seguito e la conclusione dell'esame di tale disegno di legge avranno luogo nella mattinata di martedì 27 febbraio. A tal fine è stata prevista per tale giornata una seduta antimeridiana. Ho già dato lettura di queste comunicazioni.

D'ONOFRIO. Posso sbagliarmi; deciderà il resoconto. Non sapevo che il provvedimento sarebbe stato concluso martedì, lo apprendo ora.

PRESIDENTE. Quando vorrebbe concluderlo, senatore D'Onofrio? Alla prossima Conferenza dei Capigruppo proporrò un programma dei lavori fino al 9 maggio; lei mi dica quando vuole concludere questa discussione.

D'ONOFRIO. Forse c'è stato un equivoco; avevamo proposto di concludere nella seduta antimeridiana di mercoledì 28 febbraio, terminando preliminarmente l'esame degli altri due provvedimenti.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, questa soluzione avrebbe potuto anche corrispondere ai miei desideri, ma non è stata accolta.

D'ONOFRIO. Se i colleghi avessero sentito che la conclusione era fissata per martedì, senza votare gli altri provvedimenti, avrebbero assunto un orientamento diverso. Era sembrato di capire che si chiudeva giovedì sera, per slittare alla settimana prossima. Così non è e a maggior ragione risulta un po' strano che il Senato abbia deliberato di terminare martedì mattina il provvedimento sul conflitto di interessi senza nel frattempo aver fatto nient'altro. Noi chiedevamo che il Senato si occupasse degli altri provvedimenti e si terminasse l'esame del disegno di legge sul conflitto di interessi mercoledì mattina. È una situazione singolare. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

PRESIDENTE. Non intendo riaprire la discussione su questo punto.

D'ONOFRIO. Prendo atto che hanno preferito non discuterne proprio.

PRESIDENTE. Nel corso della seduta notturna di oggi e nel corso della seduta antimeridiana di domani i Capigruppo possono incontrarsi. Ai Presidenti dei Gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, non è impedito di intendersi sul calendario, includendo anche gli altri argomenti. Auspicavo che essi potessero essere inseriti nel contesto generale; non è stato possibile ed è stata effettuata una votazione a maggioranza in sede di Conferenza dei Capigruppo. A questo punto darò la parola soltanto al senatore Contestabile perché possa iniziare il suo intervento. (*Il senatore La Loggia chiede la parola*). Senatore La Loggia, non vi sono più possibilità d'intervento per porre questioni pregiudiziali e quant'altro; abbiamo esaurito tutta la fantasia procedimentale.

SCOPELLITI. Non può togliere la parola.

PRESIDENTE. Ho dato la parola al senatore D'Onofrio per un atto di cortesia, ma ciò non può essere l'inizio di un'altra procedura che richiedete.

Senatore La Loggia, in merito a cosa chiede di intervenire?

LA LOGGIA. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente.

Non abbiamo sentito questo nella Conferenza dei Capigruppo, si vede che siamo stati distratti...

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, credo che l'abbiate sentito, almeno in Aula. Nella confusione che si è creata durante i lavori della Conferenza dei Capigruppo, è probabile che lei non abbia sentito la conclusione.

LA LOGGIA. L'ho sentita in Aula; desidero soltanto fare una precisazione, dopo di che naturalmente non cambia nulla.

Poiché il Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento, può programmare ciò che vuole, che resti comunque stabilito che questa programmazione nasce dalla volontà del Presidente del Senato. Infatti, la scadenza delle ore 13 di martedì non è nata in sede di Conferenza dei Capigruppo, né dalla maggioranza né dall'opposizione.

Poiché credo di sentirci bene, almeno sino a questo momento, come anche gli altri colleghi, devo dire che non si è parlato di questo in Conferenza dei Capigruppo. Prendiamo atto che il Presidente del Senato ha realizzato tale programmazione e prendiamo altresì atto del suo invito a cercare di trovare un'intesa tra i Capigruppo, laddove sarà possibile, per un eventuale allargamento dei tempi. È certo, però, che non si può affermare che la proposta di questa sera è consequenziale alla Conferenza dei Capigruppo.

ANGIUS. Stai mentendo! Sei un bugiardo!

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi.

LA LOGGIA. Presidente, se il collega Angius ha l'amabilità di chiamarmi bugiardo, gli dico che è lui ad essere assolutamente falso; non sa ciò che dice ed è un arrogante che non può esprimersi in questa maniera. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Alle ore 20, quando starò per togliere la seduta, avrete il diritto di replica per le ingiurie che reciprocamente vi state rivolgendo. Per ingiurie c'è compensazione in diritto penale, ma non c'è compensazione nei lavori d'Aula. Scusate questo inciso.

Confermo agli onorevoli senatori che, poiché vi siete molto alterati nella Conferenza dei Capigruppo, la decisione è stata quella che vi ho comunicato in Aula.

Mi dovete dire, dal punto di vista della ragionevolezza, se potete mai immaginare che insieme al conflitto d'interessi l'esame di altri due argomenti di una certa importanza, come il pacchetto sicurezza e il codice stradale, si dovesse chiudere nella seduta di mercoledì pomeriggio e non si potesse e dovesse concludere l'esame di almeno uno dei tre provvedimenti nella seduta di martedì. In caso contrario, senatore La Loggia, mi sorge il sospetto che, secondo intenzioni non manifestate, questo provvedimento dovesse essere rinviato a tempo indeterminato. *(Applausi dal Gruppo DS. Commenti dal Gruppo FI).*

In ogni caso, senatore La Loggia, se troverete un'intesa, farete un piacere soprattutto alla Presidenza. Tuttavia, senatore La Loggia, non si accompagni al senatore Novi che già afferma – mi pare – che non ci sarà l'intesa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, signori colleghi, per quello che vale, ero ovviamente presente alla Conferenza dei Capigruppo e devo dire che i fatti si sono svolti proprio come ha affermato il senatore La Loggia. Vi è stato evidentemente un equivoco, però ero presente...

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, lei è Vice presidente del Senato e mi consenta di dirle che non ha sentito. Meglio che lei non abbia sentito.

Non posso, però, ammettere di aver fatto delle affermazioni non rispondenti al vero. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Vertone Grimaldi*). Questo glielo devo dire.

CONTESTABILE. Signor Presidente, non mi sono permesso di affermare che ha detto fatti non rispondenti al vero. Ho detto che evidentemente c'è stato un equivoco e qualcuno non ha udito bene. Tuttavia, ero presente (*Commenti dal Gruppo FI*) e, per quello che vale, devo testimoniare che i fatti si sono svolti proprio come ha raccontato il senatore La Loggia. (*Applausi dal Gruppo FI*).

ALBERTINI. Fatti curare l'udito!

PRESIDENTE. Voi, colleghi, potete applaudire il senatore Contestabile quanto volete. Tuttavia, mi darete atto che non può essere messa in discussione la buona fede della Presidenza che si è limitata a registrare e perciò a riferire in Aula ciò che si è deciso. (*Applausi dal Gruppo DS*).

CONTESTABILE. Io non l'ho messa in discussione.

PRESIDENTE. E lei, senatore Contestabile, mi faccia la cortesia di non ripetere che ha ragione il senatore La Loggia. Lei non ha sentito, così come non ha sentito il senatore La Loggia.

CONTESTABILE. Signor Presidente, non mi permetto di mettere in discussione né la sua correttezza, né la sua buona fede.

PRESIDENTE. Perché allora dà ragione al senatore La Loggia?

CONTESTABILE. Tuttavia, devo dire che ero presente e che ho sentito proprio quanto ha testè riferito il senatore La Loggia.

PRESIDENTE. Non ha sentito proprio niente! Mi faccia la cortesia! La Presidenza, cioè anche lei, deve stare sempre al di fuori della mischia.

CONTESTABILE. Non c'è dubbio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza ha il diritto di proporre dei disegni di legge e di farli approvare. La democrazia ha una sua logica basata sulla forza dei numeri, però questo diritto della maggioranza, che nessuno si sogna di contestare, non è un diritto assoluto, perché

è temperato dagli usi, dai costumi e dalle tradizioni e la norma che il Senato si appresta a discutere e a votare va al di fuori degli usi, dei costumi e delle tradizioni di una Assemblea democratica.

È una legge-fotografia che contraddice perciò il principio di astrattezza e di genericità di qualunque norma e, guarda caso, su di essa vi è la fotografia del capo dell'opposizione.

NAPOLI Roberto. Non è così!

CONTESTABILE. Senatore Napoli, la prego, ella incarna la questione meridionale e come tale è da me rispettata, ma mi lasci parlare.

PRESIDENTE. Si segga, senatore Napoli, anche perché siete quasi conterranei, è utile ascoltare.

CONTESTABILE. Il Mezzogiorno è nella situazione che conosciamo anche perché troppi parlamentari del Sud incarnano la questione meridionale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

NAPOLI Roberto. Meno male che ci siamo noi!

CONTESTABILE. Vi è qualcosa di odioso in questo provvedimento e ciò dipende dal fatto, ripeto, che si tratta di una legge-fotografia e la fotografia posta in capo ad essa è proprio quella del *leader* dell'opposizione.

Mi si darà atto che è una procedura odiosa, in fine di legislatura, approvare una legge costruita proprio *ad personam* contro il capo dell'opposizione. Si tratta di una procedura eccezionale di cui la maggioranza di Governo dovrà rispondere di fronte al corpo elettorale. Essa procedura ha una sola «giustificazione»: il fatto che la maggioranza di Governo sa che il consenso del popolo italiano non le verrà rinnovato – sono cose che succedono in democrazia – e tenta alcune manovre dettate solamente dalla disperazione. Non altra motivazione può essere data ad una normativa di questo genere.

La maggioranza di Governo aveva votato con noi alla Camera dei deputati (una votazione unanime) una legge sul conflitto d'interessi ed aveva valutato, ovviamente, il suo voto: siamo troppo rispettosi dei colleghi della maggioranza alla Camera per pensare che il consenso fosse stato dato senza una serena e attenta valutazione. Poi è successo qualcosa di nuovo, di imprevedibile, per cui la maggioranza è tornata clamorosamente sui propri passi e propone al Senato una legge tutt'affatto diversa rispetto a quella approvata alla Camera dei deputati.

La maggioranza di Governo, quindi, rinnega se stessa proponendo al Senato un provvedimento che contraddice clamorosamente quello votato alla Camera e già questa è una stranezza. È normale che una Camera rilegga e riveda nei dettagli una normativa approvata all'unanimità dall'altro ramo del Parlamento; non è normale, però, che una parte cospicua del

Parlamento rinneghi se stessa a tal punto da proporre e da apprestarsi a votare un provvedimento completamente diverso da quello votato alla Camera.

Perché è completamente diversa? È completamente diversa perché quando questa legge anni orsono fu votata alla Camera non c'era la convinta certezza che l'opposizione si preparava a diventare maggioranza di Governo. Quando questa norma fu votata alla Camera non si erano ancora profilati nell'opinione pubblica degli intendimenti, delle propensioni tali da far ritenere che alle prossime elezioni la maggioranza cambierà e che il capo dell'opposizione diventerà Presidente del Consiglio dei ministri. Occorreva perciò cambiare completamente atteggiamento e tentare con uno strumento legale di impedire al capo dell'opposizione di diventare Presidente del Consiglio dei ministri. Che cosa una procedura del genere abbia a che vedere con la democrazia è tutto da spiegare.

Credo che questo sia il motivo principale per cui un provvedimento votato alla Camera è stato capovolto al Senato. È un provvedimento eccezionale, anche se lo paragoniamo alle leggi analoghe degli altri Paesi a sviluppo democratico avanzato. In Germania «il Cancelliere e i Ministri federali non possono esercitare altro ufficio retribuito o mestiere o professione e non possono appartenere alla direzione né (...) al consiglio di amministrazione di una persona giuridica istituita a scopo di lucro» senza l'autorizzazione della Camera. Come si vede, in Germania la situazione è assai più tollerante, molto più addolcita verso gli imprenditori, rispetto alla legge che voi proponete.

Ancora: l'articolo 23 della Costituzione francese dichiara incompatibili solamente l'attività di Governo e le attività professionali. L'articolo 98.3 della Costituzione spagnola (procedo per estrema sintesi, ma conosco il problema *funditus*, perché me lo sono studiato) aggiunge alle inibitorie francesi quelle per le attività commerciali, ma non spoglia il possessore di attività di imprese o di altro tipo di capitali delle attività stesse: ne inibisce la gestione diretta per il solo tempo dell'appartenenza al Governo.

E poi c'è la situazione statunitense. Gli Stati Uniti, signor Presidente, cari colleghi, sono assai sensibili a questo problema, perché sono la patria del capitalismo trionfante. I grandi costituzionalisti americani, a incominciare, duecento anni orsono, da Charles-Alexis Clérel de Tocqueville, si sono posti subito il problema dei rapporti fra denaro e democrazia e l'hanno risolto in maniera particolarmente severa. La norma americana prevede un *trust*, in termini assai rigorosi, perché il proprietario del *trust* non può gestire ovviamente e addirittura non può conoscere i risultati della gestione, però lascia al proprietario dei capitali o delle aziende la possibilità di scegliere il *trust* e i gestori del *trust* medesimo. Tutto questo in Italia è inibito e si è predisposta una norma punitiva *ad personam*, che è odiosa proprio in quanto punitiva e *ad personam*.

Ma forse c'è anche un po' di invidia. Un grande filosofo marxista, Gyorgy Lukacs, in un'intervista di tanti anni fa (è morto da tempo), sosteneva che il comunismo purtroppo contiene una parte di invidia e che sarebbe opportuno che si spogliasse di tale parte di invidia nei confronti di

chi sta meglio. In questo provvedimento affiora anche questa parte di invidia. Evidentemente il vaticinio del grande filosofo marxista non si è realizzato e la parte di invidia è rimasta nelle strutture mentali, nella psicologia dei comunisti e degli ex comunisti.

Allora, signor Presidente, stiamo per votare – anzi, state per votare, perché noi non la voteremo – una legge di espropriazione non già per pubblica utilità, bensì per privata utilità, ossia per l'utilità dei membri della maggioranza che, in questa maniera, attraverso una norma, tentano di superare il verdetto negativo che nei loro confronti sta per essere pronunciato alle prossime elezioni dal popolo italiano.

In realtà, l'onorevole Berlusconi è sotto espropriazione (forse un'espropriazione proletaria) e questo in nome della democrazia. La democrazia con questa norma non c'entra niente. State proponendo una norma che dovrebbe far vergogna a chi l'ha ispirata, a chi la voterà in quest'Aula e a chi tenterà di applicarla nel Paese.

State tentando di far approvare un provvedimento che prevede una espropriazione. Berlusconi dovrebbe affidare ad un gestore scelto da altri – perché non gli è data nemmeno la possibilità di scegliere all'interno di un albo – un'azienda che ha creato con le sue mani, che ha dato lavoro a decine di migliaia di persone, i cui posti di lavoro sono in pericolo, e che rappresenta uno dei vanti di questo Paese nei confronti dell'imprenditoria mondiale.

Tutte queste considerazioni non vi interessano. Il vostro problema è cercare di impedire che Silvio Berlusconi faccia il Presidente del Consiglio. Signori della maggioranza, verrete delusi: il popolo italiano voterà Silvio Berlusconi presidente del Consiglio ed egli, naturalmente, si adegnerà alla legge, come ha sempre fatto e dichiarato di voler fare, ma rimarrà a vostra vergogna l'aver ispirato, pensato ed attuato una legge come questa. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è pervenuto al nostro esame in Commissione un testo che all'atto della sua approvazione alla Camera era stato salutato, pressoché all'unanimità, come la migliore delle leggi possibili a Costituzione vigente. Certo, tutto è perfezionabile, ma tale testo avrebbe potuto essere migliorato senza stravolgerlo e senza alterarne totalmente la filosofia di impianto, così come è avvenuto.

Ci troviamo oggi in quest'Aula ad esaminare un testo che è frutto della totale riscrittura da parte della relatrice che vi ha profuso grande impegno, sorretta dal suo notevole bagaglio culturale, ma che ha finito per farsi trasportare da una visione di parte che ha certo nociuto a scelte complessive equilibrate.

Mi sembra opportuno, nell'approccio al tema, rilevare che la dottrina italiana sulla nozione del conflitto di interesse – così come tutti noi dovremmo essere chiamati ad individuarla, e non solo la senatrice Denta-

maro - è relativamente poco ampia. Una disciplina sufficientemente puntuale esiste solamente per i giudici, sia nel codice di procedura civile che in quello di procedura penale, a proposito dell'astensione, della ricusazione, dell'incompatibilità o della responsabilità.

Previsioni normative si ritrovano in relazione alla posizione di rappresentante e rappresentato, mentre è nel settore pubblico che ritroviamo affermazioni precise con taluni divieti posti all'impiegato pubblico.

Si trattava, quindi, di costruire la nozione di conflitto di interessi con riferimento alle situazioni che si possono astrattamente presentare anziché avendo di mira situazioni concrete, in funzione delle quali si è finito per fare proposte normative *ad personam*.

Guardando all'esperienza degli altri Paesi europei che hanno legiferato in materia, ricaviamo che l'incompatibilità è spesso rilevata fra titolarità di cariche governative ed altri incarichi, per lo più di livello istituzionale, come ad esempio l'incompatibilità con lo *status* di parlamentare. Peraltro, la problematica del conflitto di interessi non è riferibile in tutti i Paesi solo ai titolari di cariche governative: ciò vale per la strada affrontata in Italia come per quella segnata dalle scelte operate in Spagna che sembrano ampliare il modello continentale per rifarsi all'esperienza statunitense, compresa l'istituzione di un meccanismo di *blind trust*.

In ogni caso, in nessuna legislazione si presume che ricorra il conflitto di interessi solo perché il titolare della carica di Governo è in possesso di un patrimonio più o meno notevole. È vero che in linea generale è affermabile che la normativa sul conflitto di interessi tende a prevenire situazioni nelle quali interessi privati, facenti capo a soggetti che svolgono incarichi nell'interesse pubblico, possono condizionare l'adozione delle scelte che i soggetti stessi avrebbero effettuato in assenza di tali interessi; tuttavia, è sbagliato introdurre meccanismi di automatismo e di presunzione.

Le principali ragioni di non condivisione del testo approvato dalla Commissione si riferiscono alle scelte operate dalla relatrice con la sua totale riscrittura in ordine alle soluzioni da darsi in caso di inottemperanza dell'interessato all'obbligo di adottare le misure necessarie ad assicurare che le attività economiche siano esercitate secondo criteri e in condizioni di effettiva separazione gestionale in modo da evitare qualsiasi ingerenza ovvero influenza di fatto da parte sua.

Va osservato che tra le inottemperanze potrebbe essere considerata anche una incolpevole omissione nella trasmissione di tutti i dati relativi alle imprese di cui il titolare della carica di Governo detiene la titolarità all'Autorità garante della comunicazione e del mercato. Ebbene, la soluzione prospettata è infatti, con una scelta molto lontana dal testo approvato dalla Camera dei deputati, quella della sanzione pecuniaria amministrativa, in una misura che può arrivare al 50 per cento del valore dei capitali e delle attività economicamente rilevanti. Viene, in pratica, introdotta una sanzione estranea alla nostra tradizione e che non trova equivalenti nella legislazione dei Paesi in cui si è legiferato in materia di conflitti di interesse. Non riteniamo giustificato neppure che sia contestuale la di-

chiarazione di incompatibilità e l'irrogazione di una simile sanzione che si risolve in una vera aggressione al patrimonio dell'interessato.

Altra previsione non certo condivisibile è quella secondo la quale l'Autorità garante della concorrenza e del mercato individua il gestore del patrimonio del titolare della carica d'intesa con il presidente della Consob e con il presidente dell'Autorità di regolazione del settore, sentito – sottolineo tale termine – il titolare stesso. Abbiamo dovuto insistere molto per introdurre questo minimo intervento dell'interessato, che peraltro non configura un contraddittorio sufficiente nel momento in cui l'interessato viene solo sentito, mentre il gestore viene scelto potenzialmente anche fra persone non gradite a chi deve trasferire ed affidare così il suo patrimonio ad un gestore.

Riteniamo assolutamente non giustificata l'introduzione, in un testo dalle implicazioni così delicate e politicamente rilevanti, della figura del presidente della Consob, tanto più che, poiché è evidente che questo testo è indirizzato *ad personam*, la scelta del gestore dei beni di Silvio Berlusconi verrebbe affidata anche al presidente della Consob Luigi Spaventa, il quale nel 1994 fu l'avversario diretto di Berlusconi nel collegio uninominale di Roma-Centro.

Al di là dei suoi effettivi comportamenti, una persona che si trovi in una situazione così particolare non potrebbe offrire sufficienti garanzie di imparzialità per un ruolo tanto delicato.

Complessivamente, riteniamo che il testo approvato dalla Camera non risulti solo stravolto poiché praticamente del tutto riscritto, anche perché oggi abbiamo conosciuto un ulteriore aggravamento della situazione che ci è stata presentata, attraverso l'operazione della relatrice; abbiamo saputo che vi sono emendamenti che dimostrano un atteggiamento che non può far pensare ad un semplice ripensamento (e questo è molto grave), anche perché nella riscrittura viene complessivamente applicata una filosofia di impianto lontana anni luce da quella emersa alla Camera, dov'è stato raggiunto un accordo che – è già stato ricordato – è frutto di un'ampia e trasversale convergenza di forze politiche.

Troppo spesso traspare dalle scelte operate che si è lavorato con un'immagine concreta davanti, scegliendo soluzioni che di quest'immagine tenevano conto. Che così sia lo prova anche l'*iter* in senso temporale: perché questo disegno di legge è rimasto fermo dall'aprile 1998, quando è pervenuto dalla Camera, sino ad epoca prossima alla scadenza della legislatura, e proprio quando si profilava la vittoria della Casa delle libertà? La risposta è facile, e non porta certo a pensare che si sia voluta una legge che non fosse particolarmente penalizzante per un *leader* e per lo schieramento che difende, accanto a lui, il valore della libertà.

Massimo Cacciari non molti giorni fa ha affermato che è velleitario e dannoso pretendere di approvare una legge del genere in piena campagna elettorale. Sopra ed in alternativa alla sua visione, il Presidente della Repubblica ha dichiarato che è auspicabile – ma solo auspicabile – che si riesca a definire il conflitto di interessi prima della scadenza della legislatura, ma, con la discrezione che gli è consueta, ha fatto comprendere nei

mesi scorsi che il testo già approvato dalla Camera quasi all'unanimità nel 1998 costituiva un ordito da non disfare. Oggi si pretende di disfarlo totalmente, mentre bastavano pochi correttivi per avere un testo con norme chiare e trasparenti, ma senza imposizioni vessatorie.

È la trasparenza che soprattutto deve emergere, e di questo hanno tenuto conto alcuni nostri emendamenti, quelli che non sono presentati per un'operazione, consueta in democrazia, di ostruzionismo, ma che sono costruttivi. Si è tenuto conto di questa trasparenza che vogliamo far riemergere?

Noi ovviamente avremmo auspicato – e quest'operazione abbiamo tentato in Commissione – un ritorno al testo della Camera, che era il più vicino possibile ad una soluzione prospettabile in base all'equilibrio richiesto in una situazione del genere, all'astrattezza che è necessaria e che qui si vuole negare, perché, ripeto, come ha già detto il senatore Contestabile, questa legge porta una fotografia, quella di Silvio Berlusconi.

I nostri emendamenti comunque li difenderemo finché sarà possibile, con una battaglia parlamentare di cui voi – e non noi – sarete i responsabili. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Duva. Ne ha facoltà.

* DUVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono due affermazioni nell'ampia e approfondita relazione della senatrice Dentamaro che credo vadano ricordate subito e che meritano particolare consenso. In primo luogo, l'affermazione circa l'esigenza di porre fine al vuoto normativo, da tutti riconosciuto, in materia di conflitto di interessi per chi è titolare di cariche di Governo, un vuoto che mina la stessa credibilità internazionale dell'intera politica italiana. Contemporaneamente, la tesi – pure sostenuta dalla relatrice – che un intervento legislativo ordinario, in una materia che per sua natura impone l'individuazione di un regime di equilibrio fra democrazia politica e democrazia economica, è destinato a mostrare limiti profondi se è slegato da un più ampio indirizzo di rinnovamento istituzionale e da una visione autenticamente europea.

Questo spiega forse perché l'*iter* di questo provvedimento sia stato tanto lento e tormentato e perché i tentativi avviati nelle precedenti legislature su questa materia non siano stati coronati da successo.

Ma la spiegazione e magari la giustificazione di un ritardo non costituiscono un motivo accettabile per l'inazione. Al contrario, proprio la circostanza che ci avviamo alla conclusione di una legislatura per tanti versi positiva e fruttuosa credo che debba costituire uno sprone a non lasciare nulla di intentato, perché l'impegno a produrre una buona legge sul conflitto di interessi sia infine onorato, e – va detto con forza – onorato da tutte le componenti che siedono in questo Parlamento. Infatti, se l'Ulivo fece di questo un punto importante del proprio programma, in base al quale nel 1996 chiese la fiducia degli elettori, altrettanto espliciti furono i propositi sbandierati dal Polo di destra in occasione delle precedenti elezioni.

Prevedere per i titolari di cariche di Governo l'incompatibilità con attività pubbliche o private diverse dal mandato parlamentare, sottolineare che ciò vale a maggior ragione per chi amministri imprese che operano in regime di concessione di pubbliche amministrazioni, indicare «la dismissione del controllo con mezzi adeguati» come una soluzione del problema degli interessati non sono paraventi per un'azione persecutoria e discriminante che il centro-sinistra vorrebbe obliquamente dispiegare ai danni di qualcuno, ma sono scelte obbligate per chiunque voglia affrontare il tema del conflitto di interessi, scelte che sono state testualmente enunciate, magari a malincuore, dal programma del Polo di destra.

Credo che questo debbano ricordarlo oggi quegli oratori del Polo che giudicano queste indicazioni e questa impostazione qualcosa di assolutamente nuovo e diverso dagli indirizzi che essi stessi, nei loro programmi elettorali, hanno indicato agli elettori.

Dunque, se i cittadini oggi possono fondatamente lamentare un ritardo da parte della classe politica nel decidere sul conflitto di interessi, si tratta di un ritardo che investe il Parlamento tutto intero e che comunque non legittima altri rinvii. È gravemente contraddittoria la posizione di chi, come la destra, censura i ritardi degli altri ed al tempo stesso però ostacola gravemente il cammino del provvedimento, che oggi è avviato verso una sua conclusione. È una contraddizione che ha assunto toni più marcati proprio da quando il centro-sinistra ha inserito con forza questo tema nell'agenda parlamentare. È una svolta maturata, per quanto ci riguarda, ormai da tempo ed è un indirizzo che oggi è perseguito con decisione dalla maggioranza.

Quali sono gli ostacoli rispetto a questo indirizzo? Il primo è sostenere, come ad esempio oggi fa l'onorevole Casini, che ciò rappresenterebbe un dispetto del centro-sinistra a Berlusconi; si tratta di un argomento che in verità non fa onore all'intelligenza di questo esponente politico. Il secondo elemento di opposizione è che il testo approvato dalla Camera il 12 aprile 1998 potrebbe essere adottato senza modifiche. Ma anche in questo caso la tesi del centro-destra è contraddetta dai fatti, perché a quel testo il centro-destra ha presentato – quando è giunto all'esame della Commissione – ben 80 emendamenti e poi ha fatto sì che l'esame in Commissione affari costituzionali fosse lungo, estenuante. Alla fine, ha assunto nei giorni scorsi la decisione di presentare oltre 1.100 emendamenti al testo che ora è all'esame dell'Aula del Senato.

A questo punto, si può dire che davvero l'opposizione mostra la sostanza delle sue posizioni politiche e che le invocazioni, che anche l'onorevole Berlusconi ha fatto due giorni fa con il consueto eccesso di enfasi, per una rapida approvazione della legge appaiono, a chi non vuole farsi ingannare, un mediocre espediente retorico.

Il punto vero è che la destra non vuole l'approvazione di norme serie, efficaci, che regolino il conflitto di interessi. Per questo ricorre a divagazioni spesso artificiose, ad eccezioni che non stanno nel quadro di questo dibattito e soprattutto si oppone anche ad interventi migliorativi del provvedimento approvato dalla Camera; miglioramenti che, come il dibattito

svoltosi in questi mesi ha dimostrato abbondantemente, sono necessari non per sovvertire, ma per fare del disegno di legge n. 3236 un provvedimento davvero efficace, che superi almeno tre dei punti negativi che nel testo della Camera quel provvedimento conteneva.

Il primo è costituito dal ricorso ad un istituto, quello del *trust*, che non appartiene all'ordinamento giuridico italiano. La Convenzione sui *trust*, approvata all'Aja nel 1985 e poi ratificata dalla legge n. 364 del 1989, come rileva concordemente la dottrina, regola conflitti di leggi; non è, né avrebbe potuto essere, una convenzione di diritto uniforme. Serve dunque a regolare i rapporti fra i Paesi che adottano il *trust* e quelli che non lo adottano, ma lascia aperti – per quanto riguarda l'Italia – una serie di problemi legati alle norme di applicazione necessaria e alle norme fiscali.

Per questo motivo l'utilizzazione del *trust* in una materia tanto complessa, delicata e per molti versi nuova, come quella del conflitto di interessi nella legislazione italiana, sarebbe stata – io credo – una scelta poco prudente. Assai più convincente è invece l'ipotesi, accolta dal testo della Commissione, di fare ricorso, per l'amministrazione del patrimonio trasferito, ad un gestore opportunamente scelto da un organo esterno e indipendente, i cui poteri e responsabilità possano essere ben definiti facendo anche leva su un complesso di norme già presenti nell'ordinamento italiano.

Il secondo punto negativo del testo della Camera riguarda il profilo fiscale. In proposito, il provvedimento presentava una sconcertante anomalia, in conseguenza della quale sarebbe stato possibile ad un eventuale interessato risolvere il conflitto di interessi con una vendita esentata da qualsiasi tassa sul guadagno di capitale conseguito. L'incompatibilità risultante dal conflitto di interessi non solo sarebbe stata dunque non penalizzata, ma sarebbe stata addirittura premiata con un gigantesco *bonus* fiscale.

È la tesi, a mio avviso improponibile, che abbiamo ascoltato nei giorni scorsi anche attraverso alcuni emendamenti presentati dal centro-destra in Commissione; tesi secondo la quale una scelta del tutto volontaria, quale quella di aspirare a ricoprire cariche di Governo, debba assurdamente essere «pagata» dai malcapitati cittadini con la rinuncia a consistenti adempimenti fiscali ai quali l'interessato sarebbe in diversa ipotesi tenuto. A queste storture il testo della Commissione pone riparo e tale obiettivo, a mio avviso, potrebbe ancor meglio essere conseguito ove fosse accolto un ulteriore emendamento sulla materia fiscale che ho proposto per l'esame in Aula all'articolo 10.

Da ultimo, il terzo risvolto negativo del testo della Camera era quello di risultare si può dire «forte con i deboli e debole con i forti». Questa odiosa caratteristica si manifestava con un inaccettabile squilibrio fra norme severissime a carico di professionisti o piccoli imprenditori e norme invece assai più miti, più elastiche, più permissive per i detentori di patrimoni anche rilevanti nei quali tuttavia controllo e rappresentanza legale fossero separati.

Il testo della Commissione largamente rimedia a queste carenze e prevede una normativa assai più efficace ed incisiva. Lungi da me, peral-

tro, la conclusione che il testo approvato dalla Commissione giunga in ogni sua parte alle scelte migliori in assoluto. Non possiamo ignorare le riserve espresse da studiosi di grande autorevolezza come Giovanni Sartori. Dobbiamo tuttavia chiederci se questo tema possa essere oggetto di ulteriori rinvii senza provocare danni gravi al Paese o se non siano preferibili invece – come io credo – soluzioni che, se presentano dei limiti, hanno comunque il merito di dare una prima ma sostanziale risposta agli interrogativi che l'opinione pubblica si pone in materia, anche in campo internazionale.

Si è detto da parte dell'opposizione – lo ha ribadito poc'anzi il senatore Contestabile – che quella in esame sarebbe una legge fotografia; ma dopo aver ascoltato il collega, per la verità, mi viene da pensare che «fotografia» sia soprattutto l'attività di opposizione al disegno di legge da parte della destra, che lo considera un provvedimento nel quale vanno considerati esclusivamente i problemi e gli interessi dell'onorevole Berlusconi. L'opposizione al disegno di legge diventa fotografia perché si configura come una gara, senza limiti di fedeltà, all'onorevole Berlusconi fra tutti gli esponenti del centro-destra; una gara che trova un particolare impulso alla vigilia della formazione delle liste e dell'assegnazione dei collegi da parte di questo schieramento. La causa viene quindi perorata con una oratoria che credo degna di miglior causa.

Comunque, non possiamo fingere di ignorare, perché non siamo ipocriti, che, se il tema del conflitto di interessi ha una portata generale (e questa legge, come tutte le leggi, rappresenta un comando generale e astratto), tuttavia diventa più pregnante la sua approvazione e attuazione in una realtà come quella italiana, nella quale ha deciso di impegnarsi in politica un personaggio come l'onorevole Berlusconi, che dispone di un'immensa ricchezza personale, per di più in grande misura concentrata in un settore ad alta sensibilità politica quale quello dei media.

Ed è grave e paradossale che l'attenzione verso questo problema e il tentativo di risolverlo con rigore appaiano allo schieramento, del quale l'onorevole Berlusconi è *leader*, un sintomo di persecuzione e non un dovere al quale, in primo luogo da parte del maggiore interessato, sarebbe necessario far fronte nel modo più ampio e più impegnativo. Certi rilievi mossi ripetutamente anche dalla stampa internazionale non dovrebbero essere considerati, come fa la destra, puramente pretestuosi ma invece materia importante di riflessioni e di scelte conseguenti.

Per questo io credo che l'approvazione, auspicabilmente definitiva di questo provvedimento prima della fine della legislatura, costituirebbe un fatto estremamente positivo per la stessa ecologia politica – se così si può dire – del Paese.

In ogni caso, il testo che oggi viene presentato dalla Commissione all'Assemblea a me pare rappresenti un importante passo avanti. Mi sia tuttavia consentito esprimere, avviandomi alla conclusione, due riserve. La prima è relativa all'esigenza di assicurare una piena indipendenza del gestore e un'effettiva separazione tra il patrimonio trasferito e il suo titolare investito di cariche di Governo. Il testo della Commissione pre-

vede tale condizione; sarebbe stato tuttavia preferibile, a mio avviso, una forma di sterilizzazione delle quote di controllo e di loro riconduzione, come un emendamento da me proposto prevedeva, al regime temporaneo di azioni di risparmio. Ciò, senza intaccare i diritti patrimoniali del titolare, avrebbe assicurato una condizione più certa di separazione gestionale.

In ogni caso, la nuova versione dell'articolo 8 approvata dalla Commissione, in particolare al comma 5, in parziale accoglimento anche di osservazioni da me formulate, e nella quale è assicurata una capacità di intervento del gestore nei confronti dei soggetti investiti di funzioni di amministrazione e di direzione, attenua queste preoccupazioni.

Esse rimangono invece assai vive a proposito di un altro tema, a proposito cioè delle modalità previste per quanti siano rappresentanti legali o detentori di quote di controllo di imprese la cui attività si svolga in regime di concessione da parte della pubblica amministrazione.

In questo caso ritengo che le previsioni del testo della Commissione – e ho presentato un emendamento al riguardo – dovrebbero essere assai più esplicite e definire una condizione di incompatibilità che non mi pare superabile al di fuori dell'ipotesi di vendita.

In questo quadro non mi sembra invece condivisibile l'orientamento che emerge dall'articolo 14 del testo della Commissione, che mira a rendere più aspre le sanzioni per violazioni a carico di titolari di cariche che operino in imprese concessionarie. In questo caso, infatti, la violazione di una norma da parte di un soggetto produrrebbe – io credo – effetti gravi a carico di terzi estranei, in quanto meri azionisti o meri dipendenti di quella impresa, alla vicenda dell'incompatibilità.

Né mi sembra per la verità convincente, al riguardo, il riferimento proposto dalla relatrice alla legge n. 300 del settembre 2000 come modello che giustificerebbe questo meccanismo sanzionatorio, perché tale legge mi sembra relativa ad una fattispecie ben diversa.

Credo infatti – concludo – che il provvedimento che abbiamo in esame debba essere volto soprattutto a rafforzare quelle che Vittorio De Cragis definiva le garanzie della libertà; garanzie volte, quindi, non a rendere chi è già forte ancora più potente, ai limiti dell'arbitrio, ma garanzie erette invece a proteggere i cittadini ed il sistema politico-istituzionale da quelle abnormi dilatazioni della forza di un singolo che possono degenerare nell'arbitrio e diventare l'anticamera del despotismo. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI. Signor Presidente, non esaminerò partitamente le questioni giuridiche sottese a questo provvedimento, perché altri colleghi lo hanno fatto meglio di me ed altri ancora lo faranno. Mi interessa, invece, in questo intervento valutare il dato politico di fronte al quale ci troviamo, con il pervicace tentativo di modifica, portato avanti dalla maggioranza,

della normativa sul conflitto di interessi, approvata quasi all'unanimità dalla Camera dei deputati.

Se fossi un cittadino qualsiasi, mi chiederei perché qualche giorno prima delle elezioni politiche di questo Paese, a campagna elettorale già iniziata e con candidati *premier* già evidenti, si cerca di modificare una legge sul conflitto di interessi sostanzialmente per punire uno dei due contendenti. Già questo fatto mi indigna. L'idea stessa della legge come strumento per colpire e non per regolare è sicuramente un dato che non appartiene alla civiltà giuridica moderna. L'idea stessa che una norma venga posta in essere nell'imminenza di una campagna elettorale, quando cioè tutto è stato già svolto, quando le persone interessate hanno già esposto i propri programmi, quando già sono conosciute da milioni di italiani, quando – come nel caso del presidente Berlusconi – sono state già votate da milioni di italiani in varie competizioni elettorali, certamente non appartiene – lo ribadisco – alla civiltà giuridica occidentale moderna.

Credo che al riguardo la sinistra abbia mostrato di nuovo un ritardo culturale, che rappresenta la vera ragione del fatto che perde nel Paese. Voglio ricordare che anche nel 1996 la vittoria elettorale sul piano parlamentare non ha corrisposto ad una vittoria numerica. Tuttavia, correttamente e democraticamente abbiamo accettato il meccanismo elettorale che vigeva allora e che vige tuttora. In tal modo abbiamo correttamente, dignitosamente e democraticamente svolto il nostro ruolo di convinti oppositori anche quando alcuni anni fa, con la stessa protervia che sento aleggiare nelle parole pronunciate oggi, ci si diceva che eravamo dei partiti di plastica, che non esistevamo o che eravamo pronti a scioglierci come neve al sole.

Il presidente Berlusconi ha continuato a svolgere il suo ruolo di capo dell'opposizione e in questo modo ha mostrato sul campo la sua volontà di essere una parte politica di questo Paese che tende – com'è logico che sia – a governare. In questo senso ha affrontato un periodo di opposizione con sagacia ed intelligenza. Di fronte a ciò avete mostrato la vostra povertà culturale.

Perché faccio questa affermazione? La faccio per una ragione molto semplice. Di fronte al fenomeno Berlusconi, cioè al fenomeno che ha visto irrompere sulla scena politica, in una società occidentale, un personaggio atipico, che non proveniva da scuole di partito ma dal duro lavoro di imprenditore, che portava come modello la propria esperienza di vita, che affermava la possibilità di dare come servizio allo Stato l'esperienza maturata nella propria vita familiare, la vostra reazione è stata classicamente orientale: quella di sopprimere l'avversario. Non potendo comprendere il fenomeno puntate a sopprimerlo e perciò, poiché il vento non si può intrappolare, continuate a rimanere a mani vuote.

Di fronte ad un fenomeno nuovo avete reagito prima facendo appello alla magistratura (e sappiamo come è andata a finire), poi ricorrendo alla demonizzazione, dicendo che non eravamo in grado di stare in Europa (ed oggi il presidente Berlusconi è uno dei *leader* del Partito popolare europeo); infine lo avete attaccato addirittura come antidemocratico, ed ecco

che il presidente Berlusconi, insieme agli altri Gruppi della Casa delle libertà, non solo ha fatto l'opposizione nel Parlamento e nel Paese, ma ha anche concorso all'elezione delle più alte cariche dello Stato. A quel punto non sapevate né che dire, né che fare. Abbiamo concorso anche alla formazione di importanti leggi di rango costituzionale, mostrando così la nostra seria volontà di rinnovare lo Stato democratico, ma anche di fronte a questo non avete saputo né che dire, né che fare.

Oggi, di fronte alla scadenza elettorale, quando queste armi improprie sono state tutte sostanzialmente rese vane, ecco tirarne fuori una nuova: il conflitto d'interessi. Prima di tutto, è necessaria una precisazione. Il presidente Berlusconi e la Casa delle libertà hanno detto da sempre che la questione ci interessa e che, anzi, la proponiamo. Durante il Governo Berlusconi il problema fu affrontato, fu affidato ad un comitato di saggi, furono date delle indicazioni, alcune delle quali sono state raccolte e votate anche da voi alla Camera nel 1998.

Di fronte, dunque, alla novità dell'emergere di un personaggio che nel capitalismo avanzato – come a voi piace dire – irrompe sulla scena politica portando una carica di novità, noi ci siamo posti il problema del nuovo rapporto con le istituzioni che ne consegue. Siamo stati noi che nel 1994 abbiamo posto per primi il problema del conflitto d'interessi, voi non lo avevate fatto; ma ecco che, invece di avere a cuore il problema istituzionale della presenza sulla scena di una nuova personalità politica, e quindi di un suo rapporto nuovo con le istituzioni, voi create uno spauracchio per demonizzare e vincere l'avversario. Se così non fosse, avreste affrontato a tempo debito la questione, non l'avreste utilizzata fino alla fine come una minaccia da sbandierare di fronte agli italiani nell'imminenza delle elezioni. Qui sta tutta la pretestuosità della vostra posizione politica: a voi non interessa il corretto rapporto tra i cittadini e le istituzioni, tra un cittadino che possiede una serie di beni e le istituzioni; a voi interessa soltanto battere quell'avversario, ed infatti non vi eravate posti il problema nel 1994, quando la vostra «gioiosa macchina da guerra» non aveva nemmeno l'idea che Forza Italia potesse andare al Governo.

Noi abbiamo posto il problema nel 1996, voi avete riconosciuto la fondatezza di quell'esigenza ed avete collaborato a trovare una soluzione, ma non vi è bastato. Il vostro intendimento non è regolamentare il conflitto d'interessi, ma sconfiggere l'opposizione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e del senatore Peruzzotti*). Qualche collega sostiene che facciamo difese d'ufficio: sarebbe troppo facile. Quando sento aleggiare nella parola «destra» una sorta di sprezzo, vorrei ribattere ricordando il significato etimologico della parola «sinistra»: dovrete saperlo, data la vostra raffinata cultura. Ma noi non ricorriamo a simili mezzi. Noi non pronunciamo la parola «sinistra» con quella sorta di sprezzo un po' ignorante che sento aleggiare nelle vostre parole: noi la pronunciamo lo stesso rispetto con il quale meritano di essere pronunciate le parole «destra» o «centro-destra».

Anche qui emerge il vostro intendimento demonizzante, che noi respingiamo con forza. Siamo convinti di ciò che diciamo e non avete il di-

ritto di pensare che siamo persone asservite. La nostra cultura liberale ci fa essere anche sostenitori di un *leader* politico con la libertà di intenti e con la dignità personale che non cogliamo nei vostri atteggiamenti. (*Applausi dal Gruppo AN*). Questo sia chiaro. E avremmo noi da recriminare nei vostri confronti per quello che siete stati anche come intellettuali, quando eravate asserviti al potere! Noi non dimentichiamo tutto ciò, e quando lo vorrete saremo pronti a confrontarci. Dunque, evitate questi atteggiamenti, che gli italiani non comprendono più.

Mi avvio a concludere sostenendo che ancora oggi risulta a tutti evidente ciò che vi connota: l'essere in ritardo, l'essere in affanno. Ho la netta sensazione che siate come tutti coloro che non sanno nuotare, si trovano in difficoltà e continuano a muoversi scoordinatamente, con ciò soltanto avvicinando la fine delle proprie forze: questo è ciò che gli italiani recepiscono. La differenza fra voi e noi è proprio questa: proprio perché teniamo in gran conto l'intelligenza delle persone, non pensiamo che ci sia uno Stato, un partito od una scuola capaci di manipolarle. Noi affidiamo ai cittadini e alla loro volontà questo dibattito, questo modo di dibattere; affidiamo alla loro intelligenza, poi, il responso ed il verdetto. Sta qui il senso profondo e fondante della democrazia, senso che a voi ancora sfugge quando ritenete di espropriare la gente, di doverla impoverire. Sembrate quasi affezionati ad uno strano concetto: quello della povertà intesa quasi come un valore. Per noi la povertà, invece, è solo qualche cosa da abbattere; ci sforziamo, diamo tutta la nostra vita e tutta la nostra intelligenza per abbatterla e per vincerla. Sta qui una differenza di fondo con voi, che rivendichiamo con forza; sta qui la differenza tra voi e noi e non certamente nell'essere al servizio di qualcuno.

Le motivazioni giuridiche sono state esposte molto meglio di me da altri. Voglio osservare un'ultima cosa: la logica del mercato non vi è proprio entrata nella testa. Ahimè, che cosa sarebbe se questo provvedimento non fosse fieramente avversato e, speriamo, modificato nel senso da noi proposto? (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sinceramente non posso prima di tutto non ricordare la circostanza che questo provvedimento, come hanno già sottolineato altri miei colleghi, è stato fermo per tre anni nei cassetti del Senato.

Oggi ci troviamo a poche settimane dallo scioglimento delle Camere (si parla di tre o quattro settimane al massimo) ed è inutile nasconderci la oggettiva impossibilità che questo provvedimento possa trovare un esito definitivo alla Camera dei deputati. Il naturale approdo del provvedimento sarà infatti quello della Camera dei deputati in quanto esso, così come ci è pervenuto, verrà nuovamente trasmesso alla Camera perché profondamente modificato. E modificato radicalmente, modificato in modo tale da essere costruito solo ed esclusivamente sulla figura, sulla posizione economica ed imprenditoriale del *leader* dell'opposizione. Non è un dise-

gno di legge che punta a dirimere un problema di grande importanza per le istituzioni del nostro Paese, ma è un provvedimento finalizzato a criminalizzare, o meglio ad impedire che il *leader* dell'opposizione possa accedere alla guida del Paese stesso.

A me dispiace che oggi questo avvenga, tra l'altro, in un'Aula presieduta dal presidente Mancino. Dico questo perché riconosco e sottolineo la lunga tradizione democratica che ha contraddistinto la sua vicenda politica in tanti anni di attività parlamentare, da posizioni totalmente contrapposte al patrimonio politico, culturale e morale della sinistra. Mi rivolgo, inoltre, al ministro Macchiarone, che indubbiamente ha alle sue spalle un percorso politico totalmente diverso, di grande tolleranza, civiltà e apertura, non certamente in linea con le posizioni espresse oggi dal Governo che egli rappresenta e dalla maggioranza che lo sostiene.

Si tratta – ripeto – di un provvedimento che punta alla criminalizzazione politica e che fa parte, ormai, di una lunga tradizione che si è evidenziata negli anni di questa legislatura. Abbiamo visto come per i comunisti (e quando parlo di comunisti mi riferisco chiaramente ai DS, che, al di là del nome e del simbolo cambiati, nella sostanza sono rimasti pressoché identici, hanno conservato la stessa natura e le stesse caratteristiche) quando si tratta di mantenere posizioni di potere la migliore condizione è quella di trovare le scorciatoie più opportune per raggiungere il loro obiettivo.

In questa vicenda, abbiamo assistito al primo ribaltone che portò a Palazzo Chigi Lamberto Dini e, successivamente, agli altri ribaltoni che hanno sostituito Prodi con D'Alema e poi con Amato. Oggi ci troviamo di fronte Giuliano Amato, il quale – chi ha vissuto le vicende politiche in questo Parlamento lo ricorderà – ieri, insieme ai suoi amici oggi al Governo, come, ad esempio, Del Turco ed Intini, era fortemente criminalizzato ed oggi, per il fatto invece di essere al Governo, è altrettanto fortemente osannato, quasi invocato come futuro *leader*, insieme a D'Alema, di un ipotetico partito da costruire in rappresentanza della nuova sinistra in Italia.

Si capisce quindi chiaramente tutta la costruzione che viene portata avanti attraverso un disegno di legge che, pur nella consapevolezza che non troverà un esito positivo e definitivo nelle Aule parlamentari, diventa uno strumento utile di battaglia politica per agitare nuovamente lo spauracchio del conflitto di interessi, come se quest'ultimo potesse coprire le vergogne di un Governo che è stato inadempiente, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo economico, l'occupazione e la difesa delle fasce più deboli del nostro Paese. Si tratta dell'ultimo tentativo disperato per coprire le vergogne, l'insipienza, l'incapacità e l'inadeguatezza di un Governo che è stato oggettivamente la rovina del nostro Paese e che sta lo rovinando sempre di più, nella disperazione e ormai nella certezza di perdere il comando e la guida alle prossime elezioni politiche.

Purtroppo questo Governo deve rendersi conto del suo totale fallimento, dell'incapacità di affrontare seriamente i problemi del Paese, di riformarlo e rendere più moderne le sue istituzioni; in sostanza, del falli-

mento complessivo che tutto il Paese ha registrato, nonostante le dichiarazioni degli esponenti del Governo e della maggioranza ai *media*, con le quali cercano di accreditare un'immagine ben diversa ed una credibilità del tutto irrecuperabile.

Il fatto che oggi questa maggioranza si presenti all'opinione pubblica con la faccia del candidato Rutelli, il quale rappresenta il nulla e il vuoto, ma anche l'ultima controfigura possibile per una sinistra che non è in grado di mettere in campo un proprio esponente, come sarebbe legittimo per un partito che è l'architrave dello schieramento di centro-sinistra, significa anche in questo caso l'incapacità di mettere in piedi una bandiera che rappresenti quel passato, da noi sempre condannato e che ancora molti si attardano a considerare con orgoglio.

Analizzando sinteticamente quel passato, ministro Macchiaro (mi rivolgo a lei che è stato un protagonista delle vicende politiche del nostro Paese), notiamo che da parte dei componenti della sinistra c'è sempre stata una forte criminalizzazione nei confronti di Presidenti del Consiglio perché non erano di loro gradimento o non appartenevano alla loro parte politica; si è arrivati alla criminalizzazione personale, al tentativo di rimozione della persona in quanto tale e in quanto Presidente del Consiglio, con la motivazione che non avrebbe avuto le caratteristiche morali e politiche per ricoprire quel ruolo.

Abbiamo visto criminalizzazioni contro i Presidenti della Repubblica di questo Paese operate sempre da quella parte politica. Sembra che tutto quello che metteva in campo la nostra dirigenza politica del passato, quando – allora sì – vi erano veramente grandi difficoltà per la difesa della democrazia, della libertà e delle libere istituzioni di questo Paese, fosse la rappresentazione del male e di tutto quello che di più negativo ci poteva essere in Italia. Allora come oggi partiva la criminalizzazione o l'attacco personale che fa parte di tutto un sistema culturale, che è all'interno di questa maggioranza e che lei, come Ministro, che ha altre radici e altre culture, non può tollerare.

Che dire della cultura che alberga nella maggioranza, della cultura del sospetto (quando il sospetto è l'anticamera della verità), quando coloro che hanno sostenuto queste posizioni politiche sono ancora *leader* autorevoli del raggruppamento che voi rappresentate? Che dire dell'altro grande principio, di cui poi è rimasto vittima colui che in modo scherzoso più volte lo ha pronunciato, secondo cui a pensare male si fa peccato, ma talvolta si indovina? Quel «talvolta si indovina» ha condotto a ben due procedimenti penali: uno a Palermo ed un altro a Perugia, uno come mandante di un omicidio e l'altro per associazione di stampo mafioso. Siamo arrivati addirittura a procedimenti penali a carico di un uomo che più volte ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio di questa Repubblica, ma nessuno apre bocca. Che dire della cultura di chi vuole accorciare o addirittura annullare i gradi di giudizio per arrivare più rapidamente all'esecutività di una sentenza in sede penale? Come è possibile accettare tutte queste impostazioni, che sono la negazione della civiltà giuridica e della civiltà e del rispetto delle regole democratiche?

Allora, credo che la coscienza di chi non tollera e non ha tollerato tali posizioni si debba ribellare. Non è possibile che oggi ci si debba confrontare con simili posizioni di forte criminalizzazione che, tra l'altro, costituiscono per chi le sostiene e le propugna un elemento che provocherà un giudizio ancora più negativo nei confronti della maggioranza. Veramente vi illudete che la gente, che ogni giorno si affanna tra mille vincoli, lacci, preoccupazioni e problemi (dal lavoro alle tasse, dalle autorizzazioni alle vessazioni), una mattina si svegli con un pensiero fisso, come quello che hanno i Ministri di questa Repubblica, per cui se non si rimuove il conflitto di interessi il Paese sprofonderà nella disperazione più totale? (*Applausi dal Gruppo FI*). Pensate forse che nel Paese non ci si domandi se l'attuale Governo debba ancora rimanere in carica, visto il fallimento completo (*Applausi dal Gruppo FI*) di tutte le iniziative politiche che ha messo in campo?

I problemi reali sono rappresentati proprio dallo sviluppo, dall'occupazione e soprattutto dalla tutela della fasce più deboli.

Il senatore Azzollini ha parlato della diversa natura che caratterizza la nostra azione politica rispetto a quella della sinistra ed ha osservato che la sinistra tratta la condizione di povertà, di indigenza, di debolezza come un elemento da valorizzare e da tutelare perché da quello deriva poi l'*humus* del consenso elettorale; a questo noi diciamo: no, non ci stiamo! Noi vogliamo rompere la condizione di povertà, vogliamo dare fiato all'economia, allo sviluppo, alle imprese, al commercio, all'artigianato, vogliamo dare sviluppo al nostro Paese (*Applausi dal Gruppo FI*), vogliamo eliminare i legacci, l'oppressione che sentiamo nei nostri confronti! Quando noi telefoniamo, signor Ministro, cerchiamo di stare attenti a quello che diciamo, perché abbiamo il sospetto di essere controllati anche nelle nostre conversazioni telefoniche. È libertà questa? È democrazia? Io dico che dobbiamo ribellarci!

E che dire delle conseguenze di quei procedimenti penali a cui prima mi riferivo nei confronti di un uomo come Giulio Andreotti, un uomo che ha avuto alte responsabilità nel nostro Paese? Quando si è arrivati in fondo a quella vicenda politica, non c'è stato un solo esponente della maggioranza che si sia alzato per criticare qualcuno o qualcosa che aveva determinato quella situazione processuale con quelle conclusioni processuali. Ma la nostra coscienza di autentici democratici, di coloro che amano effettivamente la libertà, la democrazia nel nostro Paese dov'era e dov'è se voi ancora continuate a coprire queste vergogne, a coprire l'inciviltà di comportamenti politici che non sono degni di un Paese democratico?

Vorrei poi ricordare che la demonizzazione non finiva in campo interno, ma si estendeva al campo internazionale, dove tutto ciò che c'era di negativo era l'Alleanza Atlantica, il rapporto con gli Stati Uniti d'America: erano tutte cose che andavano demolite. Dall'altra parte, invece, c'era la nobiltà dell'impegno politico, la democrazia, la libertà, eccetera, che poi sappiamo come si affermava: con i carri armati, con la violenza ed il sangue! E poi si ha il coraggio, da parte di alcuni autorevoli esponenti politici, di commemorare un *leader* come Enrico Berlinguer, il quale

per un piccolo strappo da Mosca, dall'Internazionale comunista, fu preso da enormi mal di pancia: ricordate tutti i giornali che parlavano del grande dolore per il segretario di quel partito nel compiere uno strappo da un Paese antidemocratico e illiberale, giungendo ad una conclusione che all'epoca i politologi ritenevano una decisione epocale, nell'avallare la sovranità limitata e tutte le politiche internazionali dell'Unione sovietica e dei loro Stati satelliti.

Voglio ricordare tutto questo perché purtroppo oggi questa mentalità, questo modo di ragionare, questo atteggiamento di grande intolleranza, di settarismo, di partigianeria, di antidemocraticità vera, sostanziale, sono rimasti nella natura e nella struttura stessa del Partito democratico della sinistra. Ma che possiamo dire di esponenti autorevolissimi che fino a dieci anni fa condividevano queste posizioni? Sotto il profilo morale e politico, com'è possibile che questi personaggi possano ancora continuare a guidare il nostro Paese? Com'è possibile che ci sia una maggioranza determinata dalla presenza di coloro che di notte, furtivamente, con le valigette andavano a riscuotere rubli nelle ambasciate di questo o quel Paese dell'Est? (*Applausi dal Gruppo FI*).

MEDURI. Erano amici di Ceausescu.

BALDINI. Com'è possibile presentarsi agli elettori in questo modo? Non è possibile, infatti, presentarsi agli elettori, perché avete trovato un paravento, bello, carino, ma che rappresenta il niente, il vuoto e anche la noia; è un paravento come lo era Romano Prodi. Noi anche all'epoca eravamo facili profeti quando dicevamo, nel corso della campagna elettorale: cari amici italiani, eleggete pure la maggioranza con Prodi, ma questi durerà un anno e poi ve lo spazzeranno via con un colpo antidemocratico, così com'è stato fatto. Oggi Rutelli è il bel ragazzo che mandate avanti perché vi vergognate di candidare un uomo autenticamente di sinistra che rappresenti i DS; avete vergogna dei comportamenti passati, ma siete già pronti a buttarlo a mare nel momento in cui vincerete la battaglia elettorale.

In conclusione, credo che quello che vi accingete a compiere sia uno degli atti più vergognosi della legislatura. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ormai alla fine della XIII legislatura. In questo periodo in Parlamento prolifera tutta una serie di provvedimenti che vengono esaminati dalle Camere ufficialmente per tutelare o regolare gli interessi generali, ma in realtà solo per avvantaggiare o svantaggiare determinati soggetti: basta leggere la *Gazzetta Ufficiale* e dare uno sguardo ai calendari di Camera e Senato delle ultime settimane per identificarli.

Ebbene, anche il Senato, che non vuole essere da meno dell'altro ramo del Parlamento, vede proliferare questi provvedimenti. Il caso più eclatante è quello del disegno di legge al nostro esame sul conflitto di interessi. In questo provvedimento, già approvato dalla Camera dei deputati, peraltro a stragrande maggioranza, c'è il tentativo forzato da parte della sinistra di introdurre il divieto di ricoprire incarichi di Governo per quei soggetti che partecipano direttamente o indirettamente al controllo di imprese che svolgono attività in regime di concessione da parte dello Stato o di altri enti ad esso soggetti. La sinistra e i suoi alleati superano loro stessi avanzando proposte pesantissime a carico dei soggetti in questione, obbligati a liberarsi delle proprie attività, pena gravissime sanzioni in denaro nel caso di inadempienza.

Non occorre essere dei veggenti per capire che la fattispecie che si vuole colpire è ad immagine e somiglianza dell'onorevole Silvio Berlusconi, candidato *premier* della Casa delle libertà. Gli si vuole addirittura vietare di accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive, peraltro – mi pare che ciò sia emerso anche nel dibattito svoltosi in precedenza in quest'Aula – in palese contrasto con la Costituzione.

Siamo fermamente convinti che nemmeno all'interno della sinistra e delle compagini ad essa alleate si creda che questo provvedimento possa passare. Del resto, se al Senato, almeno sulla carta, l'Ulivo ha i numeri, alla Camera questi numeri proprio non ci sono. E per la poca esperienza che ci siamo fatti in questi anni, possiamo dire tranquillamente che anche al Senato, visti poi gli esiti delle sedute dell'Aula di questi ultimi giorni, il provvedimento non avrà vita facile.

A nostro modesto parere, occorre però fare una valutazione diversa. La sinistra sicuramente userà la mancata approvazione della legge per attaccare la Casa delle libertà in campagna elettorale con l'infamante accusa di non avere acconsentito alla sua approvazione. A questo punto ci viene spontanea una domanda: come mai, dopo che il testo è stato licenziato dalla Camera dei deputati a stragrande maggioranza (tra l'altro, con un voto trasversale ai due schieramenti, perché qui sono in gioco le regole della politica e anche l'interesse personale dei candidati alle cariche governative), dopo che ci sono state delle votazioni che hanno evidenziato che comunque il disegno di legge poteva essere approvato anche al Senato, la sinistra ha eretto un muro per non varare in questo ramo del Parlamento il testo giunto dalla Camera? È la prova lampante che il conflitto d'interessi in questa fase diventa uno strumento, anzi un'arma di cui l'Ulivo si potrà avvalere per affrontare scorrettamente il confronto sul terreno elettorale. L'unica cosa che ci consola è che, al di là di ciò che scrivono le penne e i pennini di regime, il popolo italiano, dalle Alpi alla Sicilia, è molto più intelligente di quello che pensano i signori ulivisti.

Questa intelligenza non mancherà di farla valere nella cabina elettorale, usando un'arma forse più temibile di ogni altra, un'arma che ogni cittadino ha a disposizione: quella matita copiativa – fin quando la si continuerà ad utilizzare per votare nel nostro Paese – che verrà distribuita prima di entrare nella cabina elettorale e che permetterà al Paese di im-

boccare una nuova strada, che sancirà in modo inequivocabile la sconfitta della sinistra, ma soprattutto la sconfitta dei suoi artifici legislativi per imbrogliare le carte, la sconfitta di un modo di fare politica che non è stato un modo di fare politica.

Le promesse di Prodi in campagna elettorale – ce lo ricordiamo tutti – erano ben altre; dovevano far rinascere il Paese, dovevano ripulirlo – qui tocco un altro tasto dolente – dalla criminalità organizzata, questione che era stata una bandiera della sinistra quando si trovava all'opposizione. Non sono lontane le varie trasmissioni che l'ente televisivo di Stato faceva ogniqualvolta c'era un morto ammazzato di mafia; non sono lontane le trasmissioni ambientate nei salotti dove tanti magistrati parlavano, spesso a vanvera, di mafia e tanti professoroni si ergevano a cultori della lotta antimafia. Ebbene, la sinistra questa lotta, questa bandiera l'ha ammainata da un pezzo. Io, al pari del collega Baldini che ha parlato in precedenza, sono fermamente convinto che la sinistra verrà mandata a casa, anche perché i segnali ci sono tutti.

Signor Presidente, noi che viviamo in una regione estremamente laboriosa siamo stati addirittura abituati a vedere, negli anni passati, i vecchi operai iscritti al Partito comunista che lavoravano nelle fabbriche, che magari non avevano in tasca i soldi per poter sfamare la famiglia, però, per obbligo di partito, compravano «L'Unità». Magari a qualcuno di essi mancavano anche le capacità per poterla leggere perché erano analfabeti, però comunque compravano «L'Unità» dal momento che dovevano sostenere il partito. Ebbene, qualcuno di questi operai adesso si è reso conto che la sinistra li ha traditi; non solo ha tradito i suoi ideali, ma ha tradito quella brava gente che votava per loro.

Allora, signor Presidente, sono fermamente convinto che ci sarà la disfatta dell'Ulivo in tutte le sue componenti e una volta tanto in questo Paese si respirerà dell'aria pulita. Questo è l'auspicio che faccio, indipendentemente da quello che scriveranno i giornali sul dibattito che qui si sta svolgendo.

Il conflitto di interessi è solo uno specchietto per le allodole; dietro di esso è in gioco la democrazia del Paese e io mi auguro che in questo Paese la democrazia continui ad esistere nonostante l'Ulivo faccia di tutto per eliminarla. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta notturna.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, *segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 19,57*).

Allegato B**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Presidente del Consiglio dei Ministri

Ministro Comunicazioni

(Governo Amato-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 2001, n. 5, recante disposizioni urgenti per il differimento di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive analogiche e digitali, nonchè per il risanamento di impianti radiotelevisivi (5000)

(presentato in data **16/02/01**)

C.7545 approvato dalla Camera dei Deputati;

Ministro Affari Esteri

(Governo Amato-II)

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di sicurezza sociale tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, fatta a Città del Vaticano il 16 giugno 2000 (5001)

(presentato in data **16/02/01**)

Ministro Affari Esteri

(Governo Amato-II)

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella Regione Europea, fatta a Lisbona l'11 aprile 1997 (5002)

(presentato in data **19/02/01**)

Sen. CASTELLI Roberto, STIFFONI Piergiorgio

Interventi in materia di opere pubbliche (5003)

(presentato in data **20/02/01**)

Sen. SALVATO Ersilia

Istituzione della commissione per la protezione e la promozione dei diritti umani (5004)

(presentato in data **20/02/01**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede deliberante**

7^a Commissione permanente Pubbl. Istruz.

Sen. MONTICONE Alberto ed altri

Tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale (4447-B)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. Cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio
S.4447 approvato in testo unificato da 7° Pubb. Istruz. (TU con S.4813, S.4832); C.2792-B approvato con modificazioni da 7° Cultura;
(assegnato in data **16/02/01**)

In sede referente

8ª Commissione permanente Lavori pubbl.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 2001, n. 5, recante disposizioni urgenti per il differimento di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive analogiche e digitali, nonché per il risanamento di impianti radiotelevisivi (5000)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. Cost., 2° Giustizia, 6° Finanze, 12° Sanità, 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.7545 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **16/02/01**)

3ª Commissione permanente Aff. Esteri

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di sicurezza sociale tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, fatta a Città del Vaticano il 16 giugno 2000 (5001)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. Cost., 5° Bilancio, 11° Lavoro
(assegnato in data **20/02/01**)

6ª Commissione permanente Finanze

Sen. VISENTIN Roberto

Istituzione di un credito d' imposta a titolo d' indennizzo conseguente all' annullamento di ruoli erroneamente formati dall' amministrazione finanziaria (4219)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. Cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio
(assegnato in data **20/02/01**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. MAGNALBÒ Luciano

Modifiche e integrazioni all'articolo 71 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 in materia di totalizzazione dei periodi di iscrizione e contribuzione (4973)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. Cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio
(assegnato in data **20/02/01**)

12ª Commissione permanente Sanità

Sen. BERNASCONI Anna Maria ed altri

Norme per il consenso dei minori a trattamenti sanitari (4983)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. Cost., 2° Giustizia, Commissione speciale in materia d'infanzia
(assegnato in data **20/02/01**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 15 febbraio 2001, la senatrice Dentamaro ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Deputati Caparini ed altri; Veltri ed altri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri. - «Norme in materia di conflitti di interesse» (3236); Passigli ed altri. - «Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo» (236) e Cò ed altri. - «Norme in materia di conflitti di interesse» (4465).

Sugli anzidetti disegni di legge, in data 19 febbraio 2001, il senatore Schifani, ha presentato una relazione di minoranza.

A nome della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 15 febbraio 2001, il senatore Besso Cordero ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: «Disciplina relativa alla fornitura di servizi di accesso ad Internet» (4933).

A nome della 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 20 febbraio 2001, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Manzi, sul disegno di legge: Montagnino e Bedin. - «Norme dirette a favorire l'assunzione di congiunti di lavoratori deceduti nel corso del rapporto di lavoro» (4084);

dal senatore Grusso, sul disegno di legge: Montagnino e Bedin. - «Nuove norme per i figli superstiti del lavoratore» (4177).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 15 febbraio 2001, la 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i disegni di legge: Fumagalli Carulli ed altri. - «Norme per l'indennizzo di beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava» (70); Lavagnini ed altri. - «Norme interpretative della legge 5 aprile 1985, n. 135, concernente indennizzi a cittadini italiani per beni perduti nei territori ceduti» (809); Camerini ed altri. - «Norme per l'indennizzo dei beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava» (889); Servello ed altri. - «Norme per l'indennizzo dei beni italiani perduti in Jugoslavia» (1783); Ventucci ed altri. - «Nuove disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini, enti ed imprese italiani per beni, diritti ed interessi perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero» (3407); Robol ed altri. - «Norme procedurali, di attuazione e modifiche relative alla legge 5 aprile 1985, n. 135, recante »Disposizioni sulla corresponsione di indennizzi ad imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero«,

ed alla legge 29 gennaio 1994, n. 98» (3054); Fumagalli Carulli ed altri. – «Introduzione di disposizioni interpretative dell'articolo 1 della legge 29 gennaio 1994, n. 98, in materia di indennizzi dei beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava» (4284); Thaler Ausserhofer ed altri. – «Norme di interpretazione autentica, di integrazione e di modifica alla legge 29 gennaio 1994, n. 98, concernente disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana» (4578); Pace ed altri. – «Indennizzi a cittadini italiani per beni perduti in Albania» (1715); Camber e La Loggia. – «Destinazione di una quota dell'otto per mille del gettito IRPEF, di cui all'articolo 47 della legge 20 maggio 1985, n. 222, in favore dell'indennizzo agli esuli istriani, fiumani e dalmati per i beni abbandonati nella ex Jugoslavia ed istituzione del Fondo indennizzi esuli istriani, fiumani e dalmati» (4690); Camber. – «Norme per l'indennizzo dei beni italiani perduti dai cittadini italiani nei territori dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia ceduti alla Jugoslavia» (4921), *in un testo unificato con il seguente titolo*: «Disposizioni in materia di indennizzi a cittadini e imprese operanti in territori già soggetti alla sovranità italiana della ex Jugoslavia».

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 febbraio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 8 marzo 1999, n. 50, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento per la semplificazione del procedimento per la prestazione del giuramento di fedeltà dei dipendenti dello Stato non privatizzati (n. 867).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 febbraio 2001, alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 marzo 2001.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 febbraio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente il Regolamento di organizzazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (n. 868).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 febbraio 2001, alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 marzo 2001. La 5^a Commissione permanente potrà esprimere le proprie osservazioni alla Commissione di

merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 febbraio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente il Regolamento per la disciplina degli uffici di diretta collaborazione con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti (n. 869).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 febbraio 2001, alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 marzo 2001. La 5^a Commissione permanente potrà esprimere le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 febbraio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente il Regolamento di organizzazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio (n. 870).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 febbraio 2001, alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 marzo 2001. La 5^a Commissione permanente potrà esprimere le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 febbraio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente il Regolamento di organizzazione del Ministero delle attività produttive (n. 871).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 febbraio 2001, alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 marzo 2001. La 5^a e la 8^a Commissione permanente potranno esprimere le proprie osservazioni alla Commissione

di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 febbraio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente il Regolamento di organizzazione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali (n. 872).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 febbraio 2001, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 marzo 2001. La 1^a, la 5^a e la 12^a Commissione permanente potranno esprimere le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 febbraio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente il Regolamento generale degli uffici di diretta collaborazione dei Ministri (n. 873).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 febbraio 2001, alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 marzo 2001. La 5^a Commissione permanente potrà esprimere le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 14 febbraio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia della ordinanza n. 00100784/Gab emessa dal Prefetto di Palermo in data 24 gennaio 2001.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 15 febbraio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, la relazione sull'attività svolta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel 1999 (*Doc. XLV*, n. 2).

Detto documento sarà trasmesso alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 12 febbraio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 58, ultimo comma, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 – come modificato dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80 – la relazione – riferita al 1999 – sull'Anagrafe delle prestazioni e degli incarichi conferiti ai pubblici dipendenti, istituita con l'articolo 24 della legge 30 dicembre 1991, n. 412 (*Doc. CLI*, n. 3).

Detta documentazione sarà trasmessa alla 1^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina di un rappresentante nel Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per i combustibili in S. Donato Milanese (Milano);

la nomina di un rappresentante del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti in Napoli.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza alla 10^a Commissione.

Con lettere in data 13 febbraio 2001, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Ortucchio (L'Aquila), Bertinoro (Forlì-Cesena) e Cirò Marina (Crotone).

Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con lettera in data 14 febbraio 2001, ha trasmesso un documento relativo all'elaborazione in via sperimentale di un modello di monitoraggio del pluralismo politico sulle emittenti televisive munite di concessione nazionale.

Il documento sarà inviato alla 1^a e alla 8^a Commissione permanente.

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica ha altresì trasmesso il predetto documento al Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Dondeynaz ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-04251, della senatrice Thaler Ausserhofer.

Mozioni

FALOMI, BISCARDI, ALBERTINI, BARRILE, BERTONI, BESO-
STRI, BESSO CORDERO, BRUNO GANERI, CALVI, CAMERINI,
CAMO, CAPALDI, CASTELLANI Pierluigi, CIMMINO, CÒ, D'ALESSANDRO PRISCO, DE GUIDI, DE LUCA Athos, DE MARTINO Guido, DE ZULUETA, DI ORIO, DUVA, FASSONE, GUERZONI, IULIANO, LARIZZA, LORETO, LUBRANO di RICCO, MANZELLA, MANZI, MARITATI, MASCIONI, MICELE, MUNDI, MURINEDDU, NAPOLI Roberto, NAVA, NIEDDU, PASQUINI, PELELLA, PELLEGRINO, PINTO, PREDÀ, RUSSO SPENA, SALVATO, SMURAGLIA, VELTRI, VISERTA COSTANTINI, VIVIANI. – Il Senato,

premessi:

che il Ministero per i beni e le attività culturali ha assunto, tramite concorso, personale qualificato con contratto di lavoro a tempo determinato per rispondere ad esigenze di apertura quotidiana con orario prolungato di musei, luoghi d'arte e di cultura;

che l'esperimento dell'apertura quotidiana prolungata ha consentito ad oltre 27 milioni di persone all'anno di visitare luoghi d'arte e cultura, in grande parte in orari serali e in giorni festivi;

che le entrate garantite allo Stato dalle visite, per il solo anno 1999, sono state pari a 130 miliardi e in misura maggiore durante l'anno giubilare;

che il personale assunto a tempo determinato ha offerto un servizio efficiente di guida ed accoglienza ai visitatori italiani e stranieri con un livello di qualificazione professionale elevato;

tenuto conto:

che il medesimo personale assunto dal Ministero per i beni e le attività culturali con contratto a tempo determinato è giunto alla scadenza contrattuale;

che lo scorso 8 febbraio 2001 è stato approvato definitivamente il disegno di legge n. 4975, che autorizza il Ministero per i beni e le attività culturali ad avvalersi del personale di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 16 dicembre 1999, n. 494, fino al 31 dicembre 2001, nonché del personale di cui all'articolo 22, comma 5, della legge 23 dicembre

1998, n. 448, per ulteriori due mesi a decorrere dalla scadenza dei singoli contratti;

che la crescente domanda di servizio di apertura quotidiana prolungata di musei e luoghi d'arte non può essere soddisfatta in alcun modo dal personale dipendente con contratto a tempo indeterminato del medesimo Ministero,

impegna il Governo a trasformare, al termine della proroga, i rapporti di lavoro a tempo determinato del personale precario del Ministro per i beni e le attività culturali in rapporti di lavoro a tempo indeterminato, secondo la graduatoria del concorso già espletato e secondo le procedure previste dalla legge 19 luglio 1993, n. 236.

(1-00630)

Interpellanze

SERVELLO, MACERATINI, CUSIMANO, MANTICA, PEDRIZZI, BASINI, MAGLIOCCHETTI. – Premesso:

che il quotidiano «La Repubblica» ha diffuso un ampio e documentato servizio nel quale rileva e denuncia le modalità di acquisto da parte della Telecom Italia della Telekom Serbia;

che l'operazione in questione, per l'ammontare di 1.500 miliardi di lire, risale al 1997, quando la società italiana ancora non era stata privatizzata;

che le condizioni nelle quali l'acquisto della Telekom Serbia è avvenuto si sono svolte con procedure e canali niente affatto trasparenti;

che le accuse del quotidiano, che si rifanno a fonti documentate, riferiscono l'esistenza di consistenti tangenti;

che, a proposito di tangenti, Milosevic, principale beneficiario dell'operazione, espresse giudizi sprezzanti nei nostri confronti;

che l'afflusso di 1.500 miliardi di lire nelle casse di Belgrado ha consentito al regime di Milosevic di riprendere fiato e resistere per altri tre anni, continuando così la sua azione repressiva ai danni dell'opposizione e della popolazione albanese del Kossovo;

che la somma versata dalla Telecom Italia è stata utilizzata dal governo di acquisto per l'acquisto di carburanti per le forze corazzate e per le paghe dell'esercito;

che autorevoli fonti ufficiali americane accusano il Governo italiano di aver attuato una politica ambigua nei confronti di Milosevic, ispirata, appunto, dall'acquisto effettuato dalla Telecom Italia della società serba;

che i greci che parteciparono all'operazione si sono poi fermati, rilevando delle irregolarità finanziarie nella gestione della Telekom Serbia;

che anche dopo la privatizzazione nessun accertamento serio è stato effettuato dagli organi responsabili che hanno assunto il controllo della società per accertare la realtà delle cose, nè da parte del Governo sono venute sollecitazioni in questo senso,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo fosse in possesso delle notizie in questione, in parte provenienti da fonti serbe e se deliberatamente abbia taciuto;

se il Ministro degli affari esteri Dini effettivamente abbia appreso dai giornali l'esistenza di questa operazione, il che sarebbe estremamente grave, o se ne fosse perfettamente al corrente;

se e quali altri membri del Governo dell'epoca fossero a conoscenza dell'operazione, segnatamente il Presidente del Consiglio pro tempore Romano Prodi e suoi altissimi collaboratori come l'attuale Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli;

se siano stati disposti accertamenti circa la trasparenza e la correttezza di un'operazione effettuata da una società all'epoca, 1997, ancora di proprietà dello Stato;

se esista una relazione tra la nostra comprensione nei confronti del regime di Milosevic ed i non limpidi interessi legati all'operazione Telecom;

se ed in quale misura la nostra politica nei Balcani, dopo gli accordi di Dayton e in occasione della conferenza di Rambouillet, sia stata influenzata dall'operazione Telecom, con il risultato che le nostre azioni hanno obbedito non ad un generale interesse nazionale ma ad un non chiaro interesse affaristico;

se una politica di comprensibile equilibrio nella valutazione della crisi balcanica non abbia subito un'influenza derivante dal caso in questione, con tutte le conseguenze che si sono poi determinate con l'intervento della NATO nel Kosovo;

se il nostro Governo fosse a conoscenza dello sconcerto dei nostri alleati per le posizioni assunte dal Ministro Dini in seno al gruppo di contatto;

se risponda a verità che il Ministro degli affari esteri Dini abbia portato a conoscenza del collega jugoslavo Milutinovic i documenti, pur non riservati, della NATO che rilevano la politica decisa dai paesi dell'Alleanza nei confronti del regime di Belgrado;

se e quale risposta sia stata data alle circostanziate accuse rivolte al nostro paese da esponenti del nuovo governo jugoslavo,

se il Ministro degli affari esteri non ravvisi la necessità di fornire, con la necessaria urgenza, gli opportuni chiarimenti in sede parlamentare su un caso che, oltre a gettare dubbi sulla trasparenza e la correttezza di un'operazione finanziaria condotta dallo Stato italiano attraverso una sua società, getta un'ombra di discredito sulla condotta dei nostri affari internazionali.

(2-01211)

Interrogazioni

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, BASINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – In relazione alle notizie di stampa che riguardano le modalità

ed i protocolli seguiti per l'acquisto da parte della società italiana Telecom di una quota dell'analoga azienda serba, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ravvisi l'opportunità di fornire ogni chiarimento al fine di conoscere, indipendentemente dall'*iter* giudiziario della vicenda:

se e in quale misura questa operazione abbia influenzato le nostre scelte politiche nei confronti del regime di Milosevic;

quale sia il confine tra il nostro legittimo interesse nazionale e quello di coloro che a vario titolo sono stati coinvolti nel caso;

se sia vero che esistono protocolli segreti e che si sono svolte trattative parallele o comunque fuori dai normali canali diplomatici.

Per un approfondimento delle implicazioni internazionali del caso e per la tutela del buon nome del nostro paese, bersaglio, a quanto riferiscono le cronache, da parte dello stesso Milosevic di titoli infamanti, gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro degli affari esteri non ritenga opportuno non limitare le sue spiegazioni agli organi di stampa ma riferire sul caso, con urgenza, nella sede istituzionale del Parlamento.

(3-04320)

MANFREDI, RIZZI, PICCIONI, VEGAS. – *Al Ministro della difesa.*

– Premesso che:

gli articoli 5 e 5-bis della legge 11 dicembre 2000, n. 365, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato ed in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000», prevedono che i soggetti residenti nelle zone colpite dagli eventi calamitosi dell'autunno scorso interessati al servizio militare per gli anni 2000 e 2001 siano utilizzati come coadiutori del personale dello Stato, delle regioni e degli enti locali, così come per gli obiettori di coscienza;

tale procedura sarebbe dovuta essere attuata con le convenzioni (già utilizzate per il terremoto in Umbria) tra i comandi militari e gli enti locali;

considerato che:

sono trascorsi due mesi e ancora tale procedimento risulta essere inattivo;

è stata presentata una interrogazione analoga, la 3-04239 del 17 gennaio scorso, alla quale non è stata data una risposta;

risulta, inoltre, che i comandi militari non abbiano ricevuto alcuna disposizione per la stipula delle convenzioni,

si chiede di sapere se il Ministro della difesa non ritenga opportuno sollecitare, in tempi rapidi, l'emanazione delle disposizioni attuative previste dalla legge.

(3-04321)

PELLICINI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che due mesi or sono la strada provinciale n. 61 Porto Ceresio-Luino, in provincia di Varese, veniva ostruita da una frana in Comune di Cadegliano Viconago, con la interruzione della viabilità. Conseguentemente, non era più possibile raggiungere Lavena-Ponte Tresa e l'unica via praticabile di collegamento tra Luino e Lavena-Ponte Tresa era ed è quella situata in territorio elvetico, situata sulla sponda destra del fiume Tresa. Gli abitanti del Comune di Cremenaga, situato tra i Comuni di Luino e di Cadegliano Viconago, non potevano più accedere al Comune di Lavena-Ponte Tresa, usando la strada provinciale n. 61, e quindi non era più praticabile il valico principale di Lavena-Ponte Tresa, a mano di non fare un lunghissimo giro da Marchirolo, salendo da Luino verso la Valganna e quindi discendendo a Lavena-Ponte Tresa. Il valico più immediato risultava a questo punto quello di Ponte Cremenaga, situato nel territorio del Comune, valico che consente ai cittadini che devono recarsi per qualunque motivo in Svizzera di accedere a Ponte Tresa dalla parte svizzera. A causa appunto della frana, precipitata sulla provinciale n.61 dalla montagna di Cadegliano Viconago, il Prefetto di Varese, dottor Gian Valerio Lombardi, disponeva con propria ordinanza che il valico aprisse alle ore 5.00 e chiudesse alle ore 24.00, praticamente allungando di tre ore l'orario di transito. Tale decisione teneva conto del fatto che a Cremenaga vivono oltre 200 frontalieri che si recano quotidianamente a lavorare nella vicina Svizzera, in tutto il Canton Ticino, e che dal valico di Cremenaga, a causa della interruzione della provinciale n. 61, transitavano e transitano moltissimi altri frontalieri delle vicine località. L'ordinanza stabiliva questo nuovo orario più favorevole alle popolazioni della zona, per la durata di 2 mesi, non sapendosi al momento della emissione del provvedimento quanto tempo sarebbe stato necessario per eliminare la frana e ripristinare la viabilità;

che purtroppo sembra che la frana sia di non facile eliminazione, dato che i geologi hanno rilevato una sorta di smottamento continuo della montagna situata in territorio di Cadegliano Viconago. Si deve, inoltre, far presente che la strada provinciale n. 61 è rimasta bloccata per ben 5 anni all'altezza della galleria situata in prossimità della sponda italiana del fiume Tresa con disagi gravissimi per la popolazione dell'intera zona, costretta a transitare attraverso il territorio elvetico per raggiungere Cremenaga e Lavena Ponte-Tresa. Stavolta la frana è avvenuta tra il Comune di Cremenaga e quello di Cadegliano Viconago, cioè dalla parte opposta;

che, stando così le cose, il Sindaco di Cremenaga provvedeva a richiedere al Prefetto di Varese, dottor Guido Nardone, nel frattempo succeduto al dottor Lombardi, la proroga dell'orario di transito come già fissato nel mese di dicembre 2000. In data 12 febbraio 2001, con provvedimento pubblicato il 14 febbraio 2001, il Prefetto di Varese decretava i seguenti orari: valico di Fornasette apertura alle ore 4.00 e chiusura alle ore 1.00 di ogni giorno; valico di Cremenaga dalle ore 8.00 alle ore 20.00 di ogni giorno. Nel corso di una pubblica assemblea avvenuta in Cremenaga

la sera del 16 febbraio 2001 circa 600 cittadini di Cremenaga, oltre a diversi altri frontalieri interessati, respingevano duramente questo orario e Sindaco, Giunta e l'intero Consiglio Comunale minacciavano le dimissioni in blocco;

che il 17 mattina i rappresentanti comunali di Cremenaga venivano ricevuti in Prefettura dal Prefetto. Questi motivava la propria decisione (promettendo però di anticipare l'apertura dalle ore 8.00 alle ore 6.00 del mattino) sotto il duplice profilo della possibilità di accedere al valico di Fornasette distante circa 12-13 km da Cremenaga, e quindi non lontano, e della carenza di personale delle Forze dell'Ordine, a causa della complessiva situazione della provincia di Varese;

che, effettivamente, come più volte evidenziato anche dallo scrivente in tutta una serie di interrogazioni al Senato, la situazione dell'ordine pubblico e della lotta alla delinquenza è preoccupante. Recentemente lo stesso CSM si è occupato della questione sicurezza in territorio di Busto Arsizio, caratterizzato dal rischio di insediamenti della malavita organizzata, oltre che dalla presenza dell'aeroporto internazionale della Malpensa che ha creato una serie gravissima di problemi, con superlavoro del Tribunale e della Procura della Repubblica di Busto Arsizio, con intasamento delle carceri, data anche la presenza massiccia di moltissimi extracomunitari. La Guardia di Finanza parla apertamente di traffico di sostanze stupefacenti ormai quintuplicato. Se però tutto questo risponde a verità e se gli organici dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia di Stato sono fermi al 1980, e se è vero che il Ministero dell'interno ha promesso l'insediamento di diverse nuove caserme al sud della Provincia, è del pari vero che non può essere sguarnito il nord della Provincia medesima, senza contare che appare a volte discutibile il dislocamento delle Forze di Polizia, in alcuni valichi troppo numerose e in inutile sovrannumero, rispetto ad altre realtà oggettivamente trascurate. Inoltre deve essere affrontata e risolta nella maniera più rapida possibile, con il maggior impegno da parte degli Enti preposti, la questione della frana che ostruisce la provinciale n.61, non essendo tollerabile che si verifichi nuovamente una situazione di blocco stradale,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti immediati i Ministri in indirizzo intendano assumere per:

rafforzare il personale dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza, anche al fine di evitare una gravissima contrazione del transito dei frontalieri, che a prezzo di duro sacrificio vanno quotidianamente a lavorare in Svizzera, consentendo loro di poter effettuare i diversi turni di lavoro, considerato che lo spostamento del transito sul valico di Fornasette crea lunghissime code con estenuanti perdite di tempo, e permettendo alla popolazione di transitare in tempi accettabili attraverso il valico di Cremenaga e per gli altri valichi sulla fascia del confine dell'alto Varesotto;

individuare i necessari lavori volti a ripristinare la viabilità della strada provinciale n.61 nel più breve tempo possibile e con l'energia do-

vuta, il tutto segnalando che la popolazione della fascia di confine è letteralmente esasperata.

(3-04322)

VALENTINO, MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

– Premesso:

che appare quanto mai singolare ciò che è stato riferito dalla stampa in ordine al sostanziale disinteresse da parte del Governo presieduto dall'on. Prodi dell'acquisto di Telekom Serbia da parte della Telecom Italia;

che la Telecom Italia al momento della stipula del contratto era ancora un'azienda posseduta per oltre il 50 per cento dallo Stato;

che il suo consiglio di amministrazione era costituito per la maggior parte da esponenti nominati dai Ministri del tesoro e delle poste;

che Presidente era il professor Guido Rossi, personaggio assai noto e colà collocato in ragione del rapporto fiduciario con il Governo;

che l'amministratore delegato dell'epoca ha dichiarato testualmente che tutto l'evolversi della vicenda in questione era stato riferito a «chi di dovere»;

che nell'approvazione dell'esercizio di bilancio 1997, avvenuta nell'aprile 1998, in un consiglio di amministrazione completamente rinnovato nulla risulta esser stato eccepito in ordine alla vicenda, mentre analoghe operazioni effettuate dalla Telecom Italia in ambito internazionale furono attentamente vagliate tanto da determinare la svalutazione delle relative partecipazioni (vedi Bolivia);

che – al di là degli obblighi giuridici che regolavano i rapporti fra proprietà pubblica e *management* aziendale – è noto che anche le aziende private in caso di importanti operazioni all'estero siano solite informare i propri Governi,

si chiede di sapere:

se risponda al vero quanto ripetutamente dichiarato dal Ministro Dini circa la sua completa disinformazione all'epoca in ordine agli eventi che si stavano realizzando;

se i vertici della Telecom abbiano reso puntualmente edotto il Governo del corso delle trattative e dei termini della sua conclusione;

quali ragioni di opportunità abbiano indotto il Governo stesso ad assecondare quel contratto in un'area particolarmente critica dell'Europa orientale;

se i Servizi di informazione e sicurezza abbiano avuto notizia dell'operazione e quali indicazioni abbiano, eventualmente, fornito al Governo;

se l'acquisto di Telekom Serbia abbia provocato tensioni nei rapporti con altri paesi NATO e, se ciò risultasse vero, le ragioni che hanno, comunque, determinato la realizzazione del contratto;

con quali esponenti politici serbi e grazie a quali intermediari siano stati tenuti i rapporti nel corso dell'operazione;

in forza di quali valutazioni durante la stesura del bilancio 1997-1998, nonostante l'ulteriore degenerazione del contesto politico-etnico della ex Jugoslavia, non si sia ritenuto di effettuare alcun intervento sulla partecipazione che era rimasta di proprietà pubblica fino all'ottobre 1997.
(3-04323)

WILDE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che:

negli scorsi anni, tra la Firema – assistita dall'Assolombarda – e le organizzazioni sindacali, fu raggiunta un'intesa che prevedeva una fase di transizione con l'utilizzazione di cassa integrazione ordinaria e mobilità per numerosi lavoratori a fronte di un programma che assicurava lo sviluppo produttivo ed occupazionale sulla base di un assetto industriale con i seguenti stabilimenti: Firema a Sesto S. Giovanni (Milano), OMS – Stanga a Padova, OFC a Caserta, MML – Metalmeccanica Lucana a Tito (Potenza), Retam con sede a Spello (Perugia);

in tale programma di ristrutturazione si ipotizzano 480 esuberanti su un totale di 1.308 dipendenti al gennaio 2000, così suddivisi:

Firema di Sesto S. Giovanni: 130 esuberanti su 220 dipendenti;

OMS – STANGA di Padova: 87 esuberanti su 378 dipendenti;

OFC di Caserta: 173 esuberanti su 458 dipendenti;

Metalmeccanica a Lucana di Tito: 90 esuberanti su 186 dipendenti;

un tale ridimensionamento delle attività produttive degli stabilimenti Firema è prospettato in palese contrasto con i programmi di intervento definiti dal Governo per il potenziamento delle infrastrutture ferroviarie e metropolitane, i quali richiedono invece un potenziamento delle capacità produttive del settore ferroviario-elettromeccanico, già oggi carente rispetto alle esigenze del paese;

in detti stabilimenti della Firema si realizzano produzioni del settore dei trasporti (ferroviarie e metropolitane) sia per le parti meccaniche che elettriche e lo scorso anno (anche sulla base di un assetto proprietario con il 49 per cento a Finmeccanica) si sono previsti investimenti per 27 miliardi;

contrariamente agli impegni assunti con le organizzazioni sindacali e le amministrazioni comunali interessate, lo scorso 19 gennaio 2001, in un incontro presso l'Associazione Industriale Lombarda, la direzione della Firema comunicava un nuovo programma di ristrutturazione che prevede una drastica riduzione dei livelli di occupazione;

è opportuno che il Governo ed il Ministro in indirizzo definiscano le linee guida di un programma di sviluppo del settore ferroviario-elettromeccanico, indispensabile per accelerare il processo di ristrutturazione e innovazione delle infrastrutture di trasporto del nostro paese nonché per essere competitivi in Europa,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ravvisi l'opportunità di convocare con urgenza un incontro fra le parti al fine di rivedere il programma delineato dalla Firema per salvaguardare un patrimonio industriale e professionale di cui il paese necessita;

se il Ministro dell'industria abbia assunto o intenda assumere iniziative dato che il 49 per cento del capitale della Firema è di proprietà della Finmeccanica per salvaguardare la presenza di queste attività industriali in realtà già fortemente colpite, nell'ultimo decennio, dai processi di dismissione industriale.

(3-04324)

Interrogazioni, con richiesta di risposta scritta

PERUZZOTTI, WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – (Già 3-03772)

(4-22252)

MILIO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che:

il settimanale «L'Espresso» dell'8 febbraio 2001, a pag. 60, sotto il titolo «Qui qualcuno vuol farmela pagare» ha pubblicato una intervista all'on. Carlo Vizzini che viene presentato, in un riquadro, come «palermitano, 54 anni, ex segretario del Psdi, cinque volte deputato (la prima a soli 28 anni), tre volte Ministro; Carlo Vizzini è stato responsabile tra l'altro del dicastero delle Poste e di quello della Marina. Nel '93 rimane coinvolto nello scandalo Enimont. È accusato di aver ricevuto un finanziamento illecito da 300 milioni. Condannato in primo grado, in appello strappa una prescrizione. Viene poi assolto dal Tribunale dei Ministri anche dall'accusa di aver ricevuto mazzette mentre era al ministero delle Poste»;

in tale intervista l'on. Vizzini ha denunciato di essere da molti mesi oggetto di minacce dapprima attraverso comunicazioni telefoniche al proprio cellulare quali «pezzo di sbirro, ti spariamo in bocca» e, poi, negli ultimi due anni per avere intrapreso attraverso il suo Centro studi «Laboratorio politico» una «attività di contrasto duro, almeno nelle dichiarazioni, alla mafia» chiedendo anche «che l'ergastolo non venisse abolito»;

dopo essere stato cooptato, circa un anno e otto mesi or sono, nel Comitato di presidenza di Forza Italia, ed a seguito delle coraggiose prese di posizione, le minacce di cui soffre l'on. Vizzini si sarebbero concretizzate nella distruzione dell'automobile e nel lancio «delle targhe in un casonetto» e sarebbe stata, altresì, divelta la cassetta della posta e «sulla Vespa posteggiata sotto casa sono stati messi degli escrementi...»;

il minacciato on. Vizzini ipotizza che l'origine delle intimidazioni sia da collegare alla «presa di contatto col territorio», da lui effettuata dopo essersi fatto, beninteso, «il segno della croce», del «collegio senatoriale di Brancaccio-Ciaculli-Falsomiele (zone ad alta densità mafiosa, ndr)»;

solo due settimane or sono «una busta con tre proiettili è stata lasciata davanti alla porta della segreteria di Angelo Alfano», capogruppo in

Regione Sicilia, poiché «in Forza Italia vi è un gruppo di persone che sulla mafia non transige»,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative, oltre la scorta per le 24 ore prontamente assegnatagli, il Ministro interrogato intenda adottare per tutelare efficacemente la incolumità dell'on. Carlo Vizzini dalle telefonate minatorie, dal lancio delle targhe dell'auto nei cassonetti dei rifiuti e degli escrementi di qualunque origine e, altresì, per tentare di scongiurare quella che, ad avviso dell'interrogante, sembra essere una prevedibile «epidemia» di minacce tanto più opportuna approssimandosi la scadenza elettorale.

(4-22253)

MANFROI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –

Premesso:

che da parecchie settimane presso la sede INPS di Belluno si trascina un acceso braccio di ferro in merito all'orario di servizio, fra la dirigenza che vorrebbe abolire almeno parzialmente il sabato lavorativo e le rappresentanze sindacali locali che vorrebbero conservarlo;

che l'apertura degli uffici e degli sportelli il sabato soddisfa sia le esigenze del personale che quelle degli utenti, in quanto i primi avrebbero i pomeriggi disponibili per le legittime esigenze familiari e i secondi, che in maggioranza lavorano tutto il giorno fino al venerdì, avrebbero un giorno disponibile per il disbrigo delle loro pratiche previdenziali;

che tale soluzione, in grado di soddisfare congiuntamente le esigenze dei dipendenti e degli utenti, viene scartata in ossequio a direttive centraliste che non tengono conto delle specifiche peculiarità locali;

che comunque questa controversia danneggia il normale svolgimento dell'attività della sede con conseguenze negative che ricadono soprattutto sul lavoratori e sui pensionati;

che la chiusura dello sportello il sabato non può compiutamente essere sostituita dal telefono, come disposto dalla dirigenza locale, in quanto la sua utilizzazione contrasta con la normativa vigente sulla *privacy*,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire presso la dirigenza centrale dell'INPS affinché questa, anche nel rispetto di un concreto spirito federalista, autorizzi la direzione provinciale a discutere con il personale e ad adottare un orario di servizio rispettoso delle necessità e delle caratteristiche specifiche della sede di Belluno.

(4-22254)

SPECCHIA, MAGGI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* –

Premesso:

che lo Stato ha trasferito alle Regioni le competenze in materia di concessione delle provvidenze economiche a favore degli invalidi civili;

che la regione Puglia, al fine di semplificare e velocizzare le procedure, ha delegato i Comuni, i quali già dal 1 gennaio 2001 avrebbero dovuto subentrare alle Prefetture;

che l'art. 80 della recente legge finanziaria ha previsto che le regioni possano delegare all'INPS la competenza in materia di concessione dei trattamenti di invalidità civile e che possano essere attivati accordi tra le regioni e le Prefetture per attività di supporto e di consulenza;

che, ad oggi, nella regione Puglia non sono state concretamente trasferite le competenze ai Comuni, né sono stati stipulati accordi con INPS e Prefettura;

che, in sostanza, a causa di tutto ciò, si sono accumulate moltissime pratiche;

che è particolarmente pesante la situazione in provincia di Brindisi, dove 4650 pratiche non definite giacciono nella Prefettura, nonostante per queste vi sia stato già il riconoscimento dell'invalidità ed il diritto quindi ad avere le provvidenze economiche;

che altre 1000 pratiche riguarderebbero i ratei maturati e non riscossi da invalidi che sono deceduti negli ultimi anni,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, anche presso la regione Puglia, per assicurare la ripresa del servizio della concessione delle provvidenze a favore degli invalidi civili e il completamento delle istruttorie, rendendo così giustizia a tanti invalidi.

(4-22255)

CORTIANA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

l'Istituto Postelegrafonici (in seguito chiamato IPOST) ha costruito gli stabili siti in Viale Zara 61 e 124, Via Bisi Albini 1 e Via Arbe 51 e 55, a Milano, con i fondi pensione dei lavoratori delle Poste, nel lontano 1929;

tra il 1948 ed il 1950 fu eseguita, sugli stabili, l'ultima manutenzione ordinaria da parte dell'IPOST;

nel 1991, con una delibera del consiglio d'amministrazione, l'Ente alienò i 2/3 circa delle unità immobiliari applicando, in ultima istanza, un prezzo di vendita praticamente coincidente con il valore catastale del momento, ma quel prezzo era frutto di un raggio. Nel luglio del 1992, 220 cittadini-inquilini, supportati da un sindacato di categoria (SICET), inoltrarono al Procuratore Generale presso la Corte dei Conti una denuncia per accertare se non fossero stati commessi illeciti amministrativi o penali nella determinazione iniziale del prezzo di vendita;

nel 1993, mentre gran parte degli inquilini, ormai terrorizzata dalla prospettiva di veder venduto a terzi il loro alloggio, si precipitava all'acquisto, il Presidente ed il Direttore Generale dell'IPOST e successivamente l'ingegnere, nonché Direttore, dell'Ufficio tecnico erariale di Roma, che effettuò la perizia, furono inquisiti per un'inchiesta su presunte tangenti;

come molte vicende giudiziarie italiane, tra patteggiamenti e arresti domiciliari, tutto finì nel dimenticatoio. Gli inquilini che non acquistarono nel 1993 si sono visti recapitare nel novembre del 1999 un'ipotesi di ven-

data, comprensiva del 30% di «sconto» (confermata nel novembre 2000 come diritto di prelazione), con una valutazione raddoppiata rispetto alla precedente;

dal 1993 al 1999 il valore di libero mercato, per questo tipo di immobili non di pregio, a Milano non ha subito variazioni di rilievo;

gli inquilini che vi risiedono sono, nella stragrande maggioranza dei casi, persone anziane ultrasessantacinquenni e dipendenti a reddito medio-basso per i quali, tra l'altro, si richiede la garanzia di poter rimanere in affitto nel caso non esercitassero il diritto di prelazione;

è stato richiesto l'intervento dell'Ufficio del Territorio di Milano al fine di rideterminare il prezzo e di sospendere i termini della vendita. In concomitanza è stato interessato l'Osservatorio Patrimonio Immobiliare Enti Previdenziali, al quale è stato richiesto un incontro;

l'incuria e l'abbandono nel quale versano gli stabili in oggetto sono il frutto della negligenza procrastinata per decenni da parte di un ente, l'IPOST, che si è sempre sottratto ai propri doveri di amministratore;

per tutelare i propri diritti gli inquilini si sono costituiti in comitato ed hanno, inoltre, denunciato agli organi competenti sul Territorio (Consiglio di Zona, Comune, Asl, Vigili del Fuoco) i gravi rischi alla salute che corrono quotidianamente (inadempienze alle normative contenute nella decreto legislativo n. 626 del 1994: tettoie ricoperte di amianto, impianti fognari ed elettrici non a norma, infiltrazioni d'acqua piovana agli ultimi piani, ecc.),

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza delle procedure per la determinazione del prezzo di vendita degli stabili in oggetto, in base all'art. 3, comma 109, lettera a), della legge 662/96;

se non sia il caso di intervenire affinché l'IPOST non sia assoggettato alle norme applicative della legge n. 662 del 23/12/1996, «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», bensì a quelle del decreto-legge n. 104 del 16/2/1996, in quanto l'ente ha già alienato più dei 2/3 del proprio patrimonio immobiliare nazionale con la vendita del 1993.

(4-22256)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che nella città di Pompei (Napoli), in forza dei comportamenti dell'amministrazione comunale, si è creata una situazione di gravi e persistenti violazioni di legge, specie quanto agli appalti, al governo del territorio e alla gestione della macchina amministrativa;

che tale situazione di illegalità si è concretata specialmente:

a) nella aggiudicazione di incarichi professionali di rilievo ad affini del Sindaco in carica e a suoi sostenitori nella competizione elettorale del 1999, in violazione della «legge Merloni». Si considerino: la revoca e l'attribuzione a diverso professionista dell'incarico di direzione dei lavori per le opere di abbattimento delle barriere architettoniche nel centro cittadino (fondi Giubileo), con accresciuti costi per la collettività e peggiora-

mento evidente della qualità dei lavori; l'attribuzione dell'incarico di progettazione e di direzione dei lavori per una piazza a ridosso della Via Aldo Moro (quartiere 167), con oneri a valere su finanziamento ancora a concedersi, in violazione di espresso divieto legislativo; l'impiego, per la realizzazione di tale opera, nella fondazione della sovrastruttura stradale, di materiali di risulta di ogni genere (in luogo dei detriti di cava prescritti dal capitolato speciale di appalto), materiali pericolosi, da conferirsi a discarica e invece utilizzati (e probabilmente contabilizzati) come aggregati dotati delle caratteristiche prescritte;

b) nel reiterato e perdurante tentativo di aggiudicare, senza alcuna procedura concorsuale, l'appalto per il completamento e la manutenzione della rete di distribuzione dell'energia elettrica alla società So.l.e. s.p.a., soggetto privato del gruppo Enel, in violazione della normativa comunitaria sugli appalti dei servizi e dei principi di concorrenza e di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione. Sulla vicenda la magistratura ha aperto un'indagine, affidando gli accertamenti del caso alla Guardia di finanza, ma, intanto, la maggioranza consiliare, su proposta del Sindaco in carica, ha respinto la proposta di porre in essere una procedura ad evidenza pubblica: si insiste cioè sulla prospettiva dell'aggiudicazione alla So.l.e. a trattativa privata, anche a costo di tenere la città di Pompei letteralmente al buio, poiché, allo stato, scaduto il vecchio appalto, nessuno svolge la necessaria manutenzione;

c) nell'approvazione di un nuovo piano commerciale in violazione della vigente normativa nazionale e regionale, con la previsione di massivi insediamenti di ipermercati nelle aree a nord e a sud della città, in clamoroso contrasto con le previsioni del vigente strumento urbanistico e dei vincoli ambientali e paesistici che interessano la città di Pompei, e ciò benché, pubblicamente, in pieno svolgimento del Consiglio comunale, sia stata denunciato che, mentre era in corso la fase formativa di tale strumento urbanistico esecutivo e di programmazione commerciale, i coloni che coltivavano i suoli interessati sarebbero stati costretti a svenderli, con la realizzazione di una colossale rendita parassitaria a vantaggio di pochi e oscuri personaggi;

d) nella soppressione di ogni controllo sul fenomeno dell'abusivismo edilizio: da mesi, il comando del locale Corpo di polizia municipale ometterebbe perfino di «comandare il servizio» antiabusivismo nelle zone a maggior rischio della città (segnatamente nella periferia nord);

e) nel sistematico smantellamento della macchina amministrativa, con il trasferimento di poteri dai funzionari alla parte politica, in violazione dello spirito e della lettera della legislazione in materia, che a partire dalla ormai risalente legge 142/1990 – e, sempre più decisamente, con le successive rilevanti modificazioni e integrazioni di questa – ha distinto tra decisione politica e di indirizzo, da una parte, e gestione, affidata ai funzionari, dall'altra. In particolare, a Pompei, la Giunta autoqualifica come delibere di indirizzo atti che si sostanziano, invece, in veri e propri provvedimenti puntuali, in tal modo sottraendo la decisione ai funzionari competenti e aggirando addirittura la necessità di ottenere pareri tecnici e

contabili. Questa «prassi» è stata seguita in decine e decine di casi, sostanziando gli estremi di un diffuso e reiterato «falso ideologico». Con questo espediente è stato, in particolare, riammesso nel Corpo di polizia municipale (quello stesso Corpo ormai posto in condizioni di non operare quanto al contrasto dell'abusivismo edilizio) un ufficiale a suo tempo allontanato, per essere stato condannato in via definitiva a pena detentiva (si è accertato che si era impadronito di rilevanti somme di danaro del Comune) ed essendo stato successivamente sottoposto ad altri procedimenti penali, almeno tre, per usura, falso e truffa. Per questo episodio, il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Torre Annunziata ha chiesto il rinvio a giudizio, per i reati di falso e abuso d'ufficio, a carico del Sindaco di Pompei e di tre assessori (Carmino Cirillo, Vice-Sindaco, in quota al Partito Popolare Italiano; Giovanni Donnarumma, in quota ai Democratici di Sinistra; Alfredo Coppola, in quota alla formazione civica «I Pompeiani»), per lo stesso ufficiale condannato e plurinquisito e per il comandante del Corpo di polizia municipale (anch'egli a suo tempo sottoposto alla custodia cautelare in carcere per reati contro la pubblica amministrazione e oggi sottoposto a più di un procedimento penale). Tali assessori e funzionari sono stati anche sospesi, in via cautelare, dalle funzioni. Il Sindaco, per il resto fatto oggetto di identico procedimento penale, non ha subito la stessa sorte solo perché tale provvedimento cautelare è precluso dal carattere elettivo della sua carica;

che nel verbale del GIP presso il Tribunale di Torre Annunziata si legge testualmente: «Un uso personalistico e distorto di poteri pubblici, un radicale disprezzo verso precetti basilari di equanimità e correttezza, che non possono non allarmare, dal momento che gli indagati ricoprono ancora le medesime funzioni che hanno, in precedenza, strumentalizzato in maniera tanto disinvolta. Il pericolo di reiterazione di condotte delittuose della medesima natura appare francamente quasi *in re ipsa*, insito e conaturato ad un così grave, disinibito e sviato modo di svolgere pubbliche funzioni. D'altronde gli indagati non hanno dimostrato di possedere poliedrica capacità a delinquere, per cui si deve ritenere che, una volta reciso il legame oggi esistente tra essi e le cariche ricoperte, si eliminerà ogni pericolo di reiterazione. Verranno definitivamente repressi, pertanto, le residue attitudini e propensioni delittuose dei soggetti. Non può concordarsi con il Pubblico Ministero, invece, in ordine alla dedotta sussistenza di esigenze attinenti alla genuinità di acquisizione della prova. In primo luogo, infatti, la prova dei fatti contestati si è rilevata, comunque, granitica e, in parte, già documentalmente formata. Quanto di cartaceo risultasse utile allo sviluppo del materiale di conoscenza e valutazione è già stato unito agli atti, ad onta di vani tentativi in senso contrario. In sostanza, gli indagati non hanno mostrato di avere una concreta ed attuale abilità e possibilità di arrecare nocimento alle indagini»;

che i comportamenti degli amministratori comunali di Pompei sono tanto clamorosamente lesivi della legalità da indurre ad iniziative plurime e anche clamorose una Magistratura pur spesso non sufficientemente at-

tenta nei confronti delle compagini di centro-sinistra, mentre è particolarmente solerte verso quelle di diverso colore;

che la stampa (specialmente il quotidiano «Il Roma») segnalò, mesi or sono, con dovizia di particolari, le frequentazioni e i rapporti di parentela di esponenti di primo piano dell'Amministrazione comunale di Pompei nel mondo della delinquenza organizzata. La questione fu rilevata in occasione della visita a Pompei del Ministro dell'interno Bianco, ricevuto e accompagnato proprio da tali esponenti politici;

che il Sindaco di Pompei menerebbe vanto di protezioni politiche dalle quali si aspetterebbe «sostegno» nel fronteggiare le disavventure giudiziarie proprie e degli altri esponenti dell'Amministrazione comunale: sosterebbe che parlamentari della Repubblica gli avrebbero già garantito di voler rispondere «colpo su colpo» alle iniziative della Magistratura e di esponenti onesti e impegnati delle forze dell'ordine;

che, se ciò fosse vero, ci si troverebbe innanzi ad un caso di inaudita slealtà istituzionale. Sta di fatto, comunque, che, nonostante la situazione di palese illegalità prodottasi e protrattasi nel tempo, nei confronti dell'Amministrazione comunale di Pompei non è stata avviata alcuna procedura di accertamento intesa allo scioglimento del Consiglio comunale, mentre procedure siffatte sono state poste in essere per episodi assai più lievi nel caso di Amministrazioni comunali di diverso colore politico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione di perdurante e diffusa illegalità prodottasi nel Comune di Pompei per responsabilità degli amministratori comunali e per l'opera diretta di essi e di persone che ne condizionano direttamente o indirettamente l'operato;

quali iniziative il Ministro dell'interno, in sede centrale o periferica, abbia ritenuto o ritenga di adottare in proposito;

se risulti che i magistrati inquirenti e i Corpi di polizia (Carabinieri e Guardia di Finanza), che hanno avviato accertamenti sull'operato degli amministratori comunali di Pompei, abbiano ricevuto, da parte di esponenti politici locali e nazionali, pressioni o intimidazioni intese a troncane o attenuare l'azione condotta nell'esercizio dei loro doveri istituzionali.

(4-22257)

BATTAFARANO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che:

in base alla legge 25 febbraio 1992, n. 210, i cittadini che abbiano subito una menomazione permanente della integrità psico-fisica a causa di vaccinazioni obbligatorie per legge o per ordinanza di una autorità sanitaria hanno diritto ad un indennizzo da parte dello Stato;

nonostante la gravità di questi casi, i tempi sono incredibilmente lunghi, anche solo per l'inizio dell'*iter* burocratico dalla presentazione della domanda;

il personale addetto a questo ufficio è sempre stato di una o due unità nonostante la mole di lavoro;

all'inizio dell'anno corrente tutte le competenze in merito sono passate alle regioni,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire per fare chiarezza sulla quantità di domande in lavorazione e in giacenza, sull'esiguità del personale addetto a questo ufficio e quindi sui tempi assurdamente lunghi di definizione di questo tipo di richieste e su quali siano i criteri in base ai quali alcune di esse vengono inviate alle regioni competenti mentre altre, anche se non è ancora iniziata la loro visione, vengano lavorate in sede centrale.

(4-22258)

CALVI, FERRANTE, MASCIONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che:

la distribuzione del traffico tra gli aeroporti di Milano Linate e Malpensa continua a penalizzare in modo particolarmente grave e irragionevole la regione Marche impedendo ai passeggeri in partenza dall'aeroporto di Ancona – Falconara di utilizzare lo scalo di Linate;

tale situazione crea danni di particolare rilievo in quanto genera nuovi costi per il tessuto produttivo regionale;

non è in alcun modo comprensibile le ragioni per le quali le Marche, che rappresentano uno dei modelli produttivi più efficiente e apprezzato anche a livello internazionale, sia l'unica regione del centro-sud ad essere esclusa dalla possibilità di utilizzare lo scalo di Linate.

secondo dati sicuramente certi il traffico tra Ancona e Milano è di circa 40.000 passeggeri l'anno formato, innanzi tutto, da professionisti e imprenditori i quali possono avvantaggiarsi usando lo scalo di Malpensa qualora abbiano necessità di connessione con scali aerei stranieri. Tuttavia molti di essi si recano nel capoluogo lombardo esclusivamente per impegni di lavoro e quindi soffrono per non poter avere almeno un volo sullo scalo di Linate;

al di là di problemi legati al disagio causato dalla ormai nota inefficienza dello scalo di Malpensa e della sua distanza da Milano, l'attuale situazione provoca un costo aggiuntivo per il sistema imprenditoriale delle Marche valutata nell'ordine di alcuni miliardi e ciò ovviamente determinando una limitazione alla competitività delle imprese locali,

si chiede di sapere quali interventi immediati il Ministero intenda assumere al fine di impedire che tale situazione continui a gravare sull'economia marchigiana e in particolare si chiede se non si ritenga necessario che almeno un volo giornaliero in partenza da Ancona – Falconara non abbia come scalo milanese quello di Linate.

(4-22259)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –

Premesso che:

in occasione del «Giubileo 2000» la Regione Lazio, con legge regionale n°20/97, ha concesso finanziamenti per la realizzazione o la manutenzione di alberghi o altre strutture atte ad accogliere pellegrini;

con variante al PTP vigente il Comune di Roma autorizzava la costruzione di una struttura alberghiera di 33.000 mc nella zona dello Statuario, a ridosso del Parco dell'Appia Antica, ossia in zona archeologica;

dubbi di legittimità si nutrono sia rispetto alle modalità di rilascio della concessione, sia in riferimento a quanto stabilito all'articolo. 2 della legge regionale n° 7 dell'11 gennaio 2000,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio sia al corrente dei fatti esposti in premessa;

se ritenga doveroso acquisire informazioni e documenti atti a fugare o a confermare i dubbi su esposti;

se e quali provvedimenti intenda prendere in seguito alle risultanze relative agli accertamenti che riterrà opportuni.

(4-22260)

DI PIETRO. – *Al Ministro per la funzione pubblica.* –

Premesso che:

nel luglio 1988 venne espletato il concorso per il conferimento di 999 posti nella qualifica di primo dirigente del ruolo amministrativo, indetto dal Ministero delle Finanze con decreto ministeriale 11 gennaio 1993, *Gazzetta Ufficiale* del 29 gennaio 1993;

a seguito dell'espletamento di tale concorso venne stabilita la graduatoria finale la quale avrebbe dovuto consentire ai vincitori di essere immessi nella qualifica dirigenziale;

il Ministro delle Finanze, con circolare, disattendendo totalmente i criteri di valutazione stabiliti con il sopracitato decreto, ha fissato nuovi e personali criteri per le attribuzioni degli incarichi ai vincitori del concorso;

i criteri di assegnazione degli incarichi del Ministro appaiono eccessivamente discrezionali ed arbitrari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda esprimersi riguardo alla corretta applicazione, operata dal Ministro delle finanze, della normativa di cui al decreto legislativo n. 29/93 e normative susseguenti.

(4-22261)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –

Premesso che:

il cittadino Gaudio Luigi è ospite, insieme a sua moglie ed ai suoi figli, in casa dei propri genitori sita in un Comune in provincia di Caserta perché la casa che ha iniziato a costruire nel 1992 non è ancora terminata e non si sa se lo sarà mai;

il Comune di Caserta rilascia concessione edilizia al signor Gaudio per la costruzione di una casa unifamiliare nel 1992, ma subito dopo i lavori vengono bloccati, seguono ricorsi al TAR, nuove autorizzazioni e nuovi dinieghi, ogni volta con una motivazione diversa;

attualmente il cittadino Gaudio Luigi sta correndo il rischio, per non si sa bene quale strano intoppo burocratico, di vedere abbattuto

quanto sinora realizzato con anni di sacrifici ed estenuanti lotte giuridiche,

si chiede di sapere:

se non si ritenga doveroso intervenire al fine di fare chiarezza sulla legittimità dell'azione amministrativa;

se e quali determinazioni si intenda prendere al riguardo.

(4-22262)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso che:*

viva preoccupazione solleva la strategia aziendale adottata da ormai parecchi mesi dal *management* di Telecom Italia;

fondati dubbi di legittimità sono già stati espressi riguardo la cassa integrazione guadagni, ma nessuna risposta è sinora stata data;

attualmente si sta andando verso lo smantellamento del Comparto informatico di Telecom Italia, T.I.I.T (Telecom Italia Information Technology), nonostante conti 44 società, più di 12.000 dipendenti, 4.300 miliardi di ricavi e rappresenti il 20 per cento del mercato nazionale dei servizi I.T.;

il piano industriale, recentemente approvato dal Consiglio d'amministrazione, si presenta come una sommatoria di operazioni parziali e contraddittorie, incoerenti rispetto ai proclami di rilancio industriale, condizionate da una logica prettamente finanziaria che in nessun conto tiene la valenza sociale del servizio di telecomunicazioni,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di propria competenza, siano al corrente della strategia aziendale adottata dal *management* Telecom;

se siano a conoscenza dei costi sociali che tali scelte comportano;

se ed in quali termini ritengano utile intervenire.

(4-22263)

DI PIETRO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica. –*

Premesso che:

in molte scuole italiane le operazioni di pulizia dei locali dei plessi scolastici vengono affidate in appalto a ditte private oppure a lavoratori inseriti nei progetti di lavori socialmente utili, mentre in altre scuole la pulizia dei locali è affidata esclusivamente ai collaboratori scolastici in servizio con contratto a tempo indeterminato o determinato, talché sussiste un regime misto che, oltre a non essere funzionale al servizio, è una delle principali cause di malumore che serpeggia tra il personale addetto a tali mansioni per via degli squilibri retributivi e giuridici che si sono venuti a creare tra lavoratori appartenenti alla medesima area funzionale;

le ditte private tendono ad avvalersi, per l'espletamento dei servizi loro affidati, degli stessi operai che hanno già operato in una determinata

scuola, magari alle dipendenze di un'altra ditta, già precedentemente aggiudicataria del servizio di pulizia stesso, talché quasi sempre si viene a determinare una situazione per cui gli operai svolgono la loro mansione per anni ed anni sempre nella stessa scuola, ma alle dipendenze delle diverse ditte nel tempo aggiudicatarie dell'appalto;

detti operai, pur lavorando per tutta una vita e magari sempre nello stesso plesso scolastico, si ritrovano pur sempre in una sorta di precariato giuridico non usufruendo di un contratto di lavoro continuativo, la qual cosa genera in loro sensazioni di disagio, avvertendo la situazione di inferiorità rispetto ai bidelli scolastici i quali invece, nella qualità di dipendenti statali, usufruiscono di un contratto continuativo a tempo indeterminato e di retribuzioni superiori pur svolgendo mansioni meno faticose e stressanti;

tale situazione ingenera negli operai dipendenti dalle ditte di pulizia una comprensibile sensazione discriminatoria rispetto ai bidelli scolastici,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano che una valida alternativa al programma di terziarizzazione, già attuata in varie scuole, potrebbe essere quella di un inserimento negli organici dei collaboratori scolastici di tutti i 28.173 lavoratori attualmente impegnati nelle scuole in qualità di esterni o, in subordine, almeno di coloro che da 10 anni operano come esterni ed hanno quindi acquisito un sufficiente grado di professionalità, in modo tale da garantire adeguata protezione lavorativa alla categoria dei precari e contemporaneamente la riduzione sia degli appalti che dei lavori socialmente utili.

(4-22264)

DI PIETRO. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. – Premesso che:*

nel 1999 il Ministero del tesoro ha immesso sul mercato azioni ENEL;

dette azioni sono state acquistate anche da famiglie e piccoli risparmiatori;

dalle valutazioni degli analisti risulta una sovrastima del prezzo di vendita delle azioni stesse;

la decisione del Ministero del tesoro di aumentare di circa un terzo la quantità di titoli ENEL da immettere sul mercato ha ulteriormente appesantito la quotazione degli stessi;

a distanza di circa un anno dalla emissione delle azioni e quando le stesse iniziavano a dare qualche timido segno di ripresa, il Ministero del tesoro ha annunciato che immetterà nuove azioni sul mercato;

tale manovra, qualora fosse attuata, produrrebbe sicuri danni alle aspettative di rendimento dei risparmiatori,

si chiede di sapere:

se, in quale quantità ed a quale prezzo si intenda immettere azioni ENEL sul mercato;

se, con quali criteri e con quali risultati sia stata condotta una indagine valutativa di impatto sul mercato.

(4-22265)

DI PIETRO. – *Al Ministro delle finanze.* –

Premesso che:

nell'ambito del progetto di ristrutturazione generale del Corpo, il Comando Generale della Guardia di Finanza ha disposto la soppressione del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria Abruzzo con sede in Pescara, a decorrere dal 1° gennaio 2002;

a seguito di detta ristrutturazione, nella sede di Pescara sarà presente un più robusto Comando Provinciale, con alle dipendenze alcune articolazioni a competenza regionale, quali il GOA, il GRF e le Sezioni Speciali, ora presenti nel Nucleo Regionale Abruzzo di polizia tributaria;

a tacere d'altro, la conseguenza che più preoccupa di tale nuova impostazione è l'indubbia equiparazione della Regione Abruzzo alle Regioni «minori» (Valle d'Aosta, Molise, Umbria e Basilicata) nelle quali non è previsto il Nucleo Regionale di polizia tributaria,

si chiede di sapere se non si ritenga giusto che, nel procedere alla ristrutturazione del Corpo della Guardia di Finanza ed in particolare della polizia tributaria, si tengano in primario conto i risultati sinora raggiunti dal Nucleo Regionale di polizia tributaria Abruzzo prima di procedere alla sua soppressione ovvero al suo trasferimento in altro territorio.

(4-22266)

CAMBER. – *Al Ministro degli affari esteri.* –

Premesso che:

la società EDIT di Fiume (Croazia) è di proprietà del Governo croato ed edita alcuni periodici in lingua italiana, tra cui il quotidiano «La Voce del Popolo»;

il quotidiano è l'unico giornale croato in lingua italiana;

causa la grave recessione economica in atto in Croazia, il Governo croato da mesi non assicura più i finanziamenti previsti, e gli oltre 80 dipendenti (giornalisti, poligrafici ed amministrativi) tutti appartenenti al gruppo autoctono italiano non ricevono più regolarmente gli stipendi e a tutt'oggi non hanno nessuna garanzia per il futuro;

il Consiglio di Gestione dell' EDIT, nel mese di settembre 2000, ha affidato mandato ad una società specializzata italiana per verificare se sussistono o meno possibilità che gruppi editoriali italiani siano intenzionati ad acquisire e rilanciare il quotidiano «La Voce del Popolo»;

consta che un importante gruppo italiano è intenzionato ad investire in Croazia rilevando detto quotidiano;

manifestazione di volontà in tal senso è stata già comunicata sia al vice premier croato Linic sia alla casa editrice EDIT;

vi è stato riscontro favorevole all'investimento italiano e ci si accinge ad avviare l'iter di privatizzazione e cessione del gruppo editoriale croato in lingua italiana agli investitori italiani,

si chiede di sapere:

se corrisponde al vero che in data 14 febbraio 2001 si è svolto un incontro a Zagabria, presso l'Ambasciata d'Italia, tra l'ambasciatore Pi-gliapoco, il Direttore Generale Paesi Europa del Ministero degli affari esteri, ambasciatore Moreno e Dirigenti dell'EDIT di Fiume;

in caso affermativo, quali siano stati l'oggetto ed i contenuti dell'incontro;

se corrisponda al vero che i rappresentanti del Governo italiano avrebbero dichiarato che gli investitori italiani non sono graditi, ma che di contro vedrebbero meglio che l'ente editoriale EDIT fosse ceduto all'Unione Italiana di Fiume;

in caso affermativo, da quali fondi si dovrebbe attingere per provvedere a tale acquisizione;

in caso affermativo, se non si ritenga censurabile l'intervento dei due ambasciatori che con la loro opera contrasterebbero una regolare operazione di investimenti all'estero di un gruppo italiano, a favore di un'associazione privata di cittadini straniera, non riconosciuta dalla Croazia e dalla Slovenia, in quanto da tempo non ha adeguato il proprio Statuto alle norme in vigore in quegli Stati;

in caso affermativo, quali provvedimenti si intenda adottare.

(4-22267)

GERMANÀ. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che molte cooperative edilizie a proprietà indivisa non concedono ai soci che ne fanno richiesta il riscatto dell'alloggio costruito con il contributo dello Stato, di cui sono assegnatari alle condizioni previste dalla legge per gli alloggi degli istituti autonomi delle case popolari, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 (in particolare agli articoli 1 e 23);

che il Consiglio di Stato, sez. IV, n. 335, del 12 marzo 1996, a tal proposito, si è così espresso: «L'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, comma 2, va interpretato nel senso che i soci di cooperativa edilizia a proprietà indivisa hanno il diritto di riscattare l'alloggio loro assegnato anche nel caso in cui la cooperativa della quale fanno parte non decida di trasformarsi in cooperativa a proprietà individuale»;

che tale pronuncia della giustizia amministrativa, certamente favorevole al socio, costringe quest'ultimo a sobbarcarsi ingenti spese per incardinare le opportune azioni giudiziarie al fine di vedere tutelati i propri diritti, con il conseguente risultato di un abnorme contenzioso, che rischierebbe di intasare la già caotica situazione giudiziaria del nostro paese,

si chiede di conoscere quali chiarimenti si intenda dare circa la semplificazione della procedura che il socio di una cooperativa edilizia, dalla quale abbia avuto assegnato un alloggio a proprietà indivisa, deve adottare per ottenere – in applicazione della normativa precedentemente ricordata – la proprietà individuale dell'alloggio medesimo, qualora la cooperativa di appartenenza non vi abbia ancora provveduto con espressa e specifica de-

terminazione delle modalità e dei termini degli adempimenti dovuti e dei conseguenti obblighi in capo alle cooperative per consentire detta acquisizione.

(4-22268)

MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, MANZI, MAR-
CHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli
affari esteri.* –

Premesso che:

il 16 febbraio 2001 24 caccia americani e britannici « armati di
missili teleguidati ad alta precisione » hanno bombardato precisi obiettivi
militari a sud di Baghdad;

detto *raid* ha comportato anche vittime tra la popolazione civile
(due morti e 20 feriti allo stato);

questo ennesimo attacco è stato definito «missione di autodifesa»,
«operazione di routine» dal neopresidente americano, in quanto sarebbe
stato effettuato per far rispettare le risoluzioni dell'ONU ed in particolare
«per privare l'Iraq della capacità di minacciare l'aviazione USA-Inglese
impegnata ad applicare il mandato ONU»;

a fronte di queste dichiarazioni va rilevato che durante tutti questi
anni nessun caccia americano o inglese invece è stato mai abbattuto dalla
contraerea irachena;

il *raid* appare solo come una dimostrazione di forza tra l'altro as-
solutamente gratuita e ingiustificata dal momento che da parte irachena
non vi è stata alcuna violazione delle risoluzioni ONU,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda esprimere il proprio dissenso rispetto
a questo *blitz* barbaro ed inatteso e che certamente non agevola il processo
di distensione in quest'area geografica;

se non ritenga necessario intervenire presso l'Alto Commissario
per la politica estera dell'Unione europea per esprimere il netto dissenso
e la protesta del Governo italiano rispetto ad una strategia USA fallimen-
tare che rende ancora più difficile la ricerca di una soluzione del problema
iracheno nel quadro dell'ONU e che espone solo l'Europa ai rischi deri-
vanti dalla radicalizzazione della crisi;

se non ritenga invece che solo una strategia diversa a cominciare
dalla revoca dell'*embargo* può determinare una svolta in quest'area così
delicata con il ritorno al tavolo del negoziato per la ricerca di una solu-
zione equa e duratura;

se intenda prendere l'iniziativa, d'intesa con agli altri membri del-
l'Unione europea, perché il Consiglio di sicurezza dell'ONU si riunisca al
più presto per pronunziarsi su questo attacco brutale, ingiustificato, inutile
e dannoso;

quali iniziative specifiche abbia continuato a porre in essere allo
scopo di pervenire alla revoca del sempre più odioso *embargo* nei con-

fronti dell'Iraq che tanti lutti e sofferenze continua ad arrecare alle popolazioni locali.

(4-22269)

MILIO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* –

Premesso che:

in occasione della presentazione delle liste per la partecipazione alle elezioni amministrative regionali dell'aprile del 2000, in relazione a notizie apprese dalla stampa nazionale e locale circa il repentino mutamento della composizione delle liste nel corso degli ultimissimi giorni (ed ore) utili per la presentazione delle liste stesse, l'onorevole Pannella e l'onorevole Bonino presentavano denunce nelle 83 Procure della Repubblica interessate territorialmente dalla raccolta delle sottoscrizioni, ipotizzando varie ipotesi di reato contro la fede pubblica;

considerato l'elevatissimo numero di sottoscrizioni necessarie per la presentazione delle liste, considerata la complessa procedura di raccolta e di autenticazione delle sottoscrizioni da apporre in calce alle liste correttamente compilate con i nomi dei candidati, con i simboli elettorali e con le indicazioni necessarie per l'individuazione degli esatti collegamenti tra le liste concorrenti alla ripartizione dei seggi con il sistema proporzionale e le liste concorrenti con il sistema maggioritario, considerato altresì che ad ogni sottoscrizione raccolta ed autenticata doveva essere allegato il certificato elettorale previamente richiesto al Comune di residenza del sottoscrittore, tutto ciò considerato appariva davvero inverosimile che alcune liste potessero essere state definite solo a poche ore dalla scadenza del termine delle ore 12,00 del 18 marzo 2000 prevista per la loro presentazione ed aver dunque in poche ore (per lo più notturne) raccolto le migliaia di sottoscrizioni validamente autenticate e certificate;

in esito a tali molteplici denunce alcune Procure hanno ritenuto di dover archiviare la notizia di reato non suscettibile – a dire dei Procuratori – di approfondimenti data la genericità dei fatti denunciati; altre Procure, al contrario, hanno ritenuto di dar seguito a quanto denunciato dall'onorevole Pannella e dall'onorevole Bonino iniziando lunghe e complesse indagini volte ad accertare gli illeciti penali denunciati, tra queste – meritoriamente – la Procura di Napoli;

in data sabato 10 febbraio 2001 il quotidiano «Il Mattino» di Napoli riportava con notevole risalto ampi articoli nel corpo dei quali si dava conto degli sviluppi dell'inchiesta condotta dal Sostituto Procuratore dottor Conte per delega del Procuratore Cordova; in essi articoli si riferiva che ben 36 tra politici, consiglieri e assessori comunali e provinciali risultavano indagati per il reato di falso ideologico in atto pubblico in esito alla denuncia dell'onorevole Pannella;

tra gli indagati risultavano compresi anche dei funzionari di cancelleria, tali signori Antonio de Francesco e Erasmo del Gaudio, che avevano operato in qualità di autenticatori nella raccolta delle sottoscrizioni;

in detti articoli di stampa i 36 indagati venivano nominativamente indicati e si affermava, contrariamente al vero, che nella giornata di venerdì ad ognuno di essi era stato notificato, causa la complessità delle indagini, l'avviso relativo alla richiesta di proroga delle indagini preliminari avanzata dal pubblico ministero precedente;

tali notizie di stampa, avendo avuto amplissimo risalto soprattutto in determinati ambienti, hanno gravemente danneggiato la Lista Marco Pannella – già operante nel territorio di Napoli nella complessa attività di raccolta ed autenticazione delle sottoscrizioni destinata alla presentazione di proprie liste per le prossime ed imminenti elezioni politiche – poiché i cancellieri dei Tribunali e gli altri pubblici funzionari, abilitati dalla normativa in vigore ad autenticare le firme dei cittadini, hanno rifiutato e rifiutano di prestare la propria opera e la propria collaborazione proprio in ragione delle notizie apprese dal citato giornale;

in tal modo non solo viene danneggiata la sola Lista Marco Pannella ed eventuali altre liste che non possono contare per l'attività di autenticazione sull'attività di propri consiglieri e assessori comunali e provinciali ma vengono conculcati gravemente i diritti politici di tutti quei cittadini che pur volendo sottoscrivere le liste radicali sono impossibilitati a farlo a causa dell'assenza e della latitanza degli autenticatori;

tale situazione si è venuta all'evidenza a determinare per la chiara violazione del segreto d'indagine realizzata da parte di qualche ignoto dipendente dell'amministrazione della giustizia impiegato presso la Procura di Napoli, unica detentrica delle notizie riservate e finanche penalmente tutelate;

tenuto altresì conto che da notizie di stampa («Cronache del Mezzogiorno» e «La Città» del 13 febbraio 2001) risulta l'atteggiamento ostruzionistico tenuto dal Segretario generale del Comune di Salerno in ordine alla possibilità di mettere a disposizione negli uffici comunali preposti i moduli per la presentazione delle liste «Emma Bonino» per le elezioni politiche, motivandosi tale comportamento con l'assenza del decreto di indizione dei comizi elettorale,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia intenda avviare indagini per individuare i responsabili della fuga di notizie ed all'esito assumere i conseguenti provvedimenti disciplinari;

se il Ministro dell'interno, anche di concerto con il Ministro della giustizia, intenda adottare misure urgenti per far fronte alla gravissima situazione che si è determinata e che vede profilarsi entro brevissimi termini la impossibilità per i cittadini-elettori napoletani di sottoscrivere le liste radicali e tutte le altre liste che non possono contare su propri (o comunque sulla disponibilità di) consiglieri locali abilitati alla autenticazione delle firme, con la conseguente impossibilità per le dette formazioni politiche di presentare proprie liste alle prossime elezioni politiche, con evidente quanto irreparabile lesione dei diritti politici garantiti dalla Costituzione;

in relazione ai fatti di Salerno, quali urgenti iniziative si intenda assumere presso la Segreteria generale del comune di Salerno e presso la Prefettura di Salerno in modo da rendere immediatamente possibile l'autenticazione delle firme presso gli uffici comunali in una condizione in cui non vi è la disponibilità in qualità di autenticatori né di consiglieri comunali, date le dimissioni del Sindaco ed il conseguente scioglimento del Consiglio Comunale, né di cancellieri, date le inchieste in corso ad opera della Magistratura locale per passate «autenticazioni facili».

(4-22270)

NAPOLI Roberto, LAURIA Baldassare. – *Al Ministro della sanità.* – Per conoscere:

le motivazioni per cui da oltre un mese la prostigmina, farmaco necessario per i pazienti affetti da miastenia gravis, in commercio venduta sotto il nome di «Nestinon» e sotto altri nomi, non venga più distribuita nelle farmacie;

se tale scelta possa essere giustificata da qualche vantaggio economico per lo scarso ritorno commerciale, essendo questo farmaco poco costoso (prezzo al pubblico di sole lire 3.600 per ogni confezione di 20 compresse);

se tale scelta sia da imputare ai distributori di farmaci i quali priverebbero questi pazienti di un prodotto farmacologico indispensabile nel trattamento della malattia.

(4-22271)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* –

Premesso che:

venerdì 16 febbraio 2001 alle ore 18,30 (ora italiana) cacciabombardieri anglo-americani hanno bombardato Baghdad, capitale dell'Iraq;

l'amministrazione Bush e l'alleato inglese hanno esercitato un atto di guerra contro un altro paese agendo al di fuori del contesto delle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU;

l'inaspettata azione di guerra non sarebbe la risposta immediata a presunte provocazioni messe in atto da Saddam Hussein, ma un attacco lucido e determinato, diramato ventiquattr'ore prima che diventasse operativo;

la «missione di *routine*» della Casa Bianca, che celebra la prima iniziativa militare di Bush, ha nel frattempo provocato morti e feriti tra la popolazione di Baghdad;

simili operazioni possono solo peggiorare le relazioni con l'Iraq e nel contempo aumentare le sofferenze di una popolazione ormai stremata da più di dieci anni di *embargo* economico,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione ufficiale del Governo italiano a fronte dell'aggressione militare anglo-americana nei confronti dell'Iraq;

se, il Governo italiano intenda richiedere spiegazioni sull'operazione militare all'amministrazione americana;

se intenda investire il Consiglio di sicurezza della questione relativa all'operato dell'amministrazione americana nei confronti dell'Iraq.

(4-22272)

COVIELLO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici. – Premesso:

che nel comune di Montemurro, in provincia di Potenza, a seguito di un vasto smottamento che ha interessato il fosso di «Libritti» lo scorso mese di gennaio, si è venuta a determinare una situazione di pericolo geologico;

che il sindaco si è da subito attivato avvisando tutti gli uffici competenti sia statali che regionali (vigili del fuoco, prefettura, protezione civile) e ha affidato ad un gruppo di lavoro tecnico il compito di svolgere sopralluoghi per accertare la reale condizione dell'area; la relazione tecnica presentata successivamente ai sopralluoghi eseguiti ha portato il sindaco ad emanare, in via cautelativa, un'ordinanza di sgombero per gli abitanti della zona considerata a rischio (rione San Giacomo);

che a seguito dell'ordinanza di sgombero le famiglie della zona interessata hanno manifestato il loro disagio per la mancata disponibilità di abitazioni alternative, altrettanto dignitose e decorose delle proprie case, che non siano i soli prefabbricati ormai diventati fatiscenti poichè datati e risalenti al terremoto del 1980,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per avviare quanto prima i necessari lavori di consolidamento della zona assicurando ai cittadini maggiore sicurezza e certezza dei tempi di esecuzione dei lavori;

se si ritenga opportuno intervenire, d'intesa con il comune e nelle more dell'esecuzione dell'ordinanza di sgombero, per trovare una pronta soluzione al problema abitativo determinato dalla situazione di emergenza.

(4-22273)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. –

Premesso che:

l'ASI ha recentemente costituito d'intesa con altri soggetti due società per la valorizzazione economica di prodotti industriali e beni immateriali di interesse aerospaziale ai sensi dei commi 1 e 2 dell'articolo 2 del decreto legislativo di riordino dell'ASI 30 gennaio 1999, n. 27;

le due società riguardano rispettivamente le applicazioni nel settore delle osservazioni della terra e la produzione e commercializzazione del lanciatore VEGA. Nella prima società il maggiore azionista é la Telespazio, mentre l'ASI è socio di minoranza. Nella seconda società il maggiore azionista è la FIAT AVIO, mentre l'ASI è socio di minoranza;

in entrambe le società a quanto è dato sapere sarebbe Presidente del Consiglio d'Amministrazione lo stesso Presidente dell'ASI,

l'interrogante chiede di sapere:

se il fatto che il Presidente dell'ASI sia anche Presidente di società costituite dall'ASI con altri soggetti non si configuri come un conflitto di interessi sostanziale e formale ai sensi del comma 8 dell'articolo 6 della legge di riordino dell'ASI richiamata in premessa, secondo cui il Presidente e i consiglieri dell'ASI non possono essere amministratori o dipendenti di società o imprese operanti nel settore di intervento dell'Agenzia;

se il Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica sia a conoscenza delle società costituite dall'ASI e se ne condivida sotto il profilo formale e sostanziale le finalità operative;

quali siano i finanziamenti destinati alle predette società e se il fatto che i finanziamenti prevalenti siano erogati dall'ASI non sia in contrasto con le elementari norme del mercato;

quali siano i nominativi dei consiglieri d'amministrazione delle due società e dei rispettivi sindaci e a quanto ammontino le indennità degli amministratori;

se sia vero che qualcuno dei sindaci è consulente dell'ASI e se in tal caso non si configurino conflitti di interessi.

(4-22274)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia. –

Premesso che:

come è stato posto in evidenza in numerosi atti di sindacato ispettivo dello scrivente tra cui le interrogazioni 4- 21406 e 4-22185, le funzioni proprie di competenza del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica risultano essere completamente vanificate a causa soprattutto del fatto che i funzionari preposti istituzionalmente alla vigilanza sono esautorati nella sostanza da una pleora di consulenti di cui molti nominati dal titolare del Dicastero negli ultimi giorni del 2000 o addirittura nei primi giorni dell'anno in corso;

rientrano in tale contesto di estrema gravità sotto il profilo istituzionale sulla base di atti ministeriali ufficiali:

a) lettere di incarico a professionisti di Ariano Irpino e di Teverola (Caserta) per lo svolgimento rispettivamente di uno studio su problematiche parlamentari, legislative (40 milioni) e sugli organismi rappresentativi degli studenti universitari (25 milioni);

b) un incarico annuale per un importo di 50 milioni di lire ad un professionista dello *staff* del titolare del Dicastero dell'epoca per la valutazione di non ben definiti meccanismi di accesso ai relativi finanziamenti in materia di ricerca ed innovazione tecnologica;

c) comandi di due funzionari non dirigenti dal Ministero delle finanze e dal Ministero per i beni e le attività culturali presso il Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica per essere successivamente posizionati a quanto è dato sapere in uffici e segreterie politiche della circoscrizione di Avellino;

permangono nel Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica pericolosi conflitti di interessi ed in tale ambito assumono rilievo emblematico coinvolgimenti e commistioni tra rappresentanti anche ad altissimo livello della Direzione della ricerca del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ed ASI che hanno indotto addirittura il Ministero vigilante ad affossare gli esiti dell'indagine portata avanti dal Ministero stesso secondo cui i concorsi svolti all'ASI dovevano essere annullati in quanto non regolari, non trasparenti e non imparziali;

assume parimenti particolare gravità il fatto che proprio il 29 dicembre 2000 sia stato ratificato un decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica secondo il quale per la durata di un anno e per un importo lordo di 80 milioni di lire il consigliere speciale per la ricerca, nonché parente del Ministro dell'epoca, nonché dirigente dell'Enea, collabora con il Direttore Generale della ricerca del Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica su tematiche dell'innovazione e dei finanziamenti alle industrie,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio anche nelle sue funzioni di Ministro *ad interim* dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sia informato della gravissima situazione del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica richiamata in premessa secondo la quale logiche clientelari ed interessi di varia natura assai criticabili anche sotto il profilo delle imminenti scadenze elettorali prevalgono surrettiziamente sulle funzioni istituzionali proprie del Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica stesso rendendolo del tutto inefficace nelle sue competenze di vigilanza;

se il Presidente del Consiglio non intenda intervenire per restituire al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica correttezza e professionalità, condizioni necessarie per l'esercizio delle funzioni proprie di competenza istituzionale;

se il Presidente del Consiglio ed il Ministro della giustizia non intendano accertare se il fatto richiamato in premessa secondo il quale il Ministero vigilante non abbia dato seguito all'annullamento dei concorsi espletati all'ASI non sia dovuto a commissioni tra Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ed ASI e se per tali ragioni non si configurino ipotesi di reato specifico quale ad esempio omissione di atti d'ufficio.

(4-22275)

PREIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle comunicazioni e delle finanze.* – Premesso che l'interrogante ha inviato la seguente lettera:

«Sen. Marco Preioni
Via Cadorna, 26
28845 Domodossola
tel. 06/67063268 - fax 06/67063620
cell. 0336/401938

Raccomandata A.R.

Roma, 15 febbraio 2001

Spett.le RAI
Radio televisione Italiana S.P.A.
Via Cernaia n. 33
10121 Torino

Anche a mezzo fax: 011.8125157
On.le Sen. Avv. Nicola MANCINO
Presidente del Senato
Sede

Epc. – On.le Ministro delle Comunicazioni
Sede

A mezzo fax: 06.6781987

– On.le Ministro delle Finanze
Sede

A mezzo fax: 06.58334610

On.le Presidente
Commissione Vigilanza Rai
Sede

A mezzo fax: 06.6789845

Autorità per le Garanzie nelle
Comunicazioni
Sede

A mezzo fax: 06.69791444

Alla Cortese Attenzione del Dott. Stanislao ARGENTI
Direzione Produzione Abbonamenti e Attività per le Pubbliche Amministrazioni
Egregio Direttore,

riscontro la Sua lettera protocollo APA/SA/SS/7796101818 del 3 gennaio 2001 con la quale Ella mi invita a pagare "abbonamento TV relativo al periodo maggio 1999-dicembre 2001" inviata all'indirizzo "Preioni Marco - Via 4 Novembre 15 - 28845 Domodossola VB", redatta nella seguente forma:

«Oggetto: ABBONAMENTO TV

Egregio Signor Preioni,

Le comunichiamo che a tutt'oggi non è pervenuta alcuna risposta utile alla chiusura della Sua pratica, relativamente alla nostra precedente comunicazione, né risulta da Lei stipulato un abbonamento alla televisione.

Qualora, invece, a causa di un disguido, non abbia ricevuto la nostra precedente comunicazione, Le ricordiamo che chiunque abbia un apparecchio televisivo, deve pagare per legge il canone di abbonamento TV.

Nel caso in cui Lei non ci fornisca indicazioni, che ci consentano di regolarizzare la Sua posizione, l'Amministrazione Finanziaria procederà ai necessari controlli.

L'accertamento a Suo carico può in ogni modo essere evitata qualora Lei provveda a versare l'importo di L. 474.295 (Euro 244,96), dovuto per il periodo maggio 1999-dicembre 2001, utilizzando il bollettino di conto corrente allegato.

Potrà trovare informazioni più dettagliate sull'abbonamento TV su Televideo RAI.

Ringraziandola per la collaborazione, Le inviamo i nostri migliori saluti.

dottor Stanislao Argenti
Direzione produzione abbonamenti e attività
per le pubbliche amministrazioni»

Devo ancora una volta comunicare che non sono tenuto a pagare nulla alla RAI perché non ho mai acquistato una televisione, non ho mai detenuto una televisione e di conseguenza non ho mai sottoscritto, né debbo sottoscrivere alcun abbonamento TV.

Ancora una volta respingo, così come ho già respinte, in passato, le ingiuste richieste di pagamento di canoni TV:

1) in data 17 giugno del 1989, in risposta a lettera 11 maggio 1989 protocollo SC/I/GA/IU/14/93 (Vostra lettera priva di firma) precisando di non possedere apparecchio TV in via 4 novembre n. 15 di Domodossola, e pertanto di nulla dovere;

2) in data 21 luglio 1995 mediante invio alla RAI di modulo pre-stampato contrassegnato dal numero 9917140029-740-409-43, dichiarando di non possedere apparecchi televisivi, in quanto non dimorante all'indirizzo di via 4 Novembre n. 15;

3) in data 20 luglio 1999, in risposta a richiesta di informazioni ancora una volta ribadendo che: "il mio nome non deve risultare negli elenchi degli abbonati dal momento che non ho il televisore".

Faccio presente che da diversi anni non dimoro più in via 4 Novembre n. 15, e che da alcuni anni sono residente in via Cadorna n. 26 a Domodossola, indirizzo al quale sono stati inoltrati analoghi inviti al pagamento di abbonamenti TV e ai quali parimenti ho risposto comunicando di non possedere alcun televisore.

A questo punto non mi resta che fare diffida dal recarmi nuove e continue molestie e diffidare altresì la società RAI spa dal considerare le lettere di informazione dell'obbligo di pagamento del canone, sino ad ora inviatemi, quali elementi contabili di presunzione di esistenza di rapporto obbligatorio, la qual cosa avrebbe valore di tentativo artificioso e raggirante se finalizzato al conseguimento di un ingiustificato profitto.

Distinti saluti.

Sen. Marco Preioni».

Poiché si ha notizia che la società RAI ha «standardizzato» le procedure per la diffusione di comunicazioni analoghe a quella indicata in pre-

messa, ritenendo che la posizione dell'interrogante sia comune ad altri e quindi di interesse diffuso ed abbia anche rilevanza di indicazione «politica» per quanti, come l'interrogante, non hanno la televisione anche per non essere tenuti a pagare il canone, ai sensi dell'articolo 145 del regolamento del Senato, si chiede di avere informazioni e spiegazioni sulle procedure della RAI, oltreché di conoscere se i Ministri interrogati intendano manifestare opinioni proprie e del Governo (ed eventualmente adottare provvedimenti) sulla correttezza ed opportunità dell'inoltro ad altri cittadini di lettere redatte nello «stile» adottato dal dottor Stanislao Argenti.

(4-22276)

ROSSI, CASTELLI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* –Premesso:

che la Questura di Bergamo è impegnata da diversi giorni in una capillare azione di controllo del territorio per arginare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, nonostante le difficoltà provocate sia dal fatto di non essere un capoluogo prossimo ai porti, sia dalla scarsa ricettività degli unici centri di permanenza ed assistenza dislocati nel Nord Italia, quali Milano e Torino;

che dei circa duecento clandestini condotti in questi ultimi giorni nella Questura di Bergamo, cinquanta sono stati accompagnati direttamente alle frontiere di Brindisi, Milano, Treviso e Bologna per essere rimpatriati, sei sono stati sistemati presso i centri di permanenza e assistenza, mentre per i rimanenti non si è potuto fare altro che notificare il decreto di espulsione con intimazione;

che la segreteria provinciale del Sindacato Autonomo di Polizia (SAP), intervenendo svariate volte presso il Prefetto e il Questore di Bergamo, ha evidenziato come questo *tour de force*, oltre a mettere a dura prova le forze dell'ordine in servizio nella provincia di Bergamo, abbia messo in risalto la carenza di organico della questura bergamasca;

che la città di Bergamo, sebbene secondo i dati dell'ISTAT si collochi all'85° posto per ciò che concerne il tasso di criminalità, registra una presenza insufficiente delle Forze dell'Ordine rispetto al numero di abitanti;

che l'Ufficio Stranieri della Questura avrebbe un organico complessivo di appena 24 unità, addette sia al Centro Elaborazione dati ed archiviazione, sia ai rapporti con il pubblico, sia ai servizio di ordine pubblico, anche nei giorni infrasettimanali e festivi; unità che, vista l'elevata presenza di extracomunitari nella provincia di Bergamo (attualmente i regolarizzati sarebbero circa 26.600), avrebbe un carico di lavoro eccessivo;

che tra turni di lavoro, ferie, malattie e permessi vari, l'Ufficio Stranieri della Questura di Bergamo attiverrebbe quotidianamente, in tutta la provincia, quattro operatori di polizia giudiziaria in tutto, addetti sia ai fermi, sia agli accompagnamenti coatti, sia ai decreti di espulsione, sia alle istruttorie penali, nonché ai rapporti con l'Autorità giudiziaria;

che l'archivio dell'Ufficio stranieri, anche a causa dello spazio ridotto, avrebbe accumulato negli ultimi mesi, un tale arretrato da rischiare a breve la completa paralisi;

che l'Ufficio Stranieri sarebbe dotato di soli 3 computer, ad eccezione di quelli riservati al CED, tant'è che gli agenti, per rispondere ai requisiti di efficienza, si sarebbero dovuti dotare di un computer a proprie spese;

che il territorio rimarrebbe per diversi giorni sguarnito di organico addetto all'accompagnamento coatto degli immigrati irregolari alle frontiere con i paesi di loro provenienza, o addirittura addetto a scortarli fino al relativo paese di provenienza, così come verificatosi recentemente per i 3 marocchini espulsi da Bergamo, a seguito del rifiuto del pilota del volo Alitalia, prenotato per il rimpatrio, il quale non se la sentiva di trasportarli fino a Casablanca, senza la presenza di agenti;

che le ore di straordinario assegnate all'Ufficio Stranieri sarebbero poche in rapporto alla mole di lavoro svolta e che, qualora si ecceda nell'effettuare lo straordinario, lo stesso verrebbe retribuito dopo diversi mesi;

che la Questura di Bergamo usufruirebbe di un solo pullman assegnatogli trent'anni fa, tant'è che avrebbe dovuto richiederne in prestito uno alla Questura di Brescia;

che risulterebbe che molti agenti di polizia sarebbero distolti dal servizio di ordine pubblico sul territorio, poiché costretti a sorvegliare (a volte per una notte intera) in Questura gli stranieri irregolari, fermati nel corso delle retate, facendo svolgere il normale servizio di controllo ad una sola volante;

che in base alla Circolare del Ministero dell'Interno, emanata in data 12 Gennaio 2001, con la quale si istituisce presso le questure l'Ufficio Immigrazione, il personale addetto dovrebbe essere esonerato dai servizi di ordine pubblico e accompagnamento coatto;

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga che sia inderogabile la decisione di potenziare l'organico delle Forze dell'Ordine in servizio a Bergamo;

se non si ritenga opportuno avviare un'indagine per verificare la veridicità di quanto esposto in premessa, provvedendo a potenziare di almeno sette unità l'Ufficio stranieri della Questura di Bergamo, al fine di facilitare i servizi amministrativi e di concedere maggiori ore di straordinario;

se non ritenga opportuno verificare la dotazione di supporti tecnico-logistici e di automezzi della Questura di Bergamo;

se non intenda verificare come mai la Questura di Bergamo non abbia applicato la Circolare del Ministero competente, relativa alle modalità di costituzione dell'Ufficio Immigrazione;

se non ritenga che la Prefettura di Bergamo, onde ovviare al distoglimento di operatori di polizia dai servizi di controllo sul territorio, dovrebbe richiedere la collaborazione di Carabinieri e Guardia di finanza,

per i servizi concernenti l'accompagnamento coatto degli immigrati clandestini.

(4-22277)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con delibera n. 415 del 26 gennaio 2000 l'amministrazione comunale di Volla (Napoli) decideva di affidare l'incarico di progettazione del parco urbano e piazza civica denominato «Centro Città», alla associazione temporanea di professionisti, con capogruppo il professor architetto Guido Riano, a seguito di espletamento di bando di gara, approvato con delibera n. 231 del 1999;

che l'architetto Guido Riano ricopre la carica di assessore nella giunta provinciale di Napoli;

che l'incarico affidato all'architetto assessore Guido Riano si presta a commenti critici per una evidente incompatibilità morale;

che l'amministrazione comunale di Volla ha già manifestato nel passato con discutibili atti deliberativi ed atteggiamenti non consoni alle leggi vigenti di un consigliere della maggioranza forti perplessità del suo operato (vedi interrogazione 4-22043 del 31 gennaio 2001),

si chiede di sapere:

se la procedura di affidamento a seguito di espletamento di bando di gara, delibera n. 231 del 1999 del 6 agosto 1999 sia conforme alle leggi vigenti;

se risulti altresì che la scelta dell'architetto assessore della provincia di Napoli Guido Riano, quale capogruppo dell'associazione temporanea di professionisti affidatario dell'incarico, sia avvenuta dopo attenta verifica delle domande inoltrate da altri professionisti – progettisti.

(4-22278)

ZAMBRINO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per le pari opportunità.* – Premesso:

che da anni l'opinione pubblica ternana e umbra in generale, è preoccupata per il progetto di realizzazione di due termovalorizzatori di biomasse in comune di Terni;

che tali impianti, autorizzati, a quanto sembra, dalle competenti autorità ministeriali, e beneficiati da consistenti contributi statali, aggraverebbero il già preoccupante stato dell'ambiente della Conca Ternana, caratterizzata da un non più oltre tollerabile inquinamento atmosferico, del suolo e delle acque;

che ulteriori elementi di preoccupazione derivano dal fatto che la localizzazione dei suddetti impianti è soggetta a elevato rischio di esondazione, secondo quanto verificato dalla competente Autorità di bacino, che ha dichiarati tali aree inedificabili, a norma di legge, secondo le previsioni ancor più restrittive della «legge Sarno», e ha imposto la messa in sicu-

rezza dell'intera asta del fiume Nera, quale condizione per il rilascio di concessioni edilizie;

che in seguito a tale pronunciamento dell'Autorità di bacino e della regione Umbra, il comune di Terni ha avviato procedura di annullamento della concessione edilizia per uno solo degli impianti, quello della società Prinier, e ha contestualmente sospeso i lavori dello stesso, mentre non intende procedere analogamente per l'altro impianto della soc. TAD Energia/Terni ENA con la motivazione che tale impianto è privo di concessione edilizia in quanto autorizzato dal procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale regionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del Governo i fatti sopra menzionati;

quali atti intendano porre in essere il Governo a tutela della salute e della sicurezza dei cittadini, delle leggi e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla pubblica amministrazione.

(4-22279)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 31 dicembre 1995 il signor Remo Simoniello, nato a Roma il 25 marzo 1944, sottufficiale presso «l'Istituto Geografico Militare» dell'Esercito italiano, con il grado di maresciallo maggiore «aiutante», veniva posto in ausiliaria dal Ministero della difesa-Esercito;

il 18 aprile 1996 il sottufficiale succitato presentava istanza, per il riconoscimento della pensione privilegiata ordinaria, presso il distretto Militare di Firenze, motivando di aver contratto in servizio e per causa di servizio una «pleurite basale destra, con blocco del seno costofrenico ed infiltrato basale omolaterale in fase fibroso nodulare», infermità riconosciuta dalla Commissione medico-ospedaliera dell'Ospedale militare di Firenze, ed ascrivibile alla «7^a categoria 'A massima» come da verbale n.AB21, datato 8 febbraio 1984;

il 3 settembre 1996 il distretto militare principale di Firenze con lettera prot. n. 801/15587/124/P.M.L. inviava all'Ospedale militare di Firenze tutta la documentazione relativa al maresciallo maggiore aiutante Remo Simoniello, come previsto dalla circolare n.8000/AG datata 1° ottobre 1968;

il 12 dicembre 1996 l'Ospedale militare di Firenze, con lettera prot. n. L01/02968/96/5, disponeva che il sottufficiale si presentasse presso la propria Commissione medico-ospedaliera in data 26 marzo 1997 per la convalida della pratica per il successivo inoltro all'Ente di competenza;

il 27 giugno 1997 la Commissione medico-ospedaliera dell'Ospedale militare di Firenze, con lettera prot. n. 2968/96/5, inviava la documentazione al Distretto militare sezione Matricola sottufficiale e truppa di Firenze e al Ministero della difesa Difensioni;

il 23 aprile 1999 il Ministero della difesa-direzione generale per il personale militare VI Reparto – 19^a Divisione con lettera prot. n. 431936

comunica che la pratica di pensione privilegiata ordinaria è stata inviata al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie Roma;

il 18 luglio 2000 con lettera prot. n. 1162 C/UPP4 il Ministero della difesa-Ufficio per le pensioni privilegiate ordinarie di Roma, a seguito di un continuo interessamento sia telefonico che scritto da parte del maresciallo Simoniello, rispondeva che «Il decreto legge n. 303 del 30 luglio 1999, emanato al fine di riordinare le attività della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha previsto il trasferimento dei compiti di questo ufficio di Segreteria del Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie al Ministero del tesoro, bilancio e programmazione Economica. Allo stato, a causa della carenza del personale che si è determinata, si comunica che non è possibile trattare il fascicolo con la consueta celerità»,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro intenda intraprendere affinché l'interminabile trafila burocratica possa concludersi al più presto.
(4-22280)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il nucleo familiare della signora Annunziata Cortese, occupa del 1982 l'alloggio di edilizia residenziale ubicato in Napoli alla Via Teano n.1, rione «U.P. San Gaetano» – Miano, isolato 1, piano 4°, interno 13 – (Napoli);

che alla signora Cortese è stata notificata ordinanza di sgombero per il giorno 28 febbraio 2001 con assistenza della forza pubblica;

che la signora Cortese è ultrasessantenne ed il coniuge, anche lui ultrasessantenne, gravemente ammalato e riconosciuto invalido civile, versano in una situazione di gravissimo disagio economico, reso ancora più precario dalla mancanza di supporto familiare ed istituzionale;

che lo sgombero inevitabilmente getterà sul lastrico i due anziani coniugi con sicuri effetti letali,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, nei limiti delle proprie competenze, affinché venga sospeso il provvedimento di sgombero del nucleo familiare della signora Annunziata Cortese e coniuge per consentire di reperire un'altra idonea sistemazione alloggiativa.

(4-22281)

GRECO. – *Ai Ministri delle Finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

già con l'interrogazione 4-17494 del 9 dicembre 1999 il firmatario del presente atto ispettivo chiedeva garanzie in ordine alla temuta perdita dei posti di lavoro per la programmata chiusura della Manifattura Tabacchi di Bari;

il piano operativo di produzione predisposto dall'ETI per il 2001 prevede per la Manifattura Tabacchi di Bari una produzione di kg. 2.700.000 di sigarette da concretizzarsi entro il 31 luglio 2001;

raggiunto tale obiettivo la Manifattura di Bari cesserà ogni forma di produzione ed il personale tutto rimarrà in attesa di ricollocamento presso altre Amministrazioni finanziarie sul territorio provinciale come previsto dal decreto legislativo n° 283 del 9 luglio 1998;

la situazione attuale vede un incremento del ritmo produttivo della Manifattura, attraverso forme di lavoro straordinario, concertate dall'attuale Direzione con le organizzazioni sindacali locali, che è finalizzato al raggiungimento certo degli obiettivi del piano industriale ed alla luce delle produzioni fino ad ora effettuate potrebbe addirittura portare ad un fermo anticipato degli impianti stessi;

fa parte integrante degli accordi tra la Direzione ed i sindacati il patto che, tre mesi prima del 31 luglio 2001, partirà la trattativa con gli organi preposti dei Monopoli di Stato per effettuare le rilevazioni tese al collocamento degli esuberanti del personale;

a dire dei dirigenti dei Monopoli parte del personale in esubero non collocabile in pensione o possibile beneficiario degli istituti in materia di sostegno al reddito avrebbe comunque trovato inserimento nell'Auto-parco-Deposito Reperti Contrabbando -, nascente struttura dei Monopoli per la conservazione del materiale giudiziario, che dovrebbe assorbire una quarantina di unità lavorative, e che altri quaranta lavoratori andrebbero all'Ispettorato Compartimentale;

sulla base di tali dati, anche se puramente indicativi, rimarrebbero da collocare in altre amministrazioni un numero di operatori pari a circa duecento unità di vario livello;

allo stato attuale manca qualsiasi concreta indicazione, sia pure approssimativa, sulle possibili ricollocazioni dei perdenti posti nell'ambito delle amministrazioni provinciali,

si chiede di sapere se sia stato o sarà nell'immediatezza avviato il previsto processo di rilevazione dei posti vacanti nelle amministrazioni del territorio della provincia di Bari, ai fini della ricollocazione di tutte le unità lavorative attualmente occupate presso la Manifattura Tabacchi di Bari, e in ogni caso se e quali garanzie siano allo stato assicurate alle predette unità, in ossequio al decreto legislativo n. 283 del 9 luglio 1998.

(4-22282)

FLORINO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in San Lorenzello (Benevento) esiste una mostra permanente della ceramica antica e moderna il cui patrimonio ceramico ammonta a 335 pezzi suddivisi in due sezioni : una moderna con 300 ed una antica con 35 pezzi donati da privati cittadini e che vanta inoltre la presenza di maioliche provenienti dai più affermati siti artistici di ceramica quali Caltagirone, Cerreto Sannita, Vietri, Gualdo Tadino, Assemini, Squillace, Grottaglie, Urbania, Civitacastellana, Montelupo Fiorentino, Deruta, Faenza, Bassano e San Lorenzello;

in tale museo è annesso un laboratorio ceramico realizzato grazie a contributi regionali previsti della legge regionale dell'aprile 1983;

in tale museo ogni anno viene ospitata la manifestazione « Regioni di Italia » che vede nella ultima settimana del mese di settembre la partecipazione di decine di maestri ceramisti e che raccoglie migliaia di visitatori da ogni parte di Italia;

la zona di San Lorenzello viene considerata «zona di affermata produzione di ceramica artistica e tradizionale» ai sensi della legge n. 188/90;

in data 29 ottobre 1993 con voto unanime del consiglio comunale di San Lorenzello la mostra permanente della ceramica di San Lorenzello veniva destinata nei locali dell'ex convento dei carmelitani di proprietà del comune di San Lorenzello;

in data 12 novembre 1994 la stessa giunta comunale di San Lorenzello concede gli stessi locali in comodato di uso gratuito alla Associazione « N. Giustiniano » (regolarmente costituita con atto notarile N° rep. 8510 del 28 giugno 1994) per anni due con proroga di tre anni e quindi con scadenza 16 marzo 2000;

l'Associazione «N. Giustiniano» in data 17 gennaio 2000 chiede alla amministrazione comunale di San Lorenzello il rinnovo del contratto di cui sopra;

in data 10 ottobre 2000, non avendo ottenuto alcuna risposta, l'Associazione «N. Giustiniano» comunica l'interruzione delle attività museali alla amministrazione comunale di San Lorenzello in attesa del rinnovo del contratto;

in data 28 ottobre 2000 il Sindaco del comune di San Lorenzello, signor Antimo Lavorgna, intima alla Associazione «N. Giustiniano», la restituzione delle chiavi dei locali ospitanti il museo della ceramica sopra citato;

solo in data 5 dicembre 2000 il Sindaco del comune di San Lorenzello, Antimo Lavorgna, motivava la richiesta di cui sopra per eleggervi il proprio ufficio di rappresentanza nonché l'aula consiliare;

in data 5 gennaio 2001 il Sindaco del comune di San Lorenzello, Antimo Lavorgna, reiterava la richiesta di restituzione delle chiavi;

nella prima settimana di febbraio del 2001 la trasmissione televisiva di «Striscia la notizia» si interessava del problema fin qui descritto portando alla attenzione della opinione pubblica l'intenzione del Sindaco di San Lorenzello di destinare ad altro uso i locali ospitanti il museo della ceramica;

in data 15 febbraio 2001 il consiglio comunale di San Lorenzello delibera con 9 voti a favore e tre contro il cambio di destinazione di uso dei locali ospitanti il museo della ceramica facendo diventare così fuorilegge la mostra permanente della ceramica,

si chiede di conoscere:

se sia effettivamente possibile sopprimere definitivamente una mostra della ceramica di importanza nazionale ed internazionale (gestita da una Associazione che gode anche di contributi regionali per l'ottimo la-

voro svolto) che richiama migliaia di visitatori all'anno provenienti da ogni parte di Italia ed anche dall'estero;

se sia il caso che i locali che ospitano tale mostra debbano essere utilizzati per una sala di rappresentanza del Sindaco del comune di San Lorenzello;

se sia il caso costringere tale Associazione a far ospitare i 335 pezzi della prestigiosa collezione di ceramiche e maioliche in siti diversi da quello di nascita (vedi le offerte di ospitalità giunte all'Associazione «N. Giustiniano» da parte dei comuni di Cusano Mutri e Cerreto Sannita) privando la comunità tutta di San Lorenzello di un grande patrimonio artistico e culturale;

se non si intenda adottare opportune iniziative per scongiurare la chiusura del suddetto museo.

(4-22283)

SCHIFANI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che a seguito degli episodi di BSE recentemente verificatisi nel paese, il Ministero della sanità ha disposto che, in sede di macellazione, venga cautelativamente operata la separazione del midollo spinale dell'animale indipendentemente dalla sua età;

che recentemente i NAS (Nuclei anti-sofisticazione) hanno proceduto a numerose ispezioni, in differenti parti del territorio, finalizzate al controllo di dette procedure;

che anche nella provincia di Palermo tali ispezioni sono state effettuate ed hanno dato luogo addirittura alla chiusura di alcuni macelli comunali tra i quali quello del comune di Alia, il cui sindaco aveva, con propria ordinanza, vietato la macellazione in quel comune di animali provenienti da altri territori, e ciò per scopo precauzionale;

che le motivazioni addotte dai NAS in occasione della chiusura del macello consistevano nel fatto che la separazione del midollo spinale degli animali non veniva eseguita secondo le corrette procedure;

che non risulta mai adottata alcuna direttiva ministeriale in ordine alla puntuale individuazione delle procedure cui devono attenersi gli operatori dei macelli in occasione della dismissione del midollo animale;

che tale assenza di prescrizioni istituzionali rischia di determinare una grave situazione di incertezza sanitaria che mette a rischio l'attività di tanti macelli comunali, posto che ad essi non viene assicurata una norma di riferimento cui attenersi;

che pertanto l'attività dei macelli comunali è posta a serio rischio a causa di tale anomalia, coinvolgendo così le aspettative e gli interessi di tutti quegli allevatori i quali a causa della interruzione della attività di macellazione rischiano di subire danni gravissimi ed ingenti,

si chiede di conoscere se il Ministro della sanità non intenda adottare con estrema urgenza idonee direttive e prescrizioni agli operatori dei macelli comunali per gli adempimenti da eseguire in occasione dell'attività di

separazione del midollo osseo animale, anche al fine di assicurare agli operatori medesimi regole certe nell'interesse della collettività.

(4-22284)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che:

la gestione dell'Azienda Speciale A.S.T.I.F. e della Società Acqua Terme S.p.A. di Fiuggi, da parte del Comune, azionista unico, ha prodotto in pochi anni, dopo la gestione privata di Ciarrapico, circa 100 miliardi di debiti attraverso lo svolgimento di attività ed iniziative sbagliate e che, comunque, poco o nulla hanno a che fare con una sana ed oculata gestione manageriale;

i particolari di tali attività e di tali iniziative sono meglio riportati in un libro bianco stilato da Antonio Maulu, Consigliere comunale di Fiuggi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale vicenda ;

se non ritenga opportuno esercitare le proprie facoltà, anche di natura ispettiva, nei confronti delle varie gestioni che si sono succedute nel tempo, per fare la massima chiarezza sulle azioni e sulle omissioni che hanno determinato una situazione finanziaria così macroscopicamente negativa nel Comune di Fiuggi.

(4-22285)

DI PIETRO. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che nonostante la severa normativa vigente in materia di usura ed antiriciclaggio, sembra permanere nella Nazione una massiccia presenza del fenomeno,

si chiede di sapere:

quale sia il numero degli esposti presentati negli ultimi tre anni per violazione della legge n. 197/1991 e della legge n. 108/1996;

quale sia il numero delle istruttorie già concluse;

quale sia il numero delle segnalazioni trasmesse all'Autorità giudiziaria;

quanti e quali siano i provvedimenti amministrativi concretamente adottati per dette violazioni di legge nel già precisato periodo.

(4-22286)

DI PIETRO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

con decreto ministeriale n. 262 del 23 novembre 2000, il Ministero della pubblica istruzione ha regolamentato le assunzioni a tempo indeterminato per il personale docente relativamente all'anno scolastico 2000-2001;

da detto decreto risulta che per le nuove immissioni in ruolo e per l'assegnazione della sede definitiva agli insegnanti di strumenti musicali non si è tenuto conto delle modalità previste e della normativa vigente per tutti gli insegnanti;

in particolare e riguardo esclusivamente a questa categoria di docenti, nell'assegnazione della sede definitiva di lavoro non saranno prese in considerazione esigenze personali quali ricongiungimento al coniuge e ai figli, assistenza a coniuge o figli handicappati, tossicodipendenti e quant'altro, né verranno considerati i titoli di merito quali abilitazione conseguita, diploma di laurea, eccetera,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per i quali con il decreto in premessa si è inteso discriminare gli insegnanti di strumenti musicali rispetto ad altre categorie di docenti;

se e quali iniziative intenda prendere al fine di eliminare tale odiosa ed ingiusta situazione.

(4-22287)

DI PIETRO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'articolo 30 del decreto legislativo n. 368/1999, nel recepire la direttiva CEE n° 86/457/C, prevede che a partire dal 1° gennaio 1995 il possesso dell'attestato di formazione in medicina generale costituisca titolo necessario per l'esercizio della professione medica;

il medesimo decreto legislativo prevede altresì di fare salvi i diritti acquisiti, riconoscendo ai medici laureati ed abilitati prima del 31 dicembre 1994 un diritto acquisito ad esercitare l'attività di medico in qualità di medico generico;

pertanto i due titoli, quello conseguito a seguito di corso di formazione e quello acquisito in quanto medici abilitati prima dello 1° gennaio 1995, debbono considerarsi equipollenti;

peraltro il decreto legislativo n. 229/1999 alla lettera H stabilisce che ai medici corsisti deve essere riservata una «percentuale prevalente di posti in sede di copertura delle zone carenti, ferma restando l'attribuzione agli stessi di un adeguato punteggio che tenga conto anche dello specifico impegno richiesto per il conseguimento dell'attestato»;

considerato che entrambi i titoli di cui sopra sono idonei con la stessa modalità e con la stessa dignità ad abilitare all'esercizio della professione, seguendo in maniera inequivocabile l'esistenza di una assoluta equipollenza, con identità di diritti, tra medici corsisti e medici abilitati al 31 dicembre 1994,

si chiede di sapere:

quale sia l'interpretazione corretta della previsione della «prevalenza» di cui alla lettera H del decreto legislativo n. 229/1999 o, meglio, in quale misura i posti da assegnare ai medici corsisti debbano prevalere rispetto a quelli da assegnare ai medici abilitati al 31 dicembre 1994;

se la norma in questione non abbia sinora suscitato perplessità e dubbi sulla sua pratica attuazione, dal momento che sembra essere contraddittoria con il principio della equipollenza tra le due categorie di medici, fissata dalla normativa sopra citata.

(4-22288)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che:

il Comune di Falciano del Massico (Caserta) in data 26 novembre 1997 (quando il T.A.R. aveva già sentenziato la necessità della ripetizione delle elezioni amministrative) affida all'Associazione «Il sorriso», per un importo di lire 28 milioni, un incarico per assistenza a bambini portatori di *handicap* della scuola dell'obbligo;

l'Associazione per assolvere all'incarico utilizza e retribuisce la nipote dell'Assessore Scarano, il nipote dell'Assessore Sciaudone, la figlia del capogruppo di maggioranza Verrengia e la nuora del Consigliere Passaretti;

nell'estate del 1998 viene nominata componente della commissione esaminatrice per la selezione dei vigili estivi la sorella del Consigliere Di Chiara;

nel 1999 viene aperto uno sportello «Informagiovani» gestito dal Comune in convenzione con l'Amministrazione provinciale, con delibera di Giunta viene affidato un incarico temporaneo (3 mesi) al figlio del capogruppo di maggioranza Verrengia, a tutt'oggi in servizio;

il concorso per geometri, bandito dal Comune dopo che dal regolamento è stato depennato il requisito dell'iscrizione all'albo, è vinto dal fratello del Vice Sindaco Manica Angelo;

i posti messi a concorso per la qualifica di vigile urbano vengono ripartiti tra Verrengia Bernardo, figlio del capogruppo di maggioranza; Paggiaro Vincenzo, nipote dell'Assessore Musone; Almanza Giuseppe, cognato del Consigliere Miele,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia già a conoscenza dei fatti;

salva l'ipotesi di una cittadinanza costituita esclusivamente da parenti di Amministratori pubblici, se non ritenga che il comune in premessa si sia lasciato andare ad una gestione della cosa pubblica esageratamente disinvolta;

se non ritenga opportuno esercitare le proprie facoltà, anche di natura ispettiva, per accertare azioni e/o omissioni eventualmente in contrasto con il vigente ordinamento.

(4-22289)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che:

è stato istituito un corso di laurea in scienze motorie;

all'interno delle discipline di insegnamento e dell'assegnazione dei relativi docenti non è stato dato il dovuto rilievo all'educazione motoria ed ai docenti di educazione fisica a tutto vantaggio della categoria dei medici e dei cattedratici universitari in genere,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga limitativa e discriminatoria tale scelta;

se non si ritenga superfluo l'inserimento dell'educazione fisica nelle materie di studio di una Facoltà quale quella di Scienze motorie.

(4-22290)

DI PIETRO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

con delibere del Consiglio Comunale di Forio (Napoli), n° 48 del 27 novembre 2000, n° 50 del 30 novembre 2000 e n° 54 dello 2 novembre 2000, indirizzate per conoscenza al Ministero della pubblica istruzione, nel 1° Circolo didattico di Forio venivano evidenziate una chiara situazione discriminatoria nei confronti di bambini diversamente abili ed altre vicende che recavano danni ai ragazzi ed alle loro famiglie;

i successivi comportamenti del Dirigente scolastico nei confronti di un consigliere comunale e dell'intero Consiglio comunale determinavano ulteriori conflitti ambientali fra le Pubbliche Amministrazioni interessate;

il difensore civico, con nota protocollo n° 226 dello 3 gennaio 2001, dichiarava legittima e competente la delibera n° 48/2000 del Consiglio comunale non solo nel merito, ma anche alla luce del fatto che il problema oggetto della delibera «...come è a tutti noto, da anni nel nostro Comune è al centro di vivaci e non fisiologici contrasti»,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti si intenda adottare in merito.

(4-22291)

DI PIETRO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che:

il collegamento ferroviario ad alta velocità nella tratta Torino – Lione se realizzato interesserà direttamente buona parte della regione Piemonte con innegabili effetti sulla popolazione;

un'opera di tale entità non può essere democraticamente posta in essere prescindendo da un confronto chiaro e puntuale con le popolazioni locali;

i cittadini della Valle di Susa, rappresentati per la circostanza dal Presidente della Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia, hanno cercato, con risultati peraltro assai deludenti, di far giungere la loro voce al Dicastero competente al fine di sottolineare le gravi problematiche e di illustrare le possibili soluzioni, che un'opera di tal genere non può non racchiudere in sé;

nonostante alcuni approcci formali e di facciata, il confronto di cui sopra non ha praticamente avuto esito,

si chiede di sapere:

se si ritenga giusto e doveroso aprire un serio confronto con le popolazioni di cui sopra;

se e quali determinazioni si intenda prendere riguardo alla realizzazione dell'opera in premessa.

(4-22292)

DI PIETRO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che: nell'estate del 1996 un ispettore del Ministero della pubblica istruzione a conclusione di una indagine condotta nella scuola privata, legalmente riconosciuta, denominata «Istituto Politecnico Manzoni» sita in Sannicandro Garganico, in provincia di Foggia, stilò una relazione nella quale vennero elencate non solo irregolarità molto gravi, ma anche fatti configuranti ipotesi di reati veri e propri;

a seguito di detta ispezione il Ministero della pubblica istruzione intervenne tempestivamente decretando la revoca del legale riconoscimento e la chiusura della scuola in questione, suscitando grande e positiva sorpresa nella pubblica opinione ed in alcuni organi di stampa quali la Gazzetta del Mezzogiorno, l'Espresso, il Corriere della Sera ed altri;

dopo circa un anno però, inspiegabilmente e senza che fossero intervenuti fatti nuovi, il direttore generale del Ministero della pubblica istruzione decretava la riapertura della scuola ed il riconoscimento legale della stessa;

in data 25 ottobre 2000, su richiesta della Procura della Repubblica di Lucera, il GIP del Tribunale della medesima città ha disposto il rinvio a giudizio del gestore, del preside e di altri per il reato di associazione a delinquere, mentre, nella stessa udienza, 65 insegnanti della stessa scuola venivano condannati a 6 mesi di carcere;

l'udienza dibattimentale è stata fissata per il giorno 5 giugno 2001, si chiede di sapere:

se si ritenga legittimo e funzionale, anche in riferimento alla prescrizione di cui al decreto legislativo 297 del 1994, che una scuola venga gestita da persone sul cui conto pendono accuse di tale gravità;

se non si ritenga che sarebbe stato doveroso non ammettere provvedimenti di riapertura della scuola in questione fintantoché la Magistratura non avesse svolto le indagini atte ad acclarare la fondatezza o meno di quanto rilevato dall'ispettore ministeriale;

se non si rilevi una grave contraddizione di comportamenti da parte del Ministero;

se si intenda, sia pure tardivamente, provvedere immediatamente alla chiusura della scuola di cui sopra;

se e quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti del direttore generale che improvvisamente ed inopportuno decretò la riapertura della scuola nonostante i gravissimi rilievi contenuti nella relazione ministeriale.

(4-22293)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* –

Premesso che:

in virtù della convenzione di lottizzazione ratificata dal comune di Monza con atto notaio Mascheroni del 21 maggio 1964, n° 61055 rep. e 2698 racc., la S.p.A. Istituto per l'edilizia industrializzata si impegnava a cedere al comune di Monza aree dell'estensione di 282.300 mq, a fronte

della possibilità di edificare circa 1.600.012 mc, per residenziale e circa 200.000 mc per attrezzature, possibilità poi ridotta dal piano regolatore a 388.000 mc;

in seguito a tale ridotte possibilità, la società in parola chiedeva giudizialmente i danni al comune di Monza;

giunta la vicenda al secondo grado di giudizio, emerge che la Corte di appello ha emesso la propria pronuncia senza minimamente esaminare le eccezioni proposte dalla difesa del comune di prescrizione delle pretese avanzate dalla S.p.A.;

detta prescrizione non è stata fatta valere neanche nel ricorso per Cassazione, vertendo i motivi di impugnazione solo sul grado di responsabilità attribuibile al comune;

un tale inspiegabile comportamento costringerà il comune in argomento e quindi i Cittadini da esso rappresentati, a pagare, ancorché a titolo transattivo, ingentissime somme di danaro che, in linea con la giusta difesa precedentemente adottata, non sono dovute in quanto prescritte,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda e se ritenga opportuno esercitare le proprie facoltà, anche di natura ispettiva, per fare la necessaria chiarezza su un comportamento indubbiamente in apparenza incomprensibile, che determinerà un notevole squilibrio nell'assetto economico - finanziario del comune in parola.

(4-22294)

DI PIETRO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* -

Premesso che:

la Società CONFIN. MAR è proprietaria del maxiedificio, 77.000 mc. realizzato in località Ponte Alto, alle porte della città di Vicenza;

su detta costruzione grava il dubbio che sia stata realizzata su un piano di lottizzazione scaduto, che vi siano state sostanziali modifiche in corso d'opera consistenti in cambiamento di sagoma, di volume, di altezza e di distanza, rispetto a quanto originariamente concesso;

membri del «Comitato cittadino contro gli abusi edilizi», del WWF ed alcuni Assessori comunali sono inquisiti dalla Magistratura per avere sollevato dubbi di legittimità sulla variante concessa dal Comune alla concessione originale,

si chiede di sapere:

se il Governo sia al corrente dei fatti esposti in premessa;

se intenda intervenire e con quali mezzi al fine di accertare la verità dei fatti e di ristabilire la pace sociale all'interno della comunità vicentina.

(4-22295)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* –

Premesso che:

nello stabile sito in Via del Santuario Regina degli Apostoli, 33, in Roma, sede della Direzione Centrale dell'INAIL, sono state rilevate significative quantità di fibre di vetro e roccia;

i dati relativi a tale rilevazione sono contenuti nella relazione tecnica del 19 settembre 2000 relativa all'indagine ambientale sulle fibre minerali artificiali vetrose aerodisperse negli ambienti della D.C.S.I.T. INAIL di cui sopra, redatta a cura della ASL RM C;

in detta struttura si sono verificati casi di tumore in percentuale superiore alla media nazionale;

in nessun conto l'INAIL ha tenuto la circolare n° 23 del 25 novembre 1991 del Ministero della sanità relativa alle sostanze cancerogene,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano già al corrente della situazione descritta in premessa;

se ritengano minimamente accettabile detto stato di fatto in una sede INAIL;

se e quali determinazioni intendano prendere in riferimento alle specifiche proprie competenze.

(4-22296)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con determina sindacale n° 135 del 25 settembre 1996 il Comune di Carlentini (Siracusa), senza pubblicizzare l'intenzione dell'Amministrazione e senza attivare alcun meccanismo concorsuale pubblico, assumeva con modalità privatistiche (semplice telefonata o mezzi equivalenti) 21 nuovi dipendenti comunali a tempo determinato;

dette assunzioni, della durata iniziale di 12 mesi, sono state prima prorogate sino al 30 aprile 2000 e successivamente, con determina commissariale n. 45 del 2000, la proroga è stata protratta sino al 30 aprile 2002, superando così anche il periodo massimo di 3 anni consentito dalla vigente normativa in materia di contratti a termine,

chiede di sapere:

se non si ravvisi nei fatti esposti un sotterfugio attuato al fine di aggirare la legge e di assumere di fatto a tempo indeterminato persone gradite agli amministratori locali;

se non si ravvisi in ciò una grave lesione del diritto al lavoro proprio di ogni cittadino, nonché una palese violazione del dettato costituzionale che impone l'imparzialità dell'operato della pubblica amministrazione.

(4-22297)

BONAVITA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la disciplina dell'offerta al pubblico dei servizi di telecomunicazione è stata recentemente oggetto di riesame per mezzo della Deliberazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 467/00/Cons. del 19 luglio 2000;

che non c'è chiarezza in merito agli obblighi ed ai costi che devono essere sopportati da parte degli operatori che si limitano ad offrire il servizio telefax;

che la divisione generale concessioni ed autorizzazioni presso il Ministero ha richiesto agli operatori che hanno inviato la dichiarazione prevista dalla delibera in questione il pagamento di un contributo per spese di istruttoria, di cui all'articolo 7 del decreto ministeriale 5 febbraio 1998, dovuto soltanto per i servizi il cui avvio è subordinato al principio del silenzio-assenso, trascorse quattro settimane dalla presentazione dell'istanza;

i contributi richiesti sono particolarmente elevati e, nella specie, ammontano a lire 1.027.200 se il servizio è offerto in ambito regionale ovvero a lire 10.272.200 se il servizio è offerto in ambito pluriregionale;

il servizio telefax non è esattamente individuato tra i servizi di telecomunicazione elencati nella delibera; pertanto, la sua collocazione si rende dubbia e soggetta a diverse interpretazioni;

in assenza di una pronuncia in merito da parte delle Autorità interessate il servizio telefax, sino ad ora svolto da migliaia di operatori, potrebbe scomparire a causa dell'eccessiva onerosità e antieconomicità dello stesso,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo – alla luce delle considerazioni suddette – intenda chiarire quali siano i soggetti esonerati dal pagamento del contributo in questione;

se il Ministro ritenga, comunque, di rivedere l'ammontare dei contributi richiesti a chi svolge il solo servizio telefax e quali provvedimenti immediati intenda promuovere per assicurare il mantenimento del servizio telefax al cittadino.

(4-22298)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,
da svolgere in Assemblea**

Le interrogazioni 3-03645 e 3-04295, del senatore Semenzato, precedentemente assegnate per lo svolgimento alla 4ª Commissione permanente (Difesa), saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-04320, dei senatori Servello ed altri, sull'acquisizione, da parte della società Telecom, di una quota dell'analoga azienda serba;

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-04321, dei senatori Manfredi ed altri, sull'attuazione della legge n. 365 del 2000 recante interventi urgenti a favore delle aree ad elevato rischio idrogeologico;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-04324, del senatore Wilde, sulla società Firema.

